

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La replica al congresso che lo ha rieleto segretario senza votazioni

## Craxi attacca il Parlamento, assolve Longo, fischia il PCI

Oggi alla Camera il governo dovrà rispondere sulla P2

Il presidente del Consiglio si rifiuta di riaprire l'«episodio circoscritto» del ministro negli elenchi di Gelli - Pesante ironia sui gesti di ostilità verso la delegazione comunista: «Non mi sono unito perché non so fischiare» - «Decisionismo» e presunte «lentezze» delle Camere

### Ambizioni egemoniche vuote di contenuti

**Dal nostro inviato**  
VERONA — Se il senso del congresso è nelle conclusioni che ne ha tratto Craxi, il giudizio a caldo non può che essere uno: una sfida solitaria che frantuma i legami a sinistra e che basa i rapporti con gli alleati su una accentuata tensione concorrente per un primato agognato, inesplicito, e forse solo sognato. Eppure il congresso, specie nella giornata dell'altro ieri, pur su uno sfondo di orgogliosa autogiustificazione, aveva conosciuto accenti di una certa problematicità, alcune caute e qualche ammonimento a non semplificare né l'analisi delle condizioni del Paese né l'irresistibilità dell'ascesa riformista. A queste voci Craxi ha replicato con la tecnica mista della elusione di temi politici bollenti (la P2, i missili, il decreto) e della esasperazione delle sfide al sistema politico e agli stessi meccanismi istituzionali. È stato il discorso più brevitario alle spalle. L'appuntamento è alle consultazioni elettorali da ora agli anni Novanta che dovrebbero costituire l'itinerario del grande sfondamento.

Il fine della conquista dell'area centrale è apparso netto fin dalle prime battute del discorso, nutrite da un elemento della politica-spettacolo. Una lettera di Anita Garibaldi per contestare la rappresentanza risorgimentale del partito repubblicano; una polemica con il cardinale Siri sul caso Baget Bozzo per accreditare il «moderno riformismo» come successore necessario ed inevitabile della DC nell'area del consenso cattolico popolare. Netto il ribadimento dell'alleanza pentapartita in termini che nulla concedono alle pretese sollecitazioni della DC (proclamare il carattere strategico della alleanza moderata, ribadire il principio di alternanza); scopo della verifica di fine giugno sarà il chiarimento e se possibile il rafforzamento di questo governo ben sapendo che il Paese chiede stabilità politica (cioè immobilità del quadro governativo). Per quanto riguarda i parziali rapporti «PSI-DC» nessuna volontà di «ferire» l'orgoglio democristiano ed anche un ringraziamento (ironico?) a De Mita della conferma dell'appoggio al governo. Con Craxi è sembrato sfumare il portato obiettivamente provocatorio della sua decisione di leggere, in apertura, la famosa lettera di Moro. Ma subito dopo ha addirittura riacquisito una ritorsione, dal vago destinatario, evocando l'uccisione del giornalista Tobagi e la liberazione dei suoi assassini. Un messaggio cifrato — come altri ve ne sono stati nel discorso che annuncia una guerriglia senza esclusione di mezzi in campagna elettorale e dopo.

Un capitolo altamente significativo, e del resto coerente con lo spirito di sfondamento, è quello delle questioni istituzionali. Aspro, rancoroso verso la commissione d'inchiesta sulla P2, Craxi ha di fatto assolto Longo non solo confermando la giustizia della rielezione delle sue dimissioni, ma declassando casi come quello del ministro del Bilancio nella categoria insignificante degli errori personali che «interessano meno» rispetto ad altri aspetti politici e criminali della Loggia Gelli. E ha del tutto tacitato sulla richiesta unanime della Ca-

Enzo Roggi

Dal nostro inviato

VERONA — Bettino Craxi conferma la sua copertura al «compagno ministro Longo». Giudica il suo caso «un episodio circoscritto», che egli rifiuta di riaprire, rispetto alla torbida vicenda. È piuttosto rammentata brutalmente a Tina Anselmi e agli altri membri della Commissione parlamentare. «Inchiesta che la legge punisce i responsabili delle fughe di notizie coperte da segreto istruttorio. Il segretario-presidente si era impegnato a tornare, nella replica al Congresso, sull'affare della loggia segreta, e ha mantenuto l'impegno: ma solo per ribadire che non sarà marcia indietro. Né su questo né su altro. Prima di ricevere dai delegati la sbrigativa reinvestitura per acclamazione, Craxi ha infatti adoperato il suo coniato diritto «all'ultima pa-

Antonio Caprara

(Segue in ultima)

### Una dichiarazione di Chiaromonte

VERONA — Al termine della replica di Craxi, il compagno Gerardo Chiaromonte ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Ho trovato generiche ed elusive le conclusioni di Craxi sui missili, sul decreto e anche sulla questione della P2, dove egli si è limitato a chiedere che sia fatta luce su tutta la vicenda, sfuggendo al problema politico immediato della richiesta della Camera dei deputati di discutere sulle dimissioni del ministro Pietro Longo. C'è stato poi alla fine un attacco qualunquistico e inopinato al lavoro del Parlamento, e qui la conclusione del congresso è scaturita al livello di un brutto comizio elettorale in qualche paesino sperduto della provincia italiana. Craxi ha attaccato le lentezze del Parlamento, che pure esistono, dimenticando come esse siano in grande misura dovute alle contraddizioni e alle divisioni della maggioranza e all'abuso dei decreti-legge da parte del governo. In quanto ai fischii alla delegazione comunista, non voglio aggravare la polemica. Dico solo che le parole di Craxi, che pure è partito da un rincrescimento formale per l'accaduto, espresso peraltro dopo tre giorni, mi sono sembrate in verità intrise di un'arroganza intollerabile. E lo considero ciò molto grave».

Il Presidente del Consiglio Bettino Craxi è stato costretto a rispettare la decisione della Camera di tenere un dibattito parlamentare sull'affare Longo-P2, e oggi pomeriggio risponderà personalmente in Parlamento alle interrogazioni presentate da tutti i gruppi. La decisione è stata presa ieri sera dopo un frenetico giro di consultazioni tra Roma e Verona, e dopo che Palazzo Chigi aveva già annunciato che il governo sarebbe stato rappresentato a Montecitorio non da Craxi ma dal sottosegretario Amato. La notizia ha determinato non solo la reazione durissima delle sinistre, decise ad impedire questa sfida al Parlamento, ma anche disguidi in molti ambienti del partito. In serata Craxi ha fatto retromarcia. Sempre sulla P2, nuove sortite socialdemocratiche, che annunciano ritorsioni contro il PCI. A PAG. 2

## «Gallucci mi vuole in tribunale, sarò difeso dal legale di Gelli»

Nei giorni scorsi ho ricevuto una «citazione per diffamazione» richiesta dalla Procura della Repubblica di Perugia che «ordina» di comparire come «imputato davanti a questo Tribunale all'udienza del 4 giugno 1984 — ore 9 — Sezione penale». La Procura di Perugia mi comunica di essere imputato «del reato p. e p. dagli artt. 395 C.P. 1, 2, 3 C.C.P. 61 n. 10 C.P. e art. 13 L. 8/2/48 n. 47 per avere offeso la reputazione del procuratore della Repubblica di Roma, Gallucci Achille, mediante la pubblicazione sul quotidiano "L'Unità" del 6/6/82 di un articolo dal titolo "P2 e affare Cirillo a braccetto con Merloni", articolo che si intende seppellire e ridimensionare il procedimento a carico di Gelli ed altri, nonché di insistere essere state motivate le iniziative giudiziarie di Gallucci nel detto procedimento da interessi politici e non esclusivamente processuali. Con le aggravanti del fatto determinato e di avere agito in danno di pubblico ufficiale». Con me è imputato il redattore de "L'Unità" Guido Dell'Aquila, che nel 1982 firmava il giornale come direttore responsabile. Dell'Aquila

è imputato «dei reati p.p. dagli artt. 57 C.P. 61 n. 10 C.P. 595 1, 2 e 3 comma e art. 13 L. 8/2/48 n. 47 per avere quale direttore del quotidiano "L'Unità" omesso di esercitare sull'articolo "P2 e affare Cirillo a braccetto con Merloni" scritto da Macaluso Emanuele a contenuto diffamatorio, apparso il 6/6/1982 sul quotidiano "L'Unità", il controllo necessario ad impedire che con il mezzo della pubblicazione fosse commesso il reato di diffamazione». em. ma. (Segue in ultima)

Le vittime sarebbero già quarantannove

## Filippine, morti e violenze anche il giorno del voto

Nonostante i brogli del regime l'opposizione sorprendentemente in testa

MANILA — Atmosfera surriscaldata nelle Filippine, dove si contano i voti delle elezioni parlamentari assieme ai morti negli scontri tra esercito e polizia e i guerrieri del Nuovo Esercito Popolare. Sarebbero 49 le vittime, negli ultimi due giorni, in gran parte tra militari ed agenti, in dodici diversi episodi in varie zone dell'arcipelago. Intanto lo spoglio del primo ventennio per cento delle schede va compiuto, mentre in vantaggio l'opposizione moderata, che veniva data secondo le previsioni della vigilia sicuramente soccombente di fronte allo strapotere ed ai brogli del movimento di ispirazione governativa, il KLB. Stando ai primi dati in 82 circoscrizioni i candidati dell'opposizione sono in vantaggio, mentre quelli di Marcos lo sono in 61 circoscrizioni. Appresi i primi parziali risultati, per autori non ufficiali, numerosi sostenitori delle liste d'opposizione (le principali sono l'UNIDO e il PDP-Laban) sono affluiti nei municipi dove si custodiscono le schede appese scrutinate per evitare manomissioni. In alcuni quartieri di

Nell'interno



### Terremoto, i sindaci accusano: la burocrazia causa dei ritardi

I sindaci delle zone terremotate hanno denunciato ieri nel corso di un'infuocata assemblea con Zamberetti i ritardi e le inefficienze nei soccorsi. Burocrazia e prefetture sono sotto accusa. A PAG. 3

### Taranto, ucciso il ragazzo scomparso. Un amico confessa

Massimo Lattaruli, il ragazzo di Taranto scomparso da casa da una settimana, è stato trovato morto in un prato alle porte della città. Un suo compagno di scuola, di soli 15 anni, ha confessato di averlo ucciso con un coltello. A PAG. 5

### Pensioni: inserto speciale sulle proposte dei comunisti

Pubblichiamo un inserto speciale sulla proposta del PCI per il riordino delle pensioni. Punto per punto le richieste comuniste per i pensionati attuali e per le pensioni del futuro. ALL'INTERNO

### Maxi aumento del capitale Fiat Passerà da 337 a 2025 miliardi

Un maxi aumento di capitale è stato deciso ieri dal consiglio di amministrazione della Fiat. Il capitale del gruppo passerà da 337 a 2025 miliardi. È la più grande operazione finanziaria mai lanciata sul mercato italiano. A PAG. 12

Brusca accelerazione al riarmo

## Nuovi missili in RDT. Reagan: subito gli MX

Improvviso annuncio del ministero della Difesa sovietico. Inattesa conferenza stampa del presidente degli Stati Uniti

ROMA — A conferma di un brusco e ulteriore inasprimento dei rapporti tra USA e URSS, sono arrivate ieri da Mosca e da Washington due gravi notizie sulla accelerazione dei processi di riarmo. Nella capitale americana Reagan, con una improvvisa conferenza stampa, ha rilanciato il suo massiccio programma missilistico, imperniato sui MX. Dalla capitale sovietica è giunto l'annuncio di una intensificata attuazione delle contromisure previste dopo l'inizio dell'installazione del Cruise e del Pershing 2 in Europa occidentale. Ecco le notizie. Ieri sera la TASS e la TV sovietica hanno comunicato che nuove batterie di «complessi missilistici tattico-operativi» vengono installate nella Repubblica Democratica Tedesca come «risposta alla prosecuzione dell'installazione dei missili americani in Europa occidentale». L'annuncio — che lo speaker ha letto durante il telegiornale «Trenia» — giunge un po' repentino, nel senso almeno che i sovietici non avevano mai chiarito bene l'esistenza di un programma graduale di installazione dei loro missili «povyschenoj dal nosti», ossia di gittata allungata. Il comunicato di ieri, emesso dal ministero della Difesa sovietico, accenna invece esplicitamente ad un piano di installazione che avrebbe fasi parallele a quelle dell'installazione dei missili americani. Secondo la denominazione datata in Occidente si tratterebbe dei missili SS-20, con gittata prossima ai 1000 chilometri e quindi in condizione di raggiungere tutte le nuove postazioni missilistiche americane con precisione chirurgica (ad eccezione, di quelle costruite a Comiso) a partire dal territorio della RDT e della Cecoslovacchia. Il comunicato aggiunge comunque che le misure di risposta prese dai paesi del Patto di Varsavia «resteranno rigorose».

(Segue in ultima)

### «Definitivo il no ai Giochi olimpici»

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — La decisione del Comitato olimpico sovietico di non prendere parte ai Giochi di Los Angeles è definitiva. Marat Gramov, il presidente del Comitato statale sovietico per lo sport, ha parlato ieri di fronte alla più affollata conferenza stampa degli ultimi anni. Nemmeno nei momenti più acuti e difficili...

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)



## Decine di feriti a Roma per un biglietto di finale

Diecimila persone, un solo botteghino

Due ore di violenti scontri tra polizia e tifosi - Per la partita con il Liverpool appena quindicimila biglietti in vendita libera

ROMA — L'aria è ancora densa del fumo dei lacrimogeni. Nei vialetti intorno allo stadio Olimpico almeno diecimila persone atterrite che attendono di potersi avvicinare all'unico botteghino dove si può acquistare uno dei quindicimila biglietti messi in vendita libera per la finale della Coppa dei Campioni «Roma-Liverpool» che si disputerà all'Olimpico il 30 maggio. Il piazzale dello stadio è interamente ricoperto di bottiglie di vetro rotte, sassi, blocchetti di porfido, bastoni e capsule di lacrimogeni. Dovunque coperte, sacchi a pelo e giacche a vento calpestate e stracciate. Ci sono anche avanzati di cibo (fin dall'altra sera era cominciata un immenso bivacco) abbandonati nella fuga. Sono le undici di mattina, il primo momento di calma dopo due ore di violentissimi scontri che ieri hanno opposto le forze dell'ordine a gruppi di tifosi esagitati fino a costringere in un carosello infernale le migliaia di persone in attesa sulla piazza, solcata dalle cariche di uno squadrone di polizia a cavallo. Sono stati anche esplosi colpi di pistola in aria per disperdere la folla. Il bilancio degli incidenti è grave. Sette arresti e decine di feriti tra tifosi e forze dell'ordine. Sedici con conseguenze serie. Un bilancio che poteva e doveva essere evitato. Se, da una parte, appare una scelta irresponsabile quella di mettere a disposizione un solo botteghino per migliaia di persone, ancor più grave è stata l'imprudenza delle autorità di polizia. Esse, colte incredi-

### E non si trova posto neanche per le favole

Lacrimogeni, manganelli, pistole. Centinaia di celerini mobilizzati e perfino uno squadrone a cavallo. Sono stati anche esplosi colpi di pistola in aria per disperdere la folla. Il bilancio degli incidenti è grave. Sette arresti e decine di feriti tra tifosi e forze dell'ordine. Sedici con conseguenze serie. Un bilancio che poteva e doveva essere evitato. Se, da una parte, appare una scelta irresponsabile quella di mettere a disposizione un solo botteghino per migliaia di persone, ancor più grave è stata l'imprudenza delle autorità di polizia. Esse, colte incredi-

Rocco Di Biasi (Segue in ultima)

Angelo Melone (Segue in ultima)

All'ultimo momento costretto al dietrofront

# Caso Longo-Loggia P2, Craxi aveva annunciato: io non verrò alla Camera

Nel pomeriggio di ieri Palazzo Chigi informava che sarebbe toccato ad Amato rispondere alle interrogazioni - Il PSDI minaccia i comunisti: ritorsioni sulle giunte

ROMA — Ogni pomeriggio il presidente del Consiglio risponderà in Parlamento alle interrogazioni presentate da tutti i gruppi sull'affare Longo-P2. La decisione è stata presa — malvolentieri — nella serata di ieri, dopo un frenetico giro di consultazioni telefoniche tra Bettino Craxi, il sottosegretario Giuliano Amato e altri esponenti del pentapartito. Fino all'ultimo, infatti, il presidente del Consiglio aveva insistito a mantenere una posizione apertamente provocatoria: quella di rifiutare il confronto in Parlamento, nonostante la richiesta all'unanimità venuta nei giorni scorsi dalla Camera dei deputati.

Ma anche negli ambienti del pentapartito si era creato un clima di forte disagio. Sembra che in particolare da parte della DC ci siano state pressioni sui socialisti perché Craxi rinunciassi al suo colpo di teatro, e alla fine il presidente del Consiglio è stato costretto a piegarsi; ed ha spedito Giuliano Amato dal presidente della Camera Nilde Iotti, che nel frattempo aveva consultato i gruppi parlamentari. Il presidente del Consiglio — ha detto Amato — accetta di rispondere personalmente alle interrogazioni. Il discorso che Craxi terrà alla Camera, però, riguarderà esclusivamente la questione del famoso doppio comunicato di Palazzo Chigi sul caso Longo, e cioè quei due successivi documenti con i quali Craxi — giovedì scorso — espresse, in forme diverse e con diverse sfumature, la sua solidarietà al mi-

nistro piduista Pietro Longo e le sue critiche all'on. Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta, che aveva nella sua cosiddetta «prelazione» confermato la presenza del nome di Longo nella lista degli amici di Gelli. Il presidente del Consiglio non entrerà invece nel merito delle questioni relative alla Loggia P2 e alla eventuale presenza nel governo della Repubblica di un affiliato della «banda Gelli».

La decisione di Craxi di presentarsi alla Camera — a quanto si è saputo — è venuta al termine di una lunga serie di tentativi per sottrarsi. Sembra che il presidente del Consiglio aveva prima chiesto al vicepresidente Forlani di presentarsi in sua vece davanti alla Camera. Ottenendo un secco rifiuto. Poi avrebbe pregato il repubblicano Oscar Mammì di prendere il suo posto, ma anche Mammì avrebbe declinato l'invito. Alla fine era ricorso alla soluzione Amato — dal momento che Amato non poteva anche lui dire di no al Presidente — e a questo punto aveva fatto diffondere il comunicato che annunciava Amato in Parlamento. Tre ore più tardi la marcia indietro. Che peraltro — come si accennava — è la seconda che Craxi compie nell'

## I sindacati oggi alla Camera per il decreto

ROMA — Oggi i sindacati tornano alla Camera, mentre si riunisce il Consiglio dei ministri che, probabilmente, si occuperà della situazione parlamentare del decreto sulla scala mobile. La nuova audizione della CGIL, della CISL e della UIL, presso le commissioni congiunte del Bilancio, delle Finanze e del Lavoro si è imposta dopo che l'esecutivo della CGIL ha approvato unitariamente una serie di proposte di modifica del provvedimento governativo. Proprio la delegazione della CGIL, formata da Lama, Del Turco, Garavini e Vigevari, varcherà per prima, alle 13, il portone di Montecitorio. Alle 15 sarà la volta della UIL, con Benvenuto, e alle 16 della CISL che sarà rappresentata da Marini, Crea e Gabaglio. Queste ultime due confederazioni hanno già inviato ai gruppi parlamentari proposte di «integrazione e arricchimento» del decreto, a cominciare dalla destinazione del quarto punto di contingenza tagliato a maggio (la perdita concordata il 14 febbraio era di 3 punti ma la predeterminazione, anche se limitata a 6 mesi, ha giocato un brutto scherzo) per finire alle misure di garanzia fiscale e parafiscale in caso di sfondamento dell'inflazione programmata, il blocco dell'equo canone e la revoca di alcuni aumenti dei prezzi decisi a livello locale.

I punti di convergenza tra le tre confederazioni non mancano. Ma resta un contrasto di fondo sulla scala mobile. La CGIL — lo ha confermato Garavini, in una intervista a *Rassegna sindacale* — chiede che la perdita sia di tre punti e non più per quest'anno e che sia garantito il reintegro effettivo nella busta paga dei punti tagliati come base di partenza e condizione per la riforma salariale. A CISL e UIL Garavini ha rivolto un interrogativo preciso: «Perché sul decreto dobbiamo mantenere una divisione quando tutti, per una ragione o per l'altra, ne chiediamo la modifica ed esso non rappresenta più «la soluzione»?».

Piero Sansonetti

# Segretario in trenta secondi



VERONA — Il segretario del PSI Bettino Craxi alla tribuna del 43° congresso nazionale

## E ore per spartire i posti della pletorica assemblea

«Interpretando il vostro applauso, Craxi è eletto per acclamazione» - La lettera della «vera» Anita Garibaldi - La lunga attesa per le operazioni di voto - Achilli si astiene

**Dal nostro inviato**  
VERONA — In un'ora 33 applausi: uno ogni due minuti. Lo scintillante scenario della Fiera, come lo dipinge il leader, tocca la temperatura più alta. Sul sottofondo dell'Internazionale rock-ballabile, platea e gradinate scattano alle sue ultime parole: «Viva Verona, viva il PSI, viva l'Italia». Si agitano i garofani e le dita delle mani a V. I tavoli rullano come tamburi. Monti il coro delle ovazioni, la sala rimbomba del nome ritmato del «compagno presidente». Manca poco all'ora: il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, propone ufficialmente Bettino Craxi come segretario del partito. Un boato. E la presidenza immediatamente sancisce: interpretando il vostro applauso, è eletto per acclamazione. È fatta, la seduta è rinviata al pomeriggio per la nomina dell'assemblea nazionale e le modifiche allo Statuto socialista. Per

la prima volta, il massimo dirigente di una forza politica è scelto senza una formale procedura di voto. In questo caso, il 43° Congresso del PSI non è stato neppure insediato come collegio elettorale. Il fragore della scenografia è bastato a suggerire il processo di identificazione totale, di «fiducia inusitata» (così da storico ha giudicato Giuseppe Tamburro) «tributata all'eredità di Pietro Nenni».

La regia è studiata con cura. Una metà mattinata spesa solo nella crescente attesa per il discorso di replica alla relazione di venerdì scorso. «Ma quando arriva?», trepidano i delegati. Alle 10.30 c'è già il pannello. Le signore sfoggiano i pezzi migliori (foulards, borse, monili) acquistati allo stand «Buonoggiorno primavera» della collezione «Club del garofano». Gli altoparlanti annunciano parenze di aerei e l'invito ripetuto

a ritirare le deleghe definitive. Si premia nella distrazione generale un militante, Giovanni Zamboni, iscritto da 65 anni. Per guadagnare tempo, mentre partono qua e là battimani spazientiti, il presidente di turno saluta uno per uno gli ospiti stranieri. Applausi per l'ambasciatore francese Martinet, un fischio isolato per il sovietico Lunok, molto calore per i cileni ancora di più per l'afghano e per Solidarnosc. Si sono fatte le 11.45 e spunta Craxi in cima alla tribuna. La presidenza sbanda, stringe verso il centro. Lui va dritto al podio, risponde con un sorriso ai clamori. Ma adesso, che cosa succede? Il congresso «non gli dà la parola». Niente, un piccolo incidente imprevisto: non funzionano i microfoni. Craxi li picchia col dito, più divertito che disturbato. È finalmente comincia a suonare il suo «partito».

Una musica a più toni. Irridente, quando prende a bacchettare sulle mani Spadolini perché spaccia per la genuina Anita Garibaldi quella che ha messo in lizza alle europee nella lista PRI-PLI. Una fregatura, fa capire Craxi. Si tratta in realtà di una pronipote, adottiva e per giunta di nazionalità francese, omonima di quella legittima. Questa ha mandato una lettera a Craxi che bugiarda la cugina: «La vera Anita sono io e io sono socialista. Come lo era il mio bisnonno Giuseppe». Risate, risate soddisfatte, grida altissime: «Bravo, bravo, continua così». Richiesta accolta. Il leader annuncia un «passaggio delicato» del discorso. Il succo è una strizzatina d'occhio all'elettorato di perché abbandonò questo scudocrociato di De Mita quasi decotto. Craxi afferra il suggerimento «mistico» offerto da don Bagez Bozzo. «Da cristiano e da prete vi dico — aveva predicato al microfono l'ex allievo del cardinal Siri,

Marco Sappino

### Radare in sciopero

## Bloccati i voli nel Centro-Sud dalle 10 alle 16



ROMA — Diaccio rosso sui cieli italiani. Dalle 10 alle 16, per uno sciopero dei controllori di volo del centro operativo di Roma-Ciampino, lo spazio aereo italiano centro-meridionale sarà praticamente chiuso al traffico aereo civile delle compagnie nazionali e straniere.

nella fascia oraria dello sciopero, saranno effettuati: il volo AZ 610 per New York partirà alle 16, mentre quello per Caracas (AZ 566) partirà alle 16,20.

Tutti i voli internazionali in partenza da Roma fra le 10 e le 16 sono stati cancellati meno quelli per Tel Aviv, Damasco, Algeri, Abidjan, Tripoli, Nizza e Monaco che saranno effettuati dopo lo sciopero. Cancellati, sempre nelle sei ore di sciopero, tutti i voli nazionali, compresi quelli dell'Ati e dell'Aermediterranea. Sono garantiti i collegamenti con le isole.

I controllori di volo, in sciopero a sostegno dell'applicazione del contratto di lavoro, hanno in programma altre quattro astensioni dal lavoro per i giorni 20, 25, 29 e 30 maggio.

Una veduta dell'aula del Parlamento europeo a Strasburgo



# l'Unità

## Domenica prossima prima diffusione straordinaria in vista delle elezioni europee del 17 giugno

### Bettino Craxi ha scritto una nuova pagina nella storia del fischio, che — come è noto — non occupa un posto secondario nella formazione della cultura socialista degli ultimi anni.

«Se i fischi erano un segnale politico, non possono unirsi solo perché non so fischiare». Così ha detto ieri il segretario del PSI a Verona, riferendosi all'accoglienza riservata alla delegazione comunista guidata da Berlinguer. Il diritto al fischio è stato dunque autorevolmente legittimato, anche se non figura tra le materie regolabili per decreto. Quando esiste «una ragione grave» si può fischiare, secondo il presidente del Consiglio, anche nei confronti degli ospiti gentilmente invitati a rappresentare i propri partiti. Il giudizio critico sulla politica dello stesso presidente è di per sé una «ragione» sufficiente a creare i presupposti del fischio, a dar luogo in altre parole a una democrazia fischianta.

### Politica e galateo secondo Craxi

## La cultura del fischio nel nuovo riformismo

«Potremmo lamentarci delle chiasmate vergognose che non hanno nulla a che fare con le tradizioni del movimento operaio». Oppure potremmo dire che nessuna ragione può giustificare la «provocazione», come allora l'accoglienza a Benvenuto non poteva essere giustificata dai «presunti cedimenti sulla scala mobile» (sia chiaro è «L'Avanti!» del 1980).

### giungere che a Verona ha soffiato «il vento della Intoscicazione dei rapporti politici».

O infine potremmo dire che un partito viene trascinato scompostamente alla «negazione della sua serietà, maturità e responsabilità». Ma non dimentichiamo nulla di tutto questo, resti come siamo al linguaggio e alla cultura del riformismo. Non diremo nulla, anche per un altro motivo più rilevante. Craxi, infatti, non sapen-

### do fischiare, ha parlato e le parole spesso sono pietre che fischiano. La sassaiola ieri è stata più fitta del solito: certo contro i comunisti, ma anche contro il presidente della Repubblica, contro i presidenti della Camera, contro le gerarchie ecclesiastiche, contro i democristiani che si ribellano a speculazioni sull'assassinio di Moro, contro la vasta cerchia di «impudenti critici del comportamentismo» di Craxi, sulla farsa insomma contro chiunque fornisca «ragioni gravili all'inquinamento di palazzo Chigi».

Se la compagnia è così numerosa, perché, allora, arrabbiarsi e non capire che si parla quando non si sa fischiare, ma si fischia quando non si sa cosa dire? E che cosa si dire oggi che i «cedimenti» sulla scala mobile non sono più «presunti» come ai fischi di un tempo? f. l.

## Ed ecco puntuale una risoluzione Br

Fatta riavvenire a Verona pochi minuti prima della replica di Craxi - L'opuscolo n. 19 abbandona i vecchi linguaggi e rivela conoscenza dei «Palazzi» e intenti di contingente provocazione - Un corsivo di Intini

VERONA — Pochi minuti dopo Craxi avrebbe, nella stessa città, cominciato la sua replica al congresso PSI: con una scelta di luoghi e tempi che rivelano l'intento di collegare anche questa ultima sortita brigatista ad un momento politico significativo, una voce giovanile con accento veneto ha segnalato ieri mattina alla redazione veronese dell'agenzia di stampa ANSA: «In via Roma davanti alla FTASE (Forze Terrestri Alleanze Sud Europa) in un cestino portatili, avvolto nel giornale «Panorama» troverà un volantino delle BR.

È l'opuscolo «numero 19». Sulla prima delle 61 pagine campeggiano la solita sigla e la solita stella a 5 punte racchiusa in un cerchio. Ma il linguaggio e la scelta dei temi, oltre che dei tempi, sembrano segnare — stando all'ampia sintesi diffusa dalla stessa Ansa — un definitivo abbandono del vecchio repertorio, ad un'accentuazione di scopi strumentali e contingenti di «provocazione politica».

Il nuovo «proclama» brigatista si compone di tre capitoli: 1) «la fase due della manovra politica economica del governo, il costo del lavoro e la risposta operaia»; 2) «il significato politico della lotta della classe operaia contro il governo Craxi ed il suo decreto-truffa, le prospettive per l'organizzazione di classe»; 3) «la situazione politica italiana e i compiti del proletariato». Ed appare ispirato e scritto da una mano ben addentro ai «Palazzi», alla «macchina» dei partiti e dei rapporti politici.

Avvolto nella copia di «Panorama» che reca in copertina una stretta di mano tra Craxi e Pietro Longo. Ugo Intini, oggi in un corsivo sull'«Avanti!», vi leggerà un ulteriore intento provocatorio ed il ricalco di una imprecisata, ma ormai tradizionale — scrive — retorica massimalista», arrivando ad ipotizzare che la «copertina» sia uscita e arrivata nel cestino veronese direttamente «dalle stesse rotative della Mondadori». La direzione del settimanale ha replicato rifiutandosi di scendere sullo stesso insultante terreno. L'opuscolo si apre con una lunghissima cronaca sul tema del costo del lavoro.

La data del documento è «marzo '84». Altre due copie identiche erano state rinvenute due giorni fa a Mestre, e la settimana scorsa a Padova. Ma in quelle occasioni gli autori non avevano ritenuto di fare in modo che dall'opuscolo si occupassero i giornali. Frasi minacciose, secondo l'Ansa, riguardano «tutti i principali ministri», lo stesso Craxi, «dirigenti dei partiti e dei sindacati», un «direttore di giornale». Nelle «note», «pesanti giudizi» su De Mita, Lama, Napolitano.

Aperta la grande vertenza nazionale per la riduzione dell'orario

# Rif in lotta per le 35 ore Industria dell'auto, ieri i primi scioperi

Hanno incrociato le braccia tredicimila operai di 14 aziende, secondo una strategia del sindacato che tende a mettere in difficoltà i singoli settori produttivi - BMW, Daimler-Benz, Ford, Porsche, nel calendario delle astensioni - Il padronato appare alle strette

Dal nostro inviato

**BOONN** — La battaglia è cominciata. Tredicimila operai di 14 aziende del Baden-Württemberg settentrionale, che producono componenti per l'industria automobilistica hanno incrociato ieri le braccia. È il primo sciopero a sostegno della vertenza lanciata dalla IG-Metall per la riduzione dell'orario di lavoro. Il primo di una lunga serie che — tutto lascia prevedere — sfocerà in uno sciopero generale. La strategia scelta dal sindacato punta, in queste prime battute, a colpire il settore dell'auto, quello da cui sono venuti i segnali di maggior irrigidimento della controparte padronale. Gli scioperi «selettivi» nel settore delle forniture (che domani si estenderanno all'Asia) pesano assai meno di astensioni dal lavoro generalizzate sulle casse sindacali, ma hanno un effetto egualmente disrompente. Calcoli fatti dalla Gesamt-

Metall, l'organizzazione padronale, indicano in pochi giorni, al massimo una settimana, le possibilità di resistenza delle grandi aziende dell'auto, che negli ultimi tempi avevano drasticamente risparmiato sulle scorte. Il primo successo della lotta potrebbe essere il blocco della produzione del nuovo tipo della «Mercedes 190». A ruota dovrebbero seguire altri blocchi in tutte le maggiori fabbriche. Mercoledì la BMW ed altri tipi della «Daimler-Benz», in settimana la Ford di Colonia e al più tardi venerdì la Porsche. È dal '73 che l'industria dell'auto tedesca non corre un simile rischio e questo spiega l'ulteriore inasprimento, ma anche qualche primo segnale di marcia indietro rispetto ai grida di battaglia. Per il momento, da parte di esponenti della coalizione governativa e soprattutto delle organizzazioni industriali. La battaglia — ha ammesso il presidente della associazione

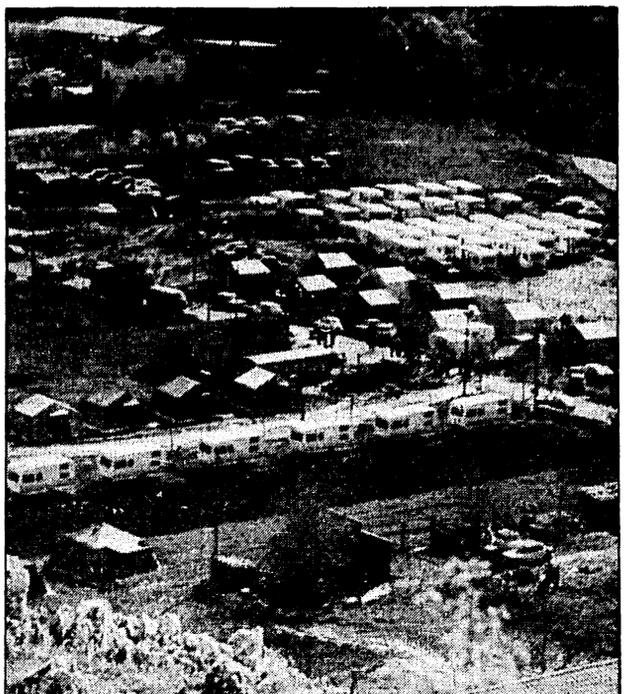
regionale dei Ford di lavoro del Baden-Württemberg, Peter Stihl — è più dura di quanto ci si attendesse e ora siamo pronti a prendere in considerazione eventuali nuove offerte negoziali. Anche alcuni dirigenti cristiano-democratici sembrano mettere da parte i toni arroganti che avevano caratterizzato il recente congresso del partito. Il presidente CDU del Land Lothar Späth si è offerto come mediatore, per evitare l'estendersi degli scioperi che in poche settimane metterebbero in ginocchio l'industria dell'auto.

Questi segni di ripensamento contrastano però clamorosamente con il tono generale che il centro-destra continua ad imprimere alla propria campagna di sostegno alla intransigenza degli imprenditori. Il direttore dell'istituto governativo per l'economia tedesca, Gerard Fels, ha accompagnato le sue rampogne contro

l'irresponsabilità della IG-Metall con improbabili ottimismo sull'andamento dell'occupazione. Il numero dei senza lavoro — ha sostenuto — potrebbe diminuire l'anno prossimo di 200-250.000 unità (ora sono due milioni e mezzo), se, «naturalmente» l'estendersi degli scioperi non danneggerà la produttività. Calcoli fondati sul nulla, è il giudizio del sindacato. Nella CDU, sulla scia del centro-destra, il contestatissimo progetto di amnistia per i reati connessi al finanziamento illecito dei partiti ormai è bloccato dalla rivolta di quasi tutta la FDP e di settori consistenti di CDU e CSU. Il congresso liberale, tra un paio di settimane, costringerà Genscher a ritirare l'impegno della FDP a sostenere il progetto in Parlamento. Il governo, sulla base dei risultati dei voti del recente congresso, si calcola che un buon 25% del parlamento sia contrario; poco meno nella CSU. Lo stesso presi-

dente della Corte Costituzionale Ernst Benda (di estrazione CDU) ha un'inchiesta allo «Spiegel», ha criticato il progetto, mentre il candidato cristiano-democratico alla presidenza della Repubblica Richard von Weizsäcker ha sgridato i propri colleghi di partito affermando di non aver mai votato a favore dell'amnistia, come nella CDU era stato detto. E non è l'unico fronte aperto. Il progetto di contro-riforma della legge sull'aborto incontra l'opposizione non solo dei liberali, ma praticamente di tutte le componenti femminili della CDU. La riforma fiscale con l'alleggerimento delle imposte sui redditi più alti, infine, molto difficilmente potrà essere varata già nell'anno prossimo, come il cancelliere si ostina a pretendere. All'opposizione della SPD, infatti, si associa quella degli amministratori locali, anche quelli della CDU.

Paolo Soldini



L'AQUILA — La tendopoli di Alfedena

**DI RITORNO DA POISSY** — Le notizie si sono accavallate nelle ultime 72 ore. Venerdì scorso sono i lavoratori dello stabilimento di Aulnay sur Bois della Citroen, gruppo Peugeot, ad occupare i reparti. E la CGT ad organizzare l'agitazione. La direzione del gruppo automobilistico francese ha chiesto 1.300 licenziamenti e 400 prepensionamenti, su un totale di 6.500 dipendenti. La CGT risponde di no. Bisogna rivedere i piani di riorganizzazione e di ristrutturazione. Bisogna ridurre l'orario di lavoro a 35 ore settimanali, contro le attuali 39. Per l'agitazione si estesa agli impianti di Nanterre e Levallois. Anche qui, su un organico di meno di quattro mila lavoratori, sono in programma mille licenziamenti e poco meno di 500 prepensionamenti. A Nanterre il sindacato filo aziendale CSL accusa i militanti della CGT di aver commesso «atti di violenza» che avrebbero provocato quattro feriti. E a Nanterre gli scontri sono stati davvero violenti fra aderenti alla CGT e iscritti al CSL (sindacato fortemente maggioritario nello stabilimento) ma ad avere la peggio sono stati proprio aderenti alla CGT.

Per ora l'agitazione sembra circoscritta alle fabbriche della regione parigina, ma potrebbe estendersi a macchia d'olio nel gruppo dove sono minacciati altri mille licenziamenti, anche se ieri, sul fronte sindacale, si è registrato un episodio non secondario. La CGT non è più sola a chiedere la riduzione dell'orario di lavoro, ma è appoggiata dalla CFDT. Dopo una dichiarazione del segretario generale di questa confederazione, Edmond Maire, il fronte sindacale sembra almeno temporaneamente ricostituito. Non è un fatto di poco conto. La ritrovata unità dei due massimi sindacati sul terreno della richiesta di riduzione d'orario ha consigliato il governo ad aprire una trattativa tra padronato e sindacati, con il ministro del Lavoro Beregovoy a fare da arbitro. Sullo sfondo rimane la tensione, le ripercussioni drammatiche che la ristrutturazione nel settore dell'auto ha sui lavoratori, le fr-

aziendale sia efficace. Una meticolosa visita nei reparti di produzione ad ammirare il robot Bernabè, progettato e prodotto dalla stessa Peugeot, che silenziosamente esegue i suoi 324 punti di saldatura sull'auto Samba o a guardare il cambio rapido degli stampi sotto le presse, ad imitazione della tecnica giapponese. Una rapida conferenza stampa per dimostrare, cifre alla mano, che la produttività è ripiessa anche grazie al coinvolgimento dei lavoratori, con un'ottantina di circoli di qualità in funzione. E poi le notizie da Aulnay sur Bois e da Nanterre a rimettere tutto in discussione.

Certo, la Citroen è stata un po' troppo frettolosa a gridare vittoria, perché sugli occupati del gruppo, così come del resto nell'intero settore dell'auto, si stanno scaricando le conseguenze di una combinazione esplosiva. C'è la crisi del settore (un relativo calo l'anno scorso della produzione, le previsioni per quest'anno non ancora confortanti). C'è l'introduzione delle nuove tecnologie a proporre ulteriori tagli di mano d'opera. E c'è la scelta dell'azienda di prendere piuttosto disinvoltamente la strada della riduzione degli occupati, tagliando nettamente soprattutto nei settori di mano d'opera meno qualificata e contando anche sulla divisione fra i lavoratori e fra i sindacati. Più della metà degli occupati nelle fabbriche di auto è mano d'opera immigrata. La stragrande maggioranza degli immigrati sono marocchini, algerini, ma anche portoghesi. Venti milioni di lire e un biglietto di ritorno per il Paese d'origine è quanto la Citroen offre a chi vuol lasciare spontaneamente il lavoro. Ma gli immigrati francesi sono di vecchia data, vivono in questo Paese da oltre dieci anni. Il loro problema non è lasciare un lavoro per andare incontro ad una disoccupazione certa in un altro Paese che non sentono più loro, ma portare in Francia la famiglia. Un bisogno che venti milioni di lire non possono certo ripagare.

Bianca Mazzoni

## I sindaci accusano: «Il vero terremoto è la lentezza della burocrazia»

Infuocata assemblea all'Aquila con il ministro Zamberletti. Tutti schierati i «notabili» locali - Soccorsi ancora a rilento

**ROMA** — Giovedì Zamberletti avanza la richiesta ufficiale di un decreto legge in cui siano previste misure per garantire la rinascita delle attività produttive nelle zone colpite in una settimana da ben due terremoti. Nel decreto saranno previsti anche gli interventi tecnici più urgenti per le strutture e per le abitazioni, il finanziamento di essi, le agevolazioni fiscali. La situazione è grave, bisogna agire in fretta. Per questo il ministro della Protezione Civile ha scelto la via breve del decreto. Per passare rapidamente alla fase della ricostruzione c'è bi-

sogno di fondi e quindi di uno strumento legislativo che possa procurarli. Continuano intanto ad arrivare in zona, anche se a rilento, tende e roulotte. Per oggi le roulotte dovrebbero essere 1004. Almeno seimila senzatetto potranno così avere finalmente una casa, anche se su quattro ruote.

Intanto, sempre a proposito di terremoto, va registrata la richiesta di 60 anni di carcere avanzata dal Pm a Palermo nel corso del processo per le 135 «case d'oro», ricostruite con un appalto truffa a Salemi, in provincia di Trapani, nella valle del Belice.

**Dal nostro inviato**  
L'AQUILA — Sono state ancora una volta le Prefetture, questi inutili centri burocratici, ad ostacolare tutta l'opera di coordinamento dei soccorsi per i terremotati.

I sindaci abruzzesi accusano. E le parole sono piene. Lo fanno di fronte a Zamberletti nella sala del consiglio provinciale dell'Aquila durante una burrascosa riunione. E il ministro non può non rispondere: «È vero, anche stavolta la burocrazia ci ha messo le mani causando ritardi gravissimi».

Per gli amministratori locali, quelli di Pescasseroli, di Opi, di Villetta Barrea, di Castel di Sangro, di Alfedena, tanto per fare dei nomi, gli uomini che in questi giorni si sono prodigati per portare un aiuto alle popolazioni colpite in modo drammatico dal sisma, l'incontro di ieri mattina con il ministro della Protezione civile sta per trasformarsi in un'altra cocente delusione. La sala della Prefettura del capoluogo abruzzese davvero in programma la riunione di lavoro, sin dal primo mattino era stata presa d'assalto da altri: dai rappresentanti della burocrazia, dagli uffici statali, dai vari parlamentari. Tutto il notabilato abruzzese s'era insomma dato un appuntamento, quasi mondanico, costringendo i sindaci, gli amministratori, le persone concrete che hanno avuto e che hanno veramente qualcosa a che fare con le questioni tragiche dell'emergenza, a stare in piedi o seduti nelle ultimissime file della grande sala. E c'è il volto del bello e del buono — ma intanto si sono perse due ore — per accorciare tutte le querimonie procedure dei saluti e degli interventi inutili. Alla fine Zamberletti ed i sindaci hanno abbandonato l'aula e si sono riuniti in una saletta a parte per discutere dei problemi veri, del terremoto, dei soccorsi, della ricostruzione.

È già questo dà il senso più profondo dell'enorme contraddizione che in questi giorni drammatici è diventata plastica realtà su tutte le piazze martoriolate dell'Abruzzo. Da una parte l'impegno del PCI raccoglie, sulla base della posizione politica qui assunta, i candidati del PdUP e personalità indipendenti.

È un passato denominato «il francesi per indicare appunto il grande flusso emigratorio avuto nei decenni scorsi verso il paese d'oltreoceano. Ebbene proprio un mese fa, dopo una vita di sacrifici, erano rientrati in paese da Parigi una decina di lavoratori ed operai. Avevano comprato un pezzettino di terra e riatato la vecchia casa. Si disponevano ad una giusta vecchiaia. Hanno perso tutto in venti secondi. Quelli della seconda scossa di venerdì.

Mauro Montali

## Offensiva sindacale in Gran Bretagna

Lo scontro col governo Thatcher si allarga nel settore del pubblico impiego e dei servizi - I minatori sono entrati nella decima settimana di lotta - Nelle scuole sono in forse gli esami di fine d'anno - Una irrisoria proposta di aumento salariale: il 4%

Dal nostro corrispondente

**LONDRA** — L'arco delle lotte del lavoro in Gran Bretagna si va allargando. Si approfondisce, soprattutto nel settore dell'impiego pubblico e dei servizi, lo scontro con un governo conservatore che da anni rifiuta ogni dialogo, trattativa e intesa coi sindacati. I minatori sono entrati nella decima settimana di lotta. Gli insegnanti hanno sospeso la loro attività la settimana scorsa e la loro agitazione pregiudica il normale svolgimento delle lezioni e degli esami alla fine dell'anno scolastico. I ferrovieri scendono a loro volta in campo con la sospensione di ogni forma di lavoro straordinario e di collaborazione con l'azienda in preparazione ad un eventuale sciopero. Anche il personale delle poste e telegrafici minaccia lo sciopero. In tutti questi casi la protesta ha come oggetto l'irrisoria proposta di aumento salariale del 4 per cento che le organizzazioni di categoria considerano un insulto. Ci sono poi gli impiegati di Stato che si stanno allineando sulle stesse posizioni rivendicative per analoghi motivi. Vi sono anche gli ispettori e il personale della sanità, gli ospedalieri e gli addetti del sistema idrico.

Se i minatori sono al vertice dello scontro, la piramide delle altre categorie in lotta va estendendosi a vista d'occhio. Si prepara una estate difficile per la signora Thatcher. Da due mesi e mezzo, lottano per cento della produzione di carbone è bloccata. Ieri quarantamila lavoratori si sono raccolti in una grande dimostrazione a Mansfield, una cittadina del Nottinghamshire, la regione dove una minoranza di minatori continua a lavorare e non vuole unirsi allo sciopero perché il sindacato NUM ha rifiutato di sottoporre la decisione al voto democratico della base. Era una manifestazione «per l'unità», quella di ieri a Mansfield, indetta allo scopo di persuadere i dissidenti del Nottingham a confluire con la maggioranza che si batte, fra sacrifici crescenti, contro il drastico piano di ristrutturazione aziendale che, nel giro di cinque anni, minaccia di decurtare la produzione e di ridurre i posti di lavoro dagli attuali 184 mila a soli 100 mila. Per i minatori in sciopero e per le loro famiglie è un periodo di crescenti difficoltà finanziarie. Il sindacato NUM non può permettersi di distribuire alcun sussidio di sciopero fra i suoi iscritti. Ma il governo presume che la

«paga dello sciopero» venga comunque corrisposta e, con un provvedimento autoritario, ha deliberato di tagliare di quindici sterline settimanali le già magre erogazioni dell'assistenza pubblica ai minatori in lotta: i cosiddetti «benefici sociali». Il sindacato NUM, per risparmiare, non terrà quest'anno il suo normale congresso annuale. I suoi funzionari hanno già accettato di non percepire alcuna retribuzione per tutta la durata dello sciopero. Il presidente del NUM, Arthur Scargill, fa appello alla solidarietà delle altre categorie, trasporti, ferrovie e marittimi, perché vogliono contribuire a bloccare i movimenti del carbone in Gran Bretagna. Ha fatto appello anche all'ambasciatore di Polonia al fine di interrompere le importazioni di carbone polacco che, come di solito accade durante gli scioperi nelle miniere britanniche, viene fatto affluire come «rinnanziato» in quantità sempre crescenti.

Continuano frattanto gli scontri, in varie località, fra il formidabile schieramento di polizia (che ha praticamente messo sotto assedio regioni come il Nottinghamshire e la Scozia) e i picchetti operai che si raccolgono attorno ai pozzi ancora in attività.

Antonio Bronda

## A Londra incontri di Napolitano con laburisti

**LONDRA** — Si è svolto ieri alla Camera dei Comuni l'incontro tra il compagno On. Giorgio Napolitano e il capogruppo del PCI a Montecitorio, e con lui il primo piano del Partito laburista, Jon. Peter Shore, portavoce ufficiale per l'Industria e il commercio nel «governo ombra» dell'opposizione, e l'on. Stuart Holland, portavoce per lo sviluppo e la cooperazione col Terzo Mondo. Domenica l'esponente del PCI aveva illustrato il significato delle imminenti e-

lezioni europee nel corso di un'affollata riunione, svoltasi nei locali dell'Istituto italiano di cultura, con membri della comunità italiana che vive a Londra. Durante questo soggiorno di lavoro in Gran Bretagna, Giorgio Napolitano ha anche partecipato a incontri organizzati dall'Università di Cambridge, dove ha tenuto una conferenza sul tema «Il PCI negli anni Ottanta». Al Newham College di Cambridge l'esponente comunista ha partecipato a una tavola rotonda sul PCI, organizzata dalla facoltà di scienze politiche e sociali in collaborazione con l'associazione interuniversitaria A.S.M.I., che raccoglie tutti gli specialisti di avvenimenti italiani del mondo accademico britannico.

Le segretarie del PCI e del PdUP hanno diffuso la seguente nota comune:

«L'intesa elettorale tra il PCI e il PdUP, nel giugno del 1983, ha dato buona prova: ci sono oggi buone ragioni per sviluppare l'intesa nelle elezioni per il Parlamento europeo. Queste elezioni assumono il carattere di una grande scelta su questioni decisive, e insieme estremamente semplici, chiare alla coscienza di grandi masse. «Anzitutto la questione dei missili e del disarmo atomico. È ai tutti evidente che qui si giocano largamente i destini del nostro continente e del mondo. Perché si tratta di decidere se accettare o fermare e rovesciare la nuova corsa al riarmo che già oggi condiziona pesantemente ogni possibilità di sviluppo economico e civile e apre, con un'acutezza senza precedenti, la prospettiva di una tragica catastrofe. Il problema della pace della guerra non è riducibile alla questione dei missili, o entro i confini del teatro europeo, ma l'installazione dei missili di teatro in Europa ha drammaticamente aggravato i problemi della sicurezza, elevando la tensione internazionale e accelerando tutta la corsa al riarmo, aumentando il rischio nucleare. Ci sono responsabilità di entranbe le superpotenze. «Dopo l'inizio del dispiegamento e dell'operatività dei missili americani nei paesi Nato i problemi si presentano più gravi. In questa scelta si giocano largamente le sorti dell'autonomia dell'Europa e dei singoli paesi coinvolti. L'Italia deve rimettere in discussione la scelta di Comiso, completare ogni atto utile ad una ripresa della trattativa. Questo spiega la forma e la qualità nuova del movimento per la pace, autonomo rispetto ad entrambe le superpotenze, e insieme fermamente determinato a imporre un'iniziativa specifica al nostro paese. Con le elezioni europee il popolo italiano ha l'occasione di far sentire la propria volontà di pace. «In secondo luogo la questione del decreto sui costi del lavoro. Le elezioni vengono nel pieno di un grande scontro

## Per un'Europa della pace PCI e PdUP sul voto di giugno

politico-sociale che va molto al di là dei punti di scala mobile ingiustamente tagliati. Esso implica la scelta della politica economica con cui si affronta la crisi, l'inflazione, la disoccupazione, il declino del sistema produttivo. E implica anche questioni vitali per il nostro assetto politico: il ruolo del sindacato, il rapporto tra Parlamento e governo, il rapporto tra Stato e masse organizzate, in una parola la concezione stessa della democrazia. C'è stato in questi mesi un grande movimento dei lavoratori. C'è stata una forte ed efficace lotta dell'opposizione in Parlamento, una lotta che continua perché rimane negativa, anche nel decreto bis, la sostanza della politica che il governo vuole imporre. «Infine, la questione morale. Le elezioni, avvengono nel mentre i fatti provano il permanere e, per certi aspetti, l'aggravarsi dei fenomeni di corrompimento e degenerazione co-

si vastamente presenti nella vita pubblica e nelle forze dominanti, il persistere e il rinnovarsi della minaccia piduista, le forme di ineria o di connivenza di pubblici poteri. Più che mai si dimostra urgente un'opera di risanamento e di rinnovamento profondo».

«Ora, in una consultazione generale la gente può esprimere il proprio parere su una questione tanto decisiva. Su questi problemi, il PCI e il PdUP hanno assunto posizioni, se non eguali, convergenti e, quel che più conta, hanno insieme lottato nel Paese e nel Parlamento e insieme si impegnano a portare avanti una battaglia comune. Ecco la ragione per la stanzialità ma profonda, di una rinnovata intesa elettorale. C'erano e permangono, anche sui temi di politica internazionale e di politica economica, distinzioni di analisi o di proposta, e proprio per questo, anche ora, l'accordo elettorale è fra due forze che confermano e rispettano la reciproca autonomia, e anzi la considerano elemento di una feconda dialettica nella sinistra. «Dalle elezioni europee può venire un contributo decisivo ad una svolta generale nella politica italiana. Il pentapartito che si è ricostruito dopo il 26 giugno, a direzione socialista ma con programmi ancor più spostati a destra, già si è dimostrato incapace di affrontare e risolvere i drammatici problemi del paese. Esso stesso appare ormai vacillante e percorso da crescenti contraddizioni. Ma come si risolveranno tali difficoltà: con una svolta in direzione di una politica riformatrice, o con un attacco ancora più pesante al sistema democratico e al movimento operaio? «In parte almeno la risposta a questo interrogativo è legata al risultato delle elezioni europee. «Per tutto questo, e in nome di tutto questo noi chiediamo, insieme, ai compagni, ai militanti, ai lavoratori e ai democratici di mobilitarsi per il successo della lista che sotto il simbolo del PCI raccoglie, sulla base della posizione politica qui assunta, i candidati del PdUP e personalità indipendenti».

Realtà e prospettive del Mezzogiorno su «Rinascita» di questa settimana

C'è ancora oggi la «questione meridionale»?

Qualche tempo fa, dalle pagine di Repubblica, Giorgio Bocca denunciava la caduta di tono del dibattito meridionalista. La constatazione era giusta. Le intenzioni erano nobili, poiché Bocca contestava, nel contempo, il riapparire di preoccupanti forme di «razzismo» in alcune aree del Nord nei confronti dei meridionali. Ma la denuncia aveva anche un sapore moralistico: chiamava in causa in modo indifferenziato le diverse espressioni della cultura meridionalistica e sembrava indicare un ennesimo «traffimento» di stile. Vero è che con gli anni '70 un'intera stagione del meridionalismo si è conclusa sia del meridionalismo ufficiale, sia di quello dell'opposizione. Sul piano culturale, un fascicolo ancora recente della rivista «i problemi di Ulisse» testimoniava, qualche tempo fa, l'assurimento di gran parte delle prospettive meridionalistiche nell'interpretazione della storia dell'Italia moderna e contemporanea. Più in generale, come dimenticare le oscillazioni del dibattito sulla questione meridionale tra la metà degli anni '70 quando persino nella cultura comunista si levarono voci che dichiaravano ormai compiuta l'unificazione del paese, il tornante degli anni '80, quando persino esponenti illustri del meridionalismo democratico, ormai «pentiti», si inclinarono a negare l'esistenza di una cultura e politica al problema meridionale? Tuttavia non sono mancate, anche di recente, le analisi e le voci che documentano il permanere e l'aggravarsi del divario tra Nord e Sud, ad ogni modo di un trentennio di politiche di intervento. E soprattutto nella letteratura dedicata ai processi di ristrutturazione dell'economia italiana negli anni '70 e ai problemi della riconversione produttiva del paese, cresce la consapevolezza dell'incidenza della questione meridionale sia nel determinare i crescenti differenziali di produttività e di competitività del «sistema» italiano, sia nel condizionare tutte le prospettive di ricollocazione del paese nella nuova divisione internazionale del lavoro.

L'analisi differenziata delle trasformazioni della società meridionale si è molto arricchita a partire dagli anni '70. E via via che i processi di riorganizzazione dell'economia internazionale hanno fatto emergere i problemi nuovi che si pongono al nostro paese nel primo decennio, anche il meridionalismo ufficiale è venuto aguzzando la sua ottica, quanto meno sul piano analitico e da qualche anno accenna alla necessità di una fase nuova dell'intervento pubblico, per così dire qualitativa e non più solo quantitativa. Il «Contemporaneo», l'inserto mensile che «Rinascita» dedica a questa settimana al dibattito sul Mezzogiorno, offre una testimonianza molto significativa, a mio avviso, del modo in cui questa complessa evoluzione si riverbera nella cultura comunista. Il fascicolo è molto ricco e non posso darne conto in modo adeguato. Mi limiterò ad accennare a quelli che, sia nell'analisi che nell'impostazione politica a me paiono i temi più interessanti.

Vorrei segnalare innanzi tutto i contributi di Guido Fabiani, Ada Becchi Colliada e Pino Ariacchi. Essi indicano prospettive molto feconde di analisi dei mutamenti della società meridionale. Fabiani documenta i termini attuali della convivenza di vecchio e nuovo nelle campagne del Mezzogiorno in rapporto al dibattito sul Mezzogiorno, offre una testimonianza molto significativa, a mio avviso, del modo in cui questa complessa evoluzione si riverbera nella cultura comunista. Il fascicolo è molto ricco e non posso darne conto in modo adeguato. Mi limiterò ad accennare a quelli che, sia nell'analisi che nell'impostazione politica a me paiono i temi più interessanti.

re al governo dello sviluppo). Ariacchi, in una lunga intervista, mette a fuoco sia i processi generativi della nuova economia illegale e della nuova criminalità, sia il loro intreccio con il ceto politico dominante e con il sistema di potere «legale». Trovo, poi, di grande interesse il modo in cui Massimo D'Alema, Pietro Di Siena, Eugenio Donise e Franco Polittano danno conto dei problemi assai diversi con i quali il Pci si misura in quattro regioni del Mezzogiorno: la Puglia, la Basilicata, la Campania e la Calabria. Sono quattro esponenti della più giovane generazione di dirigenti comunisti, i quali testimoniano del modo nuovo in cui, soprattutto a partire dall'ultima conferenza meridionale del nostro Partito, noi stessi stiamo compiendo uno sforzo per innovare sia l'analisi delle trasformazioni che le tematiche del mutamento e dello sviluppo.

Innovativi e di ampio respiro sono i contributi di Silvano Andriani, Pietro Barcellona e Biagio De Giovanni. Con rapidi ma puntuali richiami ai modi in cui si vanno delineando diverse prospettive di uscita dalla crisi del Welfare State in occidente e nel nostro paese, Barcellona mette in guardia da quello che egli ritiene il rischio principale per la società meridionale: e cioè che prenda corpo uno Stato sociale non solo più affievolito, ma anche più dualistico di quello preesistente. Da un lato i segmenti di una società forte, rinnovata e dinamica, che, a garanzia di un sistema politico più innovativo ed efficiente, si inserisce in termini vantaggiosi nel nuovo ciclo internazionale dello sviluppo; dall'altro i segmenti di una società debole, stagnante e assistita, che da quel ciclo viene definitivamente esclusa. Barcellona segnala il rischio che questa diventi la prospettiva imposta dal blocco dominante all'intero Mezzogiorno. Perciò pone l'accento sul tema della democrazia (della sua tenuta, in alcune aree del Mezzogiorno, e del suo sviluppo in tutto il Mezzogiorno) come cardine della questione meridionale anche negli anni '80, presupposto essenziale dell'autonomia della società meridionale e della elaborazione di nuove classi dirigenti.

Andriani offre un rilevante contributo sia alla spiegazione delle ragioni della caduta del meridionalismo della sinistra nell'ultimo decennio, sia alla riformulazione di una prospettiva meridionalistica degli anni '80. Quanto al primo punto, egli mette l'accento sul fatto che nel corso degli anni '70 è stata messa via via in discussione una intera concezione del-

l'industrializzazione e del suo rapporto con lo sviluppo. Il meridionalismo, che in tutte le varianti, per due decenni, s'era appoggiato a quella visione e a quella prospettiva, non poteva schivare i contraccolpi della loro crisi. Inoltre, avverte Andriani, anche l'interpretazione dei problemi meridionali in chiave di «sviluppo dipendente» viene perdendo di efficacia, poiché questioni di crescente dipendenza si pongono sempre più a tutto il paese.

Proprio da queste considerazioni si possono ricavare indicazioni nuove circa il modo di affrontare i problemi del Mezzogiorno oggi. Non diversamente che per l'intero paese, anche per l'economia meridionale si pongono i problemi di un diverso modo di integrazione nei mercati internazionali. Dai mutati processi di internazionalizzazione delle economie e dei mercati discendono i problemi nuovi dell'intero paese. La rivoluzione microelettronica e più moderne metodologie di programmazione economica e di intervento politico possono offrire anche al Mezzogiorno la occasione di inserirsi nei nuovi processi di modernizzazione.

Come rapportarsi ai problemi della modernizzazione costituiti dal tema principale della riflessione di Biagio De Giovanni. Retrospectivamente egli trae spunto da qui per individuare le ragioni per cui la metà degli anni '70, proprio quando pareva che avessimo dato vita ad un blocco di alleanze meridionalistiche espansivo e vincente su scala nazionale, il movimento ripiegò. De Giovanni ritiene che rispetto ai problemi della modernizzazione e del suo indirizzo nel Mezzogiorno, che già allora si ponevano in modo nuovo e determinante, il nostro schema di obiettivi e di alleanze fosse troppo angusto e semplificato. Qui egli individua le scaturigini delle crescenti difficoltà, da allora, nella nostra capacità di organizzare le competenze e dunque nei rapporti con i ceti intellettuali. Nella capacità di governare la modernizzazione come terreno nuovo sul quale la questione meridionale ormai si pone. De Giovanni indica un possibile terreno di ripresa e di sviluppo del nostro partito nel Mezzogiorno.

Il contributo di De Giovanni è fortemente critico, come si vede, nei confronti delle nostre vedute e impostazioni del passato decennio. Credo che la franchezza e l'ampiezza dell'autocritica appassionata che Luciano Lama dedica nella sua intervista al tema sindacato e Mezzogiorno costituiscono un riscontro puntuale di quella analisi non meno che di quella di Andriani. Riflettendo sugli anni '70 Lama dichiara, senza mezzi termini: «La nostra strategia — compresa la sua parte meridionalista — non era stata elaborata per affrontare una lunga fase di stagnazione e di recessione. Ci eravamo mossi con la convinzione che il lavoro concentrato tutto sullo scontro per il costo del lavoro ha ridotto il peso di altre questioni — l'occupazione, gli investimenti — e ha ridimensionato il nostro impegno per il cambiamento. E vero, siamo stati posti sulla difensiva; non ce l'abbiamo fatta o non siamo stati in grado di combattere con una linea offensiva che recintasse lo scontro sul costo del lavoro e ponesse al centro lo sviluppo».

Come si vede, le analisi e le autocritiche raccolte in questo fascicolo del «Contemporaneo» indicano punti di riferimento molto precisi per dare nuovo impulso e nuove configurazioni al dibattito e all'iniziativa meridionalistica del Pci.

Giuseppe Vacca

LETTERE ALL'UNITA'

Natalia ha commosso e così ha avvicinato al dibattito parlamentare

Cara Unità, ti scrivo per renderti partecipe della mia soddisfazione per il successo parlamentare ottenuto dal nostro partito con la decadenza del decreto-truffa. Lo spunto mi è venuto dalla lettura, lunedì 16, del testo dell'intervento alla Camera della scrittrice Natalia Ginzburg, eletta come indipendente nelle liste del Pci. Mai prima d'ora avevo letto una lezione di politica, economia e storia come quella, alla faccia di chi dice che i discorsi dei nostri compagni deputati sono discorsi con poca realtà.

Il nostro partito nelle persone dei nostri deputati ha invece dimostrato a tutti che cosa vuol dire opposizione democratica; tutti gli interventi sono stati improntati a un'apertura verso quei gruppi sani che possono rispondere alle nostre proposte.

Un fatto importante mi preme dirvi: cioè che questi giorni sono stati importanti anche perché hanno avvicinato un giovane come me al dibattito parlamentare (questo sconosciuto) e tutto ciò lo debbo soprattutto al discorso della compagna Natalia Ginzburg. Mi sono commosso alle sue parole; è stata, ripeto, una lezione di vita e di storia.

ANTONINO BELLINO (Villabate - Palermo)

La «milizia regolare»

Cara Unità, penso abbia fatto bene il compagno Pestalozza nella sua lettera all'Unità, del 29 aprile a sollevare la questione di una corretta collocazione della Guardia di finanza nell'insurrezione di Milano contro fascisti e tedeschi nell'aprile 1945. Altrettanto giuste mi sembrano le osservazioni del compagno Cervetti sullo stesso argomento riportate nella cronaca di Milano. La Guardia di Finanza ha fatto la sua parte e nessuno vorrà disconoscere; ma quando l'attuale comandante nel suo discorso del 25 aprile a Milano afferma che le Fiamme gialle furono «la milizia regolare dell'insurrezione», per dovere storico, e in memoria degli oltre duemila morti caduti nella Resistenza lombarda, dobbiamo dire qualcosa di più.

Guai se la Resistenza avesse avuto solo la sua «milizia regolare» chiusa nelle caserme e pronta ad uscire il giorno dell'insurrezione quando tedeschi e fascisti erano ancora in città. L'insurrezione è stata preparata sulle montagne e nelle città, nelle fabbriche e nei villaggi; non ha avuto soste e ripensamenti, ha suscitato energie popolari immense e ha dato prove di eroismo semplice e modesto da parte di milioni di uomini e donne.

Stupisce che anche un uomo come Valiani, che ha vissuto la Resistenza come combattente e che è anche storico, possa affermare che le Fiamme gialle furono «la milizia regolare dell'insurrezione», per chi si è voluto esaltare fuori misura.

ALESSANDRO VIAIA (Milano)

Dante per noi

Cara Unità, ti invio L. 20.000 invece delle 4.500 per la differenza nell'acquisto dell'Unità del Primo maggio. Per usar le parole che Ser Brunetto Latini disse a Dante Alighieri, se il popolo italiano è fatto di artigiani, contadini e segugi tu stella, «non puoi fallire a questo posto». Il quale per noi ha il titolo della pace, della giustizia e della pulizia morale.

VITTORIO MONTAGNI (Firenze)

Il pallido corsivo

Caro direttore, vorrei fare un'osservazione sulla stampa del giornale che, per tanti anni come me, è poco leggibile. Soprattutto gli articoli stampati con quei caratteri in corsivo un po' sbiaditi che strappano gli occhi.

Si potrebbe invece, con sollievo degli anziani, suscitare un maggior interesse per la lettura anche usando caratteri più grandi e chiari, e aumentare la vendita.

GIUSEPPE PARODI (Genova - Cornigliano)

«Quell'unica erba che paga le tasse» (Savona, 25 maggio)

Caro direttore, raramente si parla della situazione giuridica, retributiva e contributiva, di una pur vastissima categoria di lavoratori: gli agenti e rappresentanti di commercio; una categoria tradizionalmente mal tutelata sindacalmente, per le rare occasioni di incontro e quindi per la scarsa coesione dei suoi membri.

Orbene questa categoria, giuridicamente inedita per ogni agente è assistito ad un'azienda (1), è negli ultimi anni travolta da imponenti tasse e contributive sempre più onerosi (v. bollettini INPS) di oltre il 100% nell'83, più il 15% nell'84! Quante volte si sente invocare una maggior severità fiscale nei confronti dei lavoratori autonomi, senza che per dal fisco si tolga quell'unica erba che le tasse le paga fino all'ultima lira: l'agente-rappresentante che, a fronte delle proprie provvidenti, emette regolari fatture, gravate di IVA e di tutte le tasse e i contributi di legge senza, non si dice la possibilità, ma neppure la tentazione di evadere una sola lira (la ditta mandante non avendo ovviamente interesse alcuno a ricevere fatture inferiori al reale).

Non resta quindi che chiedere lo scorporo, perimono fiscale e contributivo, degli agenti e rappresentanti dalla categoria dei commercianti, nei confronti dei quali l'atteggiamento del fisco sarà presumibilmente di rigore crescente, per compensare con aliquote di tassazione più alte la parte di giro d'affari non dichiarata.

Gli agenti-rappresentanti nella sola provincia di Savona sono circa 1500: un numero destinato a crescere, dal momento che questa forma di lavoro che sempre più aziende sono disposte ad offrire, invece del lavoro dipendente, per gli oneri enormemente più

bassi che un agente-rappresentante comporta per l'azienda (vista la generosa fetta che ne paga lui stesso), rispetto all'impiegato tradizionale.

Ci sono imprese, non solo in crisi, che offrono questo rapporto di lavoro a nuovi assunti; o persino a propri occupati per salvare loro il posto di lavoro. La categoria vede così mutare nel tempo la propria fisionomia e composizione qualitativa.

Tra le nuove classi emergenti dal progressivo assottigliamento dei lavoratori dipendenti, c'è anche quella degli agenti.

Sulla figura giuridica, contributiva e professionale del moderno agente-rappresentante, si discuterà in una serata che la FIARC organizzerà a Savona il 25 maggio p.v. Tutti gli agenti sono invitati a non perdere questa occasione per ritrovarsi e coalizzarsi contro la tempesta fiscale-contributiva in pieno svolgimento sopra le loro teste.

dot. MARCO G. PELLIFRONI agente di commercio (Finale L. - Savona)

A limone spremuto ci si ritrova con solo la buccia in mano

Cara Unità, francamente non capisco lo sfogo del letterato Maini di Ravenna (l'Unità dell'8 maggio) che si scrive per lamentarsi di una fantomatica campagna «anticaccia, antipecca e anti cercatori di funghi» (sic!) che avrebbe scatenato sulle tue colonne.

Il problema è sempre il solito: se tutti i cacciatori, pescatori e cercatori di funghi fossero come Maini, che dice di rispettare la natura, vivremmo nel migliore dei Paesi possibili. Purtroppo è vero il contrario: la maggioranza della gente si rivolge alla natura con spirito predatorio, e pur di riportare a casa una preda (uccello, pesce o fungo) fa scempio dell'ambiente naturale. Ha mai visto, il Maini, un bosco della Valtellina in agosto, rastrellato e scorticato da orde di villeggianti che cercano i porcini appena nati e creano le condizioni perché di porcini non ne nascano più, mai più.

Se ho un rimprovero da fare all'Unità è esattamente quello contrario: di parlare poco del grave problema della maleducazione profonda e irriducibile di quei predatoristi che spremono l'ambiente come un limone, salvo lamentarsi quando si ritroveranno con solo la buccia rinsecchita in mano.

CARLO ROVELLA (Pavia)

Sempre gli italiani

Caro direttore, per quanto riguarda i fatti dei giorni scorsi tra i pescherecci italiani e la Guardia costiera jugoslava che ha loro sparato addosso, io deploro fermamente l'accaduto ed invio i miei auguri al marinaio ferito.

Detto questo, vorrei aggiungere che, se la memoria non mi tradisce, non mi risulta che la Guardia costiera italiana stia mai intervenuta per irregolarità di parte di jugoslavi, tunisini, libici, algerini.

Ne deduco che sono sempre gli italiani a non rispettare le acque territoriali altrui.

LUIGI BERTI (Sesto F. - Firenze)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo giungono anche con ritardi di 10-15 giorni). Vogliamo tuttavia assicurarsi ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto di sia suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Giuseppe LATTINA, Zurigo; Manlio CUCCHINI, Udine; Franco ARGOLAS, Cagliari; Luigi ZACCARON, Cuneo; Giovanni PERRI, Settimo Torinese; Lauro SCALTRITI, Soliera; Francesco LO MONACO, Catania; Maria MARTINI, Brugherio; Agostino BUONO, Portici (che ha allegato diecimila lire per l'Unità); UN GIOVANE disoccupato, Foggia; Elio ROBERTI, Busalla; Fabrizio COLOMBO, Torino del Greco; Armando NUCCI, Siena; Giovanni ROGORA, Cugliate; G. MARIANI, Roma; Guido ARDISONNO, Bordighera; Giuseppe MONTAGNANI, Sassuolo; Mario LUSCI, Cagliari; Annibale PERRA, Cagliari; Pietro LETINZI, Terni; prof. Decio BUZZETTI, Concesio.

Renato DI FILIPPO, Betolla; G. MARIANI, Roma; Maria BOMPRESSI, Ostra; Bruno OLINTI, Capoterra; Mario PARDINI, Alessandria; Spena SANTI, Roma (vorremmo risponderle personalmente: ci mandi quindi l'indirizzo completo); Lino ANDREZZI, Modena («Sarà forse un chiodo fisso il mio, come mi rimproverano i compagni della mia sezione, ma io sono dell'avviso che è bene discutere tutti i capi di Stato per l'abolizione della situazione odierna con l'operazione fatta nel 1921-1922. Vorrei poter essere smentito dai fatti! Però credo anche che lo scetticismo e la lotta continua debbano essere la base di una solida vigilanza, che non guardi in faccia a nessuno»); Lorenzo e Lucia D'AMORE, Carbonara («Bisogna combattere il "lavoro nero". Non è giusto che ci sia chi è disoccupato e chi invece fa due lavori»).

Angelo ALBERTI, Gaggi («Si fanno rinvii internazionali, si nominano nuove commissioni, si citano cifre astronomiche, però il problema della fame nel mondo rimane, anzi si ingrandisce. Si curano gli effetti e non le cause, determinando così la distruzione di esseri innocenti!»); Luigi BALISSERI, Espilò («Bisogna tentare un accordo internazionale fra tutti i capi di Stato per l'abolizione della coltivazione della droga»); I COMUNISTI dell'USL 48 di Cossato («Siamo amareggiati e delusi per la scarsa reazione del nostro giornale e dei nostri dirigenti alla campagna infamante contro il compagno Berlinguer condotta dal PSI attraverso l'Iniziati e Martelli»); Egidio FOTI, delegato F.I.E.P. di Anzuino, Perù («Un decreto 618 — ha tolto qualsiasi forma di assistenza sanitaria ai connazionali emigrati da oltre due anni, in barba ai diritti di cittadini che hanno pagato per tutta la vita pesanti contributi assicurativi»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o firmate con firme illeggibili o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di lettere non firmate non vengono pubblicate né gli scritti. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

INTERVISTA Luigi Ciotti parla dell'esperienza del «Gruppo Abele»

Camminare lungo le frontiere della pena

Dal nostro inviato TORINO — Miseria, devianza, prostituzione, droga, disagio mentale e fisico, solitudine: è lunga la frontiera della pena, forse più lunga che in passato. L'attraversamento ogni giorno — nel cuore stesso delle nostre città — con passi distorti, inconsapevoli, timorosi. Davvero non ci riguarda questo esilio?

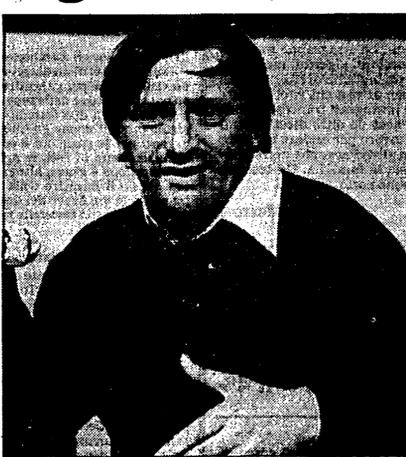
Pure non sono pochi quanti hanno scelto di conoscerlo, di dividerlo persino, e non perché possa apparire meno duro ma perché abbia fine. Sette o ottocento persone — cattolici in prevalenza: religiosi e laici, giovani e anziani, del Nord e del Mezzogiorno — sono venuti a Torino, al convegno sui temi della marginalità promosso da una sessantina di «Comunità di accoglienza» e dalla rivista «Il Regno», per dire che la società non può bendarsi gli occhi, che non è autentica fede quella che resta inerte, che dagli ultimi bisogni partire non per tentare la coscienza ma per rifare il mondo.

Un convegno polemico nel carattere, nell'analisi, nel rapporto con la tradizione, nel riferimento alla gerarchia. E polemico nella sua stessa espressione fisica: non il centro metropolitano ma una grigia periferia verso la Pellerina, non una sala in muratura ma un tendone da circo, non una cornice confortevole ma uno spiazzo terso e semiallagato, condiviso con un accampamento di nomadi (e con un elefante azoppato) dove i ragazzi del «Gruppo Abele» hanno costruito una tettoia per mangiare, una tenda per distribuire caffè, un box per metterci la macchina da scrivere.

Luigi Ciotti è il giovane prete che ha fondato e che dirige il Gruppo Abele, esperienza ormai fra le più complete e solide; il suo nome è conosciuto a Torino e nel resto d'Italia. Gli chiedo: riteni che stia crescendo l'area della marginalità? Davvero si fa più grande quella che qualcuno al microfono ha definito «l'altra città»?

Risponde: «Forse oggi la marginalità viene di più a galla perché il volontariato mette a nudo; c'erano cose ieri nascoste e che ora emergono. Però è anche vero che esistono nuove forme di povertà, nuovi bisogni, nuove situazioni di disagio. Il volontariato deve servire a capire davvero l'ampiezza e la causa del disagio, evitando i rischi dell'autocompiacimento, delle celebrazioni di sé. Bisogna guardarsi insomma dal pericolo di mistificare i «poveri» e di non renderli protagonisti della emancipazione».

Una ragazza proveniente da Genova, dalla Comunità di San Benedetto al Porto, ha detto che l'intervento deve svolgersi al di là della carità.



Luigi Ciotti, animatore del «Gruppo Abele»

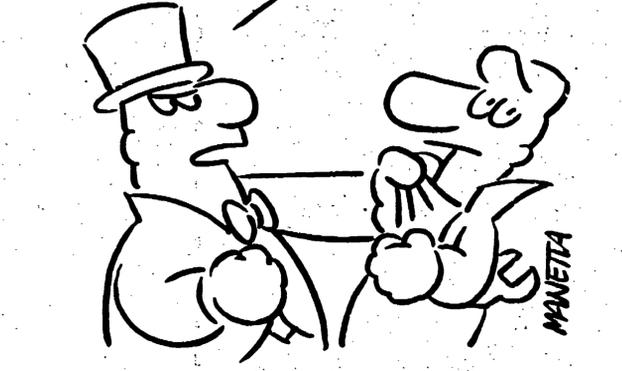
delega che parecchi diaconi avrebbero affidato ai gruppi del volontariato cattolico mettendogli la coscienza a posto. E invece voi — è scritto nel sottotitolo del convegno — avete voluto che partisse dall'emarginazione una lettera alle Chiese. E avete accompagnato il tutto con una riflessione teorica del teologo Molari, dello storico Menozzi, del biblista Maggioni — che anche un non credente

è in grado di apprezzare. Insomma tutto da rivedere... «Ti risponde così: noi rifiutiamo di essere, o di essere considerati, fiori all'occhiello. Non lo siamo né per la Chiesa né per lo Stato. Lavorare mi sta bene ma non voglio essere "il delegato", che magari riceve complimenti: ah bravo, continua così! No, la scelta di sporcarsi le mani deve essere di tutti, specie di chi mastica la parola cristia-

Droga, alcolismo prostituzione: sotto un tendone da circo, alla periferia di Torino, l'incontro nazionale di chi ha scelto di «lavorare fra gli ultimi» «La Chiesa si indigna poco per la marginalità»

nessimo. Di un cristianesimo all'acqua di rose non so che farmene. Il cardinale Ballestrero ha detto l'altro giorno: andare incontro agli altri, senza aspettare; e allora significa che tu ti devi svestire del tuo perbenismo, della tua presunzione, devi metterti a fianco agli altri e fare la tua parte giorno per giorno. Senza aspettare, magari, che venga il terremoto... C'è anche un amplissimo

SE NON LA SMETTI DI DIFENDERTI CON LA SCALA MOBILE, COME FACCIAMO A SMETTERE DI PICCHIARTI CON I PREZZI?!



Eugenio Manca

### «Corteggiava la mia ragazza» confessa il giovane omicida-sequestratore di Cuneo

**Dal nostro corrispondente**  
CUNEO — Ivo Francia ha confessato. Nell'interrogatorio, avvenuto in carcere, a Mondovì, domenica mattina, il giovane pregiudicato cuneese che, in un estremo tentativo di sfuggire alla giustizia, sabato pomeriggio ha ferito un agente di polizia e un carabinieri ed ha tenuto sequestrato in un alloggio per sette ore un magistrato, ha ammesso davanti al procuratore della Repubblica di Cuneo, dott. Sebastiano Campisi, di aver ucciso, nella notte fra venerdì e sabato, Gianluca Farauto, 18 anni, di Dronero, colpendolo con due colpi di pistola, al petto e alla testa.

qualche, peraltro, è stato assolto, ha estratto la pistola che portava con sé e ha fatto fuoco sul Farauto, che è morto sul colpo. Agnese Catini non sarà più insidiata. Ed Ivo Francia cerca rifugio proprio a casa di Agnese, dove si reca all'alba di sabato, sperando, forse, di non essere scoperto.

### Palazzo Pitti, perizie

**FIRENZE** — I sostituti procuratori della Repubblica di Firenze Vigna, Chelazzi e Nannucci, che indagano sulla esplosione avvenuta sabato mattina in Palazzo Pitti e che ha causato il ferimento di 11 persone, hanno ordinato ieri una serie di perizie per accertare le cause esatte che hanno determinato la deflagrazione. Le perizie riguardano le modalità dello scoppio e quelle relative alla possibile fuga di gas che presumibilmente lo hanno determinato. Un'equipe di tecnici ed esperti dovrà fornire ai magistrati un quadro esatto della situazione determinata al piano terreno del palazzo dove è avvenuta l'esplosione. I magistrati inoltre hanno ordinato una perizia medico-legale in relazione alle ferite riportate dalle persone coinvolte nello scoppio. I feriti sono già stati interrogati dal sostituto procuratore dott. Vigna.



NAPOLI — L'abbraccio tra Maurizio Valenzi e Gilles Martinet

### A Maurizio Valenzi, per otto anni sindaco di Napoli, consegnata la Legion d'onore

**NAPOLI** — Fellini, Moravia e ora anche Maurizio Valenzi. L'ambasciatore francese in Italia Gilles Martinet in persona, ieri mattina, ha voluto consegnare all'ex sindaco comunista la medaglia con la stella a cinque raggi di ufficiale della Legion d'onore, una delle più alte onorificenze francesi, assegnate con grande parsimonia, tra l'altro, a personalità di altri paesi. «È un omaggio all'uomo, al politico, all'intellettuale, all'antifascista, all'amico della Francia. Ma è anche un omaggio a Napoli, a questa straordinaria città...». Così Martinet, conversando cordialmente con i giornalisti sul bel terrazzo di villa Salve al Vomero, ha motivato la scelta di Valenzi, concordata direttamente col presidente Mitterrand. Le stesse cose l'ambasciatore di Francia le ha poi ripetute nel discorso ufficiale in lingua francese. Unica formalità in una cerimonia breve ma calorosa, alla quale hanno partecipato — tra gli altri — il console francese Alexandre Guyomard, la viceconsole signora Valenza, il sindaco di Napoli Enzo Scotti, l'eurodeputato Felice Ippolito (anche egli in passato insignito della Legion d'onore) e i compagni Bassolino, Donise e Ranieri. A tutti Martinet ha ricordato l'impegno di

Valenzi nel tener vive le relazioni tra Napoli e la Francia, specialmente in campo culturale. «Non dimenticheremo mai — ha detto — la mostra del pittore napoletano del '700 a Parigi e la splendida recita del S. Carlo al teatro di Versailles. «Ma l'uomo di cultura — ha significativamente aggiunto — non è stato mai inferiore all'uomo politico...». Ed è a questo punto che Gilles Martinet ha ricordato il passato antifascista di Maurizio Valenzi, la sua prigionia nel carcere di Lambese, in Tunisia, insieme a tanti altri antifascisti francesi. Valenzi ha risposto con poche parole di ringraziamento e dopo avere accennato all'incontro a Parigi con Mitterrand, all'amicizia che da anni lo lega allo stesso Martinet, ha concluso con un impegno: «Continuerò a lavorare — ha detto — perché le relazioni tra l'Italia e la Francia, tra queste due grandi nazioni che sono il cuore e il genio dell'Europa, siano sempre più adeguate ai tempi».

m. dm.

### Ritrovato il corpo del ragazzo scomparso da una settimana a Taranto

# Ucciso a 14 anni da un amico

## Drammatica confessione del giovane omicida

A condurre gli inquirenti sul luogo del delitto è stato un compagno di classe di Massimo Lattaruli - «L'ho ucciso con un coltello da cucina, me l'hanno ordinato con una telefonata anonima» - Restano molti dubbi sulle vere ragioni della tragedia

**Dal nostro inviato**  
TARANTO — Il suo corpo è stato ritrovato tra l'erba alta, nel recinto del «nuovo» arsenale a due chilometri circa dalla città, in una zona semiabbandonata. Massimo Lattaruli, 14 anni, è stato ucciso, raggiunto all'addome dal fendente di un lungo coltello da cucina. Ad accompagnare sul luogo del delitto gli inquirenti, ad indicare il posto dove sarebbe stata ritrovata l'arma, è stato, nella tarda serata di domenica, N.B., quindici anni, giovane compagno di banco ed amico della vittima, che aveva poco prima confessato di aver ucciso Massimo con un coltello portato da casa. Con questa duplice, sconcertante tragedia, un ragazzo ucciso, un altro reo confessò di omicidio, e ora rinchiuso nel carcere minorile di Lecce, sembra, almeno per ora, essersi conclusa una vicenda che ha tenuto per giorni col fiato sospeso un'intera città.



Massimo Lattaruli

### Morto il maresciallo ferito nel Bergamasco da rapinatori

**BERGAMO** — È morto ieri pomeriggio nel reparto di rianimazione dell'Ospedale maggiore di Bergamo il maresciallo Giorgio Di Pietro, che era stato gravemente ferito sabato scorso da un colpo di fucile sparato da uno dei banditi in fuga dopo la rapina al supermercato «Leggero» di Ponte San Pietro (Bergamo). Il sottufficiale aveva riportato gravissime lesioni al capo, ed era subito caduto in stato di coma profondo. Il maresciallo Di Pietro, originario della provincia di Foggia, aveva 46 anni, era sposato e padre di due ragazzi. Da due anni comandava la stazione di Ponte San Pietro, località in cui è avvenuta la sparatoria durante la quale è rimasto ferito. Proseguono intanto le indagini per far luce sull'episodio. Pare che siano emersi indizi nei confronti di due giovani tossicomani abitanti in Val Brembana, ma per il momento gli investigatori non hanno fornito altri particolari.

simo. Quanto c'è di vero? Il dirigente della squadra mobile di Taranto, dottor Di Donno, parla senza esitazioni di una possibile invenzione, partorita dalla mente del ragazzo alla ricerca di una giustificazione. Ora, N.B. è nel carcere minorile, mentre sul corpo del piccolo Massimo si è provveduto all'autopsia.

Dietro la tragedia, la personalità dei due ragazzi. Massimo, quattordici anni: un ragazzo vivace, discoloro, come ci dicono a scuola, non troppo «appassionato» allo studio, forse un po' svogliato o, come succede spesso, solo disorientato nell'impatto con il primo anno della scuola superiore. Nei primi giorni della sua scomparsa si era anche pensato ad una fuga, magari per coprire un brutto voto preso a scuola, mentre l'ipotesi del rapimento, viste anche le condizioni della famiglia, sembrava sfumare. Accanto a Massimo, la figura del presunto omicida: quindici anni, compagno ed amico del ragazzo che dice di aver ucciso, figlio di un sottufficiale della Marina e di una casalinga. Di lui, in queste ore, si disegnano ritratti diversi, che spesso hanno il sapore dell'avventatezza. Un ragazzo «difficile», dice qualcuno, un ragazzo introverso, di cui spesso ci sfuggivano le reazioni, aggiunge i compagni di scuola. Un ragazzo, comunque, più grande degli altri per aver ripetuto una classe, e che non brillava certo per i suoi risultati scolastici.

Ma tutto questo non basta certamente a spiegare ciò che è accaduto. Il vicepreside del «Righi», dice che a lui non erano mai giunte segnalazioni che riguardassero il ragazzo, e che verso di lui non c'era un'attenzione particolare. Ma è difficile dire se si trattasse (e non sarebbe la prima volta), di disattenzione da parte della scuola o della verità di un ragazzo che non aveva mai fatto pensare ad un possibile disadattamento. Di certo c'è che niente, comunque, avrebbe fatto pensare al coinvolgimento del ragazzo in un fatto di questo genere.

Adesso le indagini continuano. Si tratterà di studiare piano a fondo il possibile movente del delitto, la terribile molla che può essere scattata nella mente del giovane assassino. Nei primi giorni delle indagini le piste seguite erano state diverse. Si era scavato nella vita del ragazzo, nelle sue amicizie, nelle sue conoscenze, anche quelle più occasionali. Poi, la svolta della confessione di N.B. ha fatto drammaticamente precipitare la situazione, senza comunque riuscire a spiegare ancora niente. La vicenda sembra sempre più assurda.

Giusy Del Mugnaio

### La notizia data ieri all'inizio dell'udienza

# Autonomia padovana, ricusato il giudice Salta il processo?

**Dal nostro inviato**  
PADOVA — La Corte d'Appello di Venezia ha giudicato ammissibile la richiesta, avanzata dal procuratore capo di Padova Marcello Torregrossa, di ricusazione del presidente della Corte d'Assise che sta conducendo il processo «7 aprile», Giuseppe Giovannella. La notizia è contenuta in un fonogramma inviato direttamente al dottor Giovannella, che ieri mattina ne ha dato seccamente l'annuncio in aula, alla ripresa delle udienze. Subito dopo, il processo è stato rinviato all'11 giugno. Entro quella data, il giudice esserci la decisione sulla ricusazione, e quindi o la ripresa dei lavori o il loro blocco definitivo. Nel frattempo, come vuole la procedura, il giudice non potrà esercitare alcun atto, se non quelli particolarmente urgenti. Il solo provvedimento con queste caratteristiche che rimane da compiere, e che probabilmente sarà fatto, è la decisione su una istanza di arresti domiciliari per Giacomo Despali, l'unico imputato tuttora detenuto. Ieri, per quanto la notizia circolava da giorni, la sorpresa in aula è stata unanime, almeno tra gli avvocati presenti. Sono circolate varie voci, ma nella sostanza nessuno sa ancora con esattezza per quali ragioni la Procura sia giunta a ricusare il presidente della Corte. Non si sa nemmeno se il meccanismo si sia messo in moto su diretta iniziativa di Torregrossa, o su sollecitazione di qualche legale degli imputati (ma ciò appare improbabile: non solo per il concetto che è stato dimostrato, ma anche perché i difensori avevano già espresso piena fiducia alla Corte) o delle parti civili, oppure dello stesso PM Calogero. Di sicuro, solo motivi molto seri possono avere spinto ad un passo così estremo. La ricusazione non è solamente un atto ammesso dalla legge in casi gravi e limitatissimi (soprattutto se il giudice ha qualche interesse personale nel processo, oppure se esprime su di esso considerazioni «fuori dall'esercizio delle funzioni giudiziarie»), ma, processualmente parlando, rischia sempre di ritorcersi contro chi l'ha proposta qualora venga respinta. Di norma, dunque, c'è sempre una estrema cautela nel compiere un simile passo. Al di là di queste, poche altre considerazioni sono pubblicamente dato il fatto che ha continuato a circondare la vicenda. Una potrebbe riguardare il fatto che la ricusazione è stata proposta a processo già iniziato da tempo (anche se ancora nelle fasi preliminari). Nelle udienze condotte finora non c'erano stati scontri o dissensi particolari del presidente con il Pubblico ministero Calogero, né con i difensori o gli avvocati delle parti civili. Evidentemente, devono avere giocato dei fatti nuovi. In passato, è vero, il processo aveva tuttavia avuto un iter particolarmente tormentato. Dopo il rinvio a giudizio, era stato assegnato a Giovannella che, studiato l'incartamento per vari mesi, aveva alla fine preferito non occuparsene più (anche qui, non si conoscono i motivi). Era subentrato un altro magistrato, ma per un intoppo burocratico aveva dovuto rinunciare anch'egli. Tutto allora era stato riconsegnato a Giovannella, nonostante la sua opposizione. Nell'atteggiamento del magistrato c'erano state, a quanto sembra, anche delle roventi asserzioni interne al Palazzo di Giustizia. E solo dopo un lunghissimo tira e molla si era riusciti ad avviare, lo scorso dicembre, il dibattimento. Il giu-

dice ricusato, dunque, avrebbe preferito già in partenza non occuparsi dello scottante processo. Giuseppe Giovannella ha ora tre giorni di tempo per presentare le sue controdeduzioni alla Corte d'Appello (potrebbe anche decidere di astenersi spontaneamente da processo, interrompendo così l'iter della ricusazione), che subito dopo deciderà con tempi piuttosto stretti. Se la ricusazione dovesse essere accettata, tutti gli effetti finora saranno annullati, ed il processo potrà ricominciare daccapo solo dopo la nomina di un nuovo presidente.

Michele Sartori

### Vittima designata della rappresaglia un capozona di Raffaele Cutolo latitante dal 17 giugno scorso

# Strage della camorra nei pressi di Napoli

## In agguati successivi tre morti e quattro feriti

I due episodi sulla strada verso Giugliano e nella cittadina - Un commando ha assaltato le auto di una famiglia che tornava da una festa per una prima comunione - Coinvolti nella sparatoria anche bambini e donne - In pericolo di vita un giovane di 22 anni colpito alla testa

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Per vendicare l'uccisione di un pregiudicato ucciso due giorni fa in provincia di Napoli, un commando della camorra ha provocato una strage, uccidendo tre persone e ferendone altre quattro, una delle quali, colpita alla testa, è ricoverata nel reparto di rianimazione di un ospedale napoletano.

In questa «faida» sono rimaste coinvolte una donna incinta al sesto mese (ferita all'addome, ma non fortunata non ha perso il bambino e pare che guarirà nel giro di un mese), un bambino di 3 anni, salvato dalla furia del killer dalla madre che lo ha protetto a costo della vita con il proprio corpo e altre nove persone, tutte incensurate, tranne una.

La «vittima designata» di questa agghiacciante rappresaglia era un capozona di Raffaele Cutolo per l'agro



Vincenzo Palumbo

to via vecchia Cuma che porta a Giugliano. All'improvviso altre due auto sbarrano la strada al gruppo che resta accerchiato e dalle due autovetture messe di traverso sulla strada sono partiti decine di proiettili sparati da

lupare, pistole automatiche e a tamburo.

La vettura sulla quale si abbatte con più forza la gragnuola di colpi è proprio la Renault 9. I proiettili la trapassano da tutti i lati e Rosa Martino, 24 anni ha appena il tempo — prima di morire — di coprire con il corpo il figlio Carlo di 3 anni. Accanto a Rosa Martino (sorella tra l'altro di un esponente della «nuova famiglia» che si oppone ai cutoliani, Damiano Martino) c'è il marito, Luigi Russo, 30 anni che resta ferito. I colpi trapassano anche l'auto in testa al gruppo, la Golf di Vincenzo Palumbo (30 anni, macellaio, ucciso sul colpo da una salva di pallottoli) e della moglie Rosa Di Totà, 23 anni, incinta al sesto mese che resta ferita.

A bordo della terza auto, la Fiat L, ci sono cinque persone, due dipendenti di Mario

Vito Faenza

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	10 18
Verona	9 19
Trieste	13 19
Venezia	9 20
Milano	11 17
Torino	8 17
Genova	10 17
Bologna	9 20
Firenze	10 21
Fisa	9 19
Ancona	6 20
Perugia	6 18
Pescara	5 19
L'Aquila	4 20
Roma U.	5 19
Roma F.	8 19
Compi.	6 17
Bari	9 18
Napoli	7 20
Palermo	6 18
S.M. Leuca	12 17
Reggio C.	11 19
Messina	14 20
Palermo	13 22
Catania	n.p.
Alghero	7 19
Cagliari	9 21

**LA SITUAZIONE** — Dopo il miglioramento verificatosi nella giornata di ieri su quasi tutte le regioni una nuova perturbazione proveniente dalle penisole Iberica tende a portarsi verso le nostre regioni.

**IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale compaiono le Serenità, inizialmente nevoliche, variabile alternata ad ampie zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità con possibilità di precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco. Sulle regioni adriatiche centrali e su quelle meridionali, condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Senza notevoli variazioni le temperature.

Sulle retribuzioni scontro aperto, da domani nuovi scioperi

# Giudici duri: «Il governo vuole soltanto punirci»

L'ANM sul progetto che è stato approvato in Senato: non contestiamo l'aspetto economico, ma c'è un attacco all'indipendenza della magistratura

ROMA — Dunque, altri due giorni di sciopero. Venerdì scorso la giustizia si è bloccata, domani e dopodomani — affermano sicuri all'associazione magistrati — sarà la stessa cosa. La vertenza sulla retribuzione dei giudici si avvia davvero a provocare pericolose lacerazioni istituzionali, contrasti tra poteri? Il rischio c'è.

Dicono i magistrati ormai è chiaro che il nodo del contrasto con il governo non è strettamente economico, perché il disegno di legge approvato dal Senato ci dà più di quanto chiediamo; in realtà c'è in gioco qualcosa di altro: ci sono attacchi alla nostra indipendenza e all'autonomia dei poteri. Ecco i punti contestati: l'art. 6 del disegno di legge governativo che, secondo i giudici, non garantisce in alcun modo l'autonomia del potere giudiziario e costringerebbe periodicamente la magistratura a trattative e l'art. 9, che estingue d'ufficio i giudizi pendenti in materia di retribuzioni ai giudici. Vale a dire: affermano i magistrati — con una legge si sopprimono sentenze giudicate sfavorevoli al governo. Nel primo caso i magistrati vedono un attacco all'indipendenza della magistratura (ancora che con la sua autonomia economica), nel secondo caso una pericolosa interferenza del potere legislativo su quello giudiziario.

di coordinamento delle varie magistrature afferma: «Non è come ridurre la scala mobile, è un'altra cosa. Il meccanismo di adeguamento automatico dovrebbe in realtà sostituire quello che per altre categorie è la trattativa sindacale o il contratto economico, che è impostato dal governo a introdurre la norma in questa vertenza. In questo vedo un atteggiamento punitivo: la realtà è che lo scontro è pericoloso e ci inchioda su un terreno economico, che è impostato. Vogliono gustare l'immagine della magistratura, e bloccare il discorso più importante che è invece quello sulle riforme della giustizia».

Su questo punto i magistrati sono assolutamente compatti. Il comitato direttivo dell'associazione dei giudici, nel documento votato l'altro ieri notte dopo la decisione dello sciopero, rileva che la norma prevista

dal governo intacca gravemente il sistema dell'adeguamento automatico, approvato dal Parlamento nell'81 quale corollario necessario dell'indipendenza della magistratura. «Il disegno di legge — prosegue il documento — si pone come atto conclusivo unilaterale di un plurilaterale periodo di promesse inadempite in ordine alla perequazione del trattamento economico, auspicata dal Parlamento, rifiutando ogni trattativa, in pretego a una corretta e consolidata prassi sindacale».

«La reazione della magistratura associata — afferma ancora il documento — lungi dall'essere diretta contro i contenuti economici del provvedimento, costituisce manifestazione di fermo dissenso in relazione alle metodologie del governo e al preconcetto intento punitivo tendente all'unilaterale restrizione del meccanismo di a-

degamento automatico delle retribuzioni».

Dunque, i giudici protestano contro il governo, ma che sbocco può avere questa singolare e delicatissima vertenza? Giovanni Palombini, segretario di MD, non nasconde la sua preoccupazione per l'andamento di questa vicenda. «C'è necessità di evitare lacerazioni istituzionali, scontri dannosi. In realtà lo sciopero è contro gli aspetti negativi della legge ma anche una forma di avvertimento contro quanto volevano in ogni modo e per varie vie portare altri attacchi all'indipendenza della magistratura».

Tuttavia la soluzione auspicabile è il miglioramento del disegno di legge. Questo progetto che il Senato ha approvato — afferma Palombini — presenta una serie di punti criticabili nel metodo e nei contenuti, soprattutto per la riduzione del "paniere" dell'adeguamento, ma ha anche punti positivi e tra l'altro sembra realizzare una sufficiente perequazione retributiva tra i giudici.

E bene ricordare che se la Camera introducesse modifiche al disegno ora approvato da Palazzo Madama, il tutto dovrebbe tornare al Senato, mentre il 24 maggio la Cassazione deciderà sul ricorso presentato dal governo contro la sentenza del Consiglio di Stato. Potrebbe essere elevato in tutto o in parte a conflitto di competenza tra poteri o di legittimità costituzionale.

Come si sa il PCI ha votato contro il disegno di legge governativo e si è astenuto. «Il nostro è un emendamento sull'abolizione della giurisdizione domestica della Corte dei Conti (che è all'origine della vicenda) sia per il complessivo atteggiamento tenuto dall'esecutivo in questa delicata materia».

## «Ammoniti» due pretori, criticarono un'inchiesta

MILANO — La decisione del Consiglio superiore della magistratura di infliggere la sanzione disciplinare dell'ammonizione ai pretori del lavoro Romano Canosa e Amedeo Santocussico ha suscitato una presa di posizione fortemente critica da parte di Magistratura democratica. In un'intervista concessa al quotidiano «Il manifesto» tre anni fa, i due pretori espressero serie riserve sul modo come era stato istituito il processo in cui figurava, tra gli altri, il pentito Marco Barbone. La decisione attuale del CSM, secondo Magistratura democratica, «introduce una giurisprudenza disciplinare che legittima incolpazioni per fatti di opinione. La libertà di pensiero viene in tal modo pesantemente limitata, dando alla Cassazione prima, alla sezione disciplinare del CSM poi, il potere di determinare gli ambiti e i limiti che devono avere le critiche all'ordine giudiziario e ai suoi membri. I due pretori hanno annunciato che ricorreranno contro la decisione del CSM».

Bruno Miserendino

Lo sciopero indetto dal comitato di redazione

# Contro i prepensionamenti il «Corriere della Sera» oggi non sarà in edicola

La protesta per il piano che mette fuori gioco redattori e inviati «anziani» - Sessantatré intellettuali: «Non mutilate il giornale»

MILANO — Oggi il «Corriere della Sera» non sarà in edicola. Nella tarda serata di ieri il comitato di redazione ha approvato lo sciopero (approvato dall'assemblea) contro il ricorso dell'azienda ai prepensionamenti. Contro questo piano che prevede l'espulsione dal giornale di 20-30 redattori e inviati che abbiano superato i sessanta anni, sessantatré intellettuali hanno sottoscritto un documento di protesta.

Sul «Corriere», alla vigilia di una importante scadenza è di nuovo bufera.

Oggi infatti i dirigenti del gruppo Rizzoli si recano dal giudice delegato Baldo Masciocchi e dai commissari giudiziari Della Rocca e Guatri per presentare piani per l'uscita «in bonis» dall'amministrazione controllata. Si dice che la situazione del gruppo editoriale presenti forti sintomi di miglioramento, in modo particolare per l'editoriale «Corriere della Sera». Si parla anzi di una concessione del giudice a procedere fin da subito a piani di investimento. Per la Rizzoli però la situazione non appare facile: i debiti della società sono ingenti.

Nel frattempo è scoppata la grana dei «prepensionamenti». Il direttore generale della editoriale, Guastamacchia ha predisposto un piano per mandare anticipatamente in pensione un nucleo consistente di redattori e inviati, chi dice 21 chi addirittura 37. Alcuni redattori della «terza pagina» hanno stilito un documento, letto in assemblea da Giulio Bergese, che è stato poi sottoscritto da 60 intellettuali.

«Chi oggi amministra il «Corriere della Sera» — si legge nel documento — annuncia il proposito di uscire dall'amministrazione controllata e annuncia contemporaneamente il progetto di sbarazzare il giornale dai redattori che abbiano compiuto 60 anni, o l'età di sottilizzare fra i due eventi, connessioni che invece non ci sono. L'applicazione indiscriminata del contratto trasforma in colpa il dato anagrafico. Se questa regola fosse stata applicata in questa forma prima d'ora, probabilmente il «Corriere» con la sua storia centenaria non ci sarebbe stato. Auguriamo che la follia della regola metta fuori gioco proprio quegli amici e colleghi che negli ultimi anni si sono adoperati per consentire una continuità «pulita», di un giornale che non è fatto soltanto di manovre finanziarie ma sempre, decise, di responsabilità verso il lettore».

Il documento prosegue chiedendosi polemicamente se non saranno «questi meriti che si vuole oggi punire» e sottolineando la «singolarità di una decisione presa mentre si annuncia un nuovo direttore».

Il documento si chiude con una serie di interrogativi: «È una operazione amministrativa comunque desubordinata, che dà all'esterno l'immagine di un «Corriere» impoverito che butta sul mercato in un colpo solo i suoi critici, i suoi organizzatori di cultura e di lavoro? O non è invece un'operazione in qualche modo politica?».

Fra le firme di adesione al documento quelle di Amaldi, Boca, Bagel-Bono, Moravia, Ronchi, Soldati, Scialoja, Padellaro, Turoldo, Dall'Ora, Arbasino, Bo, Antonioni, Treccani, Garzanti, Rosi, Tobino, Inge Feltrinelli, Montaldo, Luciano Foà, Stajano, Camilla Cederna, Bevilacqua, Dorflès, Schiavinato, Dadda, Gavazzini, Comencini, Bertelli, Manganello, Brandi, Parisè, Margherita Hack, Macchia, Isgrò, Fortini, Frizzo, Fratelli, Barigazzi, Volponi, della Direzione, di Bergamo, Rosellina Archinto, Francesconi, Ferdinando Pivano, Bollati, Ludovico Barbiano di Belgioioso, Spriano, Magris, Marin, Zanzotto, Siciliano, De Seta, Del Corno, Consolo, Severino, Loprieno, Roberto Galasso, Malerba, Sabatino Moscati, Giuseppe Galasso, Italo Gomez, Veca, Musatti, Piero Chiara, Mario Spiniello, Antonio Forti».

Più freddo, dicevano, il comitato di redazione milanese. «Il ndr — ha detto Belingardi — non ha strumenti legali per vincere, ma farà lo stesso la sua battaglia. Ma non facciamo di ognuno dei «prepensionamenti» un padreterno insostituibile. Non sarebbe vero». Il consiglio d'amministrazione del «Corriere» ha diffuso in serata un comunicato per sostenere che il pensionamento dei giornalisti che abbiano raggiunto il massimale di pensione è previsto dal contratto. La norma — dice il comunicato — è stata largamente applicata dalle aziende editoriali del «Corriere» negli anni della direzione Ottone, senza che ci fosse luogo a polemiche di sorta. Il suo ripristino è stato sollecitato dal comitato di redazione con documenti del 22 e del 28 ottobre '83. Risulta quindi infondata e gratuita l'insinuazione che il provvedimento abbia contenuto politico e discriminatorio».

a. m.

Caso Chinnici, il libanese dice: «E perché non m'arrestarono?»

CALTANISSETTA — Il libanese Ghassan Bou Chebel ha rinfocato ieri, davanti alla Corte d'assise di Caltanissetta che lo giudica per «concorso» nel delitto Chinnici, la polemica sulla «strage annunciata»: «Ho appreso — ha detto — che l'alto commissario De Francesco ha affermato (davanti all'Antimafia, ndr) che era stato disposto il mio arresto il 20 o il 21 luglio. Se questo provvedimento si voleva realmente eseguire non vi erano difficoltà di sorta. Sarebbe stato sufficiente che il dottor Alberto Sabbatino o il dottor Vittorio La Corte (rispettivamente capo e funzionario del servizio centrale antidroga) o il dottor De Luca della Criminalpol di Palermo, mi convocassero e io mi sarei presentato. Tutti questi funzionari — ha rivelato infatti l'ambiguo infiltrato — erano a conoscenza dei miei recapiti, dei miei spostamenti, dei miei numeri di telefono».

Catanzaro: rinviato il processo a Freda per la fuga in Costarica

CATANZARO — Non si è celebrato, ieri mattina, nel tribunale di Catanzaro, il processo a Franco Freda, accusato di avere costituito, illecitamente, un fondo valutario in Costarica, all'epoca della latitanza dopo la fuga da Catanzaro. Freda, che è detenuto nel carcere di massima sicurezza di Trani, ha fatto pervenire al tribunale di Catanzaro, un certificato a presentarsi al processo a causa di una colica. Il processo, che è stato tolto dal ruolo d'udienza, è stato ritrasferito alla Procura della Repubblica.

Freda è accusato di avere costituito un fondo di cinquantamila dollari in Costarica. Nel paese centroamericano Freda giunse nell'autunno del 1978, dopo essere fuggito da Catanzaro (come hanno accertato i magistrati) tra il 3 ed il 6 ottobre di quell'anno.

Il neofascista venne arrestato, nell'agosto di 1979, a San José, la capitale del Costarica. In suo possesso ufficiali della polizia costaricana e funzionari dell'Interpol trovarono 50 mila dollari.

Nuove accuse contro Fuga imputato nel processo a PL

MILANO — Un nuovo rinvio a giudizio è stato firmato dal giudice istruttore Pietro Forno contro l'avv. Gabriele Fuga, già processato a Firenze (e assolto per insufficienza di prove) per l'associazione sovversiva Azione rivoluzionaria, già imputato nel processo milanese a Prima Linea (il pm Armando Spataro ha chiesto per lui 7 anni di carcere).

Il nuovo rinvio a giudizio riguarda la sua attività di collegamento tra detenuti e clandestini delle formazioni Reparti comunisti d'attacco-Squadre comuniste dell'esercito proletario che agivano a Milano, Torino e Varese. L'accusa è di partecipazione a banda armata.

Arrestati a Modena due boss della mala veneta

MODENA — Felice Maniero, 30 anni e Gilberto Sorgato, 31, sono stati arrestati in un ristorante modenese al termine di una lunga ricerca condotta congiuntamente dalle questure di Modena, Venezia e Padova. Si tratta di due pezzi grossi della malavita veneta, ricercati da tre anni per una lunga serie di rapine, ma indiziati anche per altri reati: due sequestri di rapine, traffico di stupefacenti e tre omicidi (probabilmente per regolamento di conti). Gli inquirenti non escludono però che i due arrestati possano avere qualcosa a che fare con il recente, clamoroso colpo al danno del Casinò di Venezia.

Ancora sorvegliati gli accampamenti di Comiso dopo due blitz e nove arresti in due giorni

# Quanti reati in quei campi pacifisti...

L'ordinanza di sequestro del vicepretore li definisce «luoghi per la preparazione, organizzazione ed esecuzione di illegalità» - Sei giovani ancora in carcere, tra cui tre ragazze straniere accusate di favoreggiamento per le scritte antimilitariste apparse nella base

**Nostro servizio**  
COMISO — Tra vigne, uliveti e radi alberi di carrubo, i campi per la pace sono ancora sorvegliati dalla polizia. Venerdì e sabato, con due blitz a distanza di 24 ore l'uno dall'altro, almeno 50 fra agenti e carabinieri hanno prima arrestato 9 pacifisti e poi posto i sigilli alle tende e alle capanne che li ospitavano. «Luoghi per la preparazione, organizzazione ed esecuzione di reati» li definiva l'ordinanza di sequestro firmata dal vice pretore di Comiso avv. Francesco Baglieri e sembra inverosimile vederli in quegli accampamenti popolati fino a pochi giorni fa da ragazze e ragazzi di tutto il mondo, una base per pericolose azioni antimilitariste.

da campeggio — sostengono i pacifisti — seguendo questo criterio chissà quanta gente bisognerebbe arrestare».

Altri tre, residenti a Comiso ma bloccati alla Vigna Verde al terzo campeggio sotto sequestro è quello dell'IMAC, accusati anch'essi di favoreggiamento personale, sono stati messi in libertà

precisi provenienti da Roma, abbiamo deciso di usare il pugno di ferro contro i pacifisti adesso che all'aeroporto Magliocco i primi missili Cruise sono operativi.

Di questa constatazione si trova eco in alcuni dei documenti di protesta emessi dopo i fatti di venerdì e sabato. «In questa vicenda c'è un uso arbitrario degli strumenti

giuridici per ottenere precisi obiettivi politici — commenta il CUDIP, comitato unitario per la pace e il disarmo — impedire a Comiso il campeggio estivo pacifista è uno di questi scopi. E, in effetti, oltre i sigilli (e un paio di spiontelli?), fare piazza pulita dei giovani antimilitaristi presenti a Comiso prima che ne arrivino altri

da tutta Europa, può spiegare la ragione degli interventi dei giorni scorsi; l'altra, ugualmente inquietante, è quella che tende a fare di questa vicenda il momento culminante di un'azione avviata con le cariche di marzo e di settembre dello scorso anno: il dispiegamento dei missili deve andare avanti, ogni opposizione va fatta cessare».

## Agrigento, mobilitano anche il diavolo: guida lui le marce per la pace

AGRIGENTO — Il diavolo brama ardentemente la pace e il benessere materiale degli uomini sulla Terra. Per portare a termine la sua diabolica missione si è messo addirittura a capo del movimento pacifista. Questa è la nuova verità rivelata da padre Stefano Pirera, sull'ultimo numero dell'«Amico del popolo», settimanale diocesano di Agrigento. Una stupefacente teoria, e al limite dell'eresia, pubblicata, in forma di dialogo, sull'organo ufficiale della curia agrigentina da un prete qui famoso, il quale in atto assolve al doppio incarico di parroco della chiesa dell'Addolorata e di assistente diocesano dell'Associazione maestri cattolici. Si ritiene per-

ciò che il suo scritto abbia ricevuto il consenso della massima autorità diocesana. Su questo foglio, ad ampia diffusione nella provincia, padre Pirera tiene un «colloquio col diavolo», giunto alla sesta puntata, questa volta intitolato appunto «Il diavolo pacifista». Dallo scritto si rileva come il demonio abbia subito una sorta di mutazione genetica e di immagine: egli non è più il signore infero, ma una entità dotata di perfida virtù e di irresistibile fascino, dominatrice della vita moderna. Vuole che gli uomini affoghino nel benessere materiale, che non abbiano più a patire le disastrose conseguenze della carestia e della guerra. Meravigliato il parroco domanda ad un certo punto: «Tutto sommato, quindi, sareste più pacifista che un guerrafondaio?». Risposta del diavolo: «E ti meravigli? Sono il più agguerrito dei pacifisti, ed ho le mie buone ragioni. Incalza il prete: «Allora i missili a Comiso — per fare un esempio — non ti trovano consenziente?». «Mi eredi sono? — ribatte il diavolo — Neanche per sogno! Chi credi che guidi le tante marce per la pace? Quasi sempre in testa ci sono io, pronto ad agitare gli animi come meglio posso».

Agostino Spataro

Nino Amante

Illustrato il progetto del PCI per il rilancio dell'importante settore nella Comunità

# C'è anche da costruire l'Europa turistica

I ritardi CEE, nonostante l'enorme patrimonio che il continente offre - Moneta unitaria, passaporto europeo, lotta al degrado

ROMA — Europa turistica, ecco un obiettivo sul quale c'è ancora molto da lavorare. Ne hanno parlato ieri, nel corso di una conferenza stampa, Guido Fantì, presidente del gruppo comunista del Parlamento europeo, e Zeno Zaffagnini, presidente del gruppo di lavoro turistico della Direzione, illustrando le proposte del PCI per una politica complessiva del turismo in Europa e in Italia.

In 25 anni, questa voce, che è economica, culturale, sociale insieme, ha fatto passi da gigante. Nell'83, due miliardi e mezzo di persone nel mondo hanno fatto turismo, con un giro d'affari per 400 mila miliardi, 20 milioni di persone direttamente o indirettamente occupate, con l'Europa metà dei due terzi dei turisti che si recano all'estero e l'Italia in posizione di formidabile predominio (secondo paese turistico mondiale dopo gli Stati Uniti).

Nonostante ciò, nonostante questa premienza turistica europea, la Comunità ha registrato e registra forti ritardi nell'approntare strumenti e programmi per una politica turistica comunitaria. «La CEE — ha detto Guido Fantì — non deve essere solo un'Europa

mercantile. Tra le nuove politiche di cui la Comunità dovrà occuparsi figura perciò a pieno titolo il turismo, importante fattore di conoscenza, amicizia, pace». Tanto più pensando alla necessaria rifondazione a cui la Comunità deve mettere mano, se vuole uscire «dalla attuale gravissima crisi» che mette in forse la sua stessa sopravvivenza».

L'elaborazione di una politica comunitaria nel settore del turismo — ha detto a sua volta Zeno Zaffagnini — è dunque urgente: essa può aiutare l'Europa a mantenere e consolidare i risultati raggiunti e, nello stesso tempo, può essere da stimolo all'Italia per superare i ritardi e le carenze attualmente esistenti».

Come muoversi? Il PCI ha avanzato proposte concrete e dettagliate in due direzioni: «qualificazione dell'offerta e difesa e potenziamento della domanda». Ciò sia all'interno della Comunità che nei confronti dei paesi extra-europei. Per il primo punto, fondamentale è, per il PCI, l'aspetto ecologico, ambientale, artistico. «Il patrimonio storico, artistico, ambientale che l'Europa offre ai turisti è inestimabile, città d'arte, monumenti

insigni, centri balneari e montani, stazioni termali, i laghi, fanno parte di una offerta unica al mondo. Tutto questo è però minacciato dal degrado, dall'inquinamento atmosferico e marino, dagli insediamenti speculativi».

Per combattere questo pericolo, è necessario adottare a livello comunitario una serie di norme. Tra esse, il PCI propone: normative che tutelino i settori più esposti al degrado; vincoli rigorosi e specifici di salvaguardia del patrimonio ambientale, per la tutela del patrimonio storico-artistico ed il recupero dei vari stati interessati per avviare a soluzione il grave problema dell'inquinamento del Mediterraneo, finanziamento dell'agroturismo e progetti multilaterali per aprire nuove regioni al turismo».

Per il secondo punto, «difesa e potenziamento della domanda», il PCI propone: impegno della Comunità a favorire i flussi turisti-

ci; introduzione dell'E.C.U. (unità monetaria) quale futura valuta europea; introduzione del passaporto europeo; infine, uno statuto europeo delle agenzie di viaggio.

La domanda dei turisti è cambiata, è cambiata radicalmente la struttura delle vacanze, ci si pongono in conseguenza problemi finora sconosciuti, ha detto Zaffagnini. E nel contempo, «in diversi paesi della Comunità, oltre metà della popolazione non si reca in vacanza». Questi tre aspetti (turismo di massa, modificazione della domanda turistica, cittadini esclusi del turismo) richiedono da parte della Comunità una organica serie di direttive e interventi».

La elaborazione di un «progetto giovanile» del turismo per l'anziano («che non deve più essere considerato «merce a riempire i vuoti della bassa stagione»), turismo per i portatori di handicap, turismo degli emigrati e di ritorno (o turismo della «memoria», «orientato al recupero di un passato vissuto direttamente o per interposta persona») sono alcuni tratti essenziali della proposta comunista in questa direzione.

Maria R. Calderoni

## Armi, a Genova mostra contestata

Dalla nostra redazione  
GENOVA — «Pace! Pace!». Un migliaio di persone: tanti giovani, operai delle maggiori fabbriche genovesi con i loro striscioni, hanno manifestato ieri per tutta la giornata davanti alla Fiera del Mare di Genova. Hanno contestato con metodi assolutamente non violenti l'apertura della Mostra Navale Italiana, una sorta di supermarket della guerra per mare che il ministro della Difesa Giovanni Spadolini è venuto ad inaugurare ieri pomeriggio scendendo in elicottero per evitare il confronto con loro. Per nove ore i pacifisti (insieme c'erano sindacalisti della Fiom e della Fim, parlamentari comunisti e di DP) sono stati fronteggiati e circondati da un'impressionante spiegamento di forze dell'ordine chiaramente sproporzionato. Ne sono nati momenti di tensione e qualche scararmucchia, ma il comportamento dei partecipanti è stato irreprensibile anche di fronte ad alcuni momenti di aggressività da parte soprattutto di agenti in borghese, mentre assai corretto è stato l'atteggiamento di celebrità e carabinieri.

La protesta voleva soprattutto sottolineare il contrasto evidente tra la volontà pacifica della gente comune e lo spaventoso spiegamento di sofisticate tecnologie guerresche messe in bella mostra dagli oltre cento espositori all'interno dei padiglioni davanti agli occhi di settanta delegazioni straniere formate per lo più da gallottissimi ammiragli. «Non ci sogniamo neppure di chiedere che il commercio delle armi cessi domani — ci ha detto Pietro Lazagna, del Centro Documentazione contro la Guerra, una delle tante sigle pacifiste che insieme a Fim e Fiom ha promosso l'iniziativa — pretenderemo che di questo mercato ci si vergognasse, che si prendessero in considerazione possibili riconversioni. Anche perché non è auspicabile né prevedibile che l'industria bellica abbia sempre lo stesso mercato e gli stessi margini di guadagno». Ma da questo oceano l'industria delle armi pubblica e privata, forte di circa centomila posti di lavoro non «sa rischiare» e di bilanci invidiabili, non ci sente. Spadolini nel suo discorso è stato prodigo di elogi per tutto il settore dicendo ogni bene delle nostre tecnologie definendo questa industria «non in contrasto con la volontà di pace del Paese».

Massimo Razzi

Il partito

Convocazione  
Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 17 maggio alle ore 9.

## MUNICIPIO DI RIMINI

SEGRETERIA GENERALE  
Prot. n. 12739  
BANDO DI GARA PER L'APPALTO DEI LAVORI DI COSTRUZIONE FOGNATURA DEL CAPOLUOGO E DELLA FASCIA LITORANEA - TORRE PEDERERA - FOGNATURA A RETI SEPARATE - 1° E 2° STRALCIO ESECUTIVO

- L'aggiudicazione dei suddetti lavori avverrà in unico appalto mediante licitazione privata in base al criterio di cui all'art. 24 della legge 8 agosto 1977 n. 584 comma 1, lettera a), con esclusione di offerte in aumento.
- Il luogo di esecuzione delle opere è sito in Rimini, località Torre Pedera.
- Importo complessivo dei lavori a base d'asta L. 2.495.000.000, così suddivise:  
1° STRALCIO: centrale di sollevamento, condotta di mandata, collettori adduttori L. 1.080.000.000  
2° STRALCIO: rete nera, adeguamento rete bianca, deviazione Cavalcaccio L. 1.415.000.000  
Totale L. 2.495.000.000
- Il termine per l'esecuzione dei lavori è di 360 (trecentosessanta) giorni, per ciascuno stralzo, decorrenti dalla data di consegna dei lavori relativi.
- L'indirizzo dell'Ente Appaltante, cui dovranno pervenire le richieste di invito, è il seguente: MUNICIPIO DI RIMINI - SEGRETERIA GENERALE; Piazza Cavour, civ. n. 27 - 47037 RIMINI Prov. FORLÌ (Italia) - Tel. 0541/parifaso n. 704239.
- Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire all'indirizzo di cui al punto 5) entro il termine di giorni ventuno (21) dalla data di cui al punto 10) successivo, a mezzo raccomandata o nei modi previsti dall'art. 6° comma dell'art. 10) della citata legge n. 584/77, redatte su carta legale in lingua italiana.
- Alta gara è ammessa la partecipazione anche di imprese riunite, nonché di Consorzi di Cooperative di Produzione e Lavoro con le modalità degli artt. 20, 21 (come modificato dall'art. 29 della legge 3/1/1978, n. 1), 22 e 23 della citata legge 584/77.
- L'Ente appaltante spedirà gli inviti a presentare le offerte nel termine massimo di giorni quindici (15) dalla scadenza del termine di cui al punto 6).
- Le domande di partecipazione alla gara dovranno contenere dichiarazioni, successivamente verificabili, per quanto attiene:
  - la capacità economica, finanziaria e tecnica dell'imprenditore di cui all'art. 17 e 18 della legge n. 584/1977; in rapporto alle caratteristiche dei lavori e al loro importo le imprese richiedenti dovranno fornire tutte le indicazioni utili a dare visione aggiornata del loro stato economico, finanziario e tecnico.
  - L'iscrizione all'Albo Nazionale degli appaltatori del rispettivo paese d'origine, ove tale albo esiste. Per le imprese italiane iscritte all'A.N.C.I. è richiesta l'iscrizione per la categoria 10 lettera a) (Acquedotti, fognatura, impianti di irrigazione) per l'importo di almeno L.3.000.000.000.
  - L'esistenza delle cause di esclusione dagli appalti di cui all'art. 13 della legge 584/77, come modificato dall'art. 27 della legge n. 1 del 3/1/1978.
  - L'esistenza delle cause di esclusione previste dalla Legge n. 936 del 23-12-1982 e successive integrazioni e modificazioni.
- L'invio del presente Bando all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea è avvenuto in data 7 maggio 1984.

Rimini, il 7 maggio 1984.  
IL SINDACO  
Massimo R. Conti

**Speciale Anziani e Società**

**INPS, una «azienda» più efficiente**

Sulla ristrutturazione dell'INPS il PCI presenterà nei prossimi giorni una sua proposta di legge che metta l'INPS in condizione di realizzare quel progetto di azienda pubblica di servizi che è indispensabile per assi-

curare una tempestiva e corretta erogazione delle prestazioni ai pensionati e la tutela dei diritti di coloro che lavorano attraverso la riscossione dei versamenti contributivi da parte delle aziende. Al di là delle scelte tecniche e della collocazione giuridica dell'INPS, che proporranno, vogliamo affermare fin d'ora che contrasteremo qualsiasi soluzione che tenda a sottrarre in tutto o in parte l'INPS alla gestione maggioritaria delle forze sociali. Tentativi e proposte in quest'ultimo senso sono presenti sia nel progetto De Michelis che in quelli della DC e del PSDI. Il progetto del Ministro del Lavoro affida i poteri di gestione e di governo dell'INPS ad un Comitato esecutivo dove i

rappresentanti dei lavoratori dipendenti perderebbero la maggioranza. Inoltre gli attuali Comitati provinciali dovrebbero essere sostituiti da Comitati territorialmente articolati di cui non si conosce la composizione né la collocazione. Su questa linea ancora più brutale è la proposta del PSDI che richiede la soppressione di tutti i Comitati provinciali e lascia in vita i Comitati regionali ai quali, peraltro, non viene riconosciuta la maggioranza da parte dei rappresentanti dei lavoratori dipendenti. Anche la DC vuole privare i Comitati della maggioranza dei rappresentanti dei lavoratori dipendenti. C'è dunque un attacco convergente di queste forze contro il sindacato e la gestione unitaria che noi, come comunisti, intendiamo respingere con ogni fermezza.

**Speciale Anziani e Società**

**Interventi per gli emigrati**

In occasione della conversione in legge del decreto n. 483/1983 i comunisti in Parlamento hanno proposto e ottenuto che almeno i redditi dei pensionati emigrati non venissero calcolati ai fini della sospensione o meno delle pensioni di invalidità o della concessione dell'integrazione al minimo della pensione.

Ciò ha evitato che al consumasse una ulteriore decurtazione sulle pensioni in regime di convenzione internazionale che subiscono già mediamente un taglio del 30%.

In data 12-8-1983 il PCI ha presentato una proposta di legge per regolamentare l'assistenza prestata dai consoli attraverso l'istituzione di un assegno sociale da erogare soprattutto agli anziani italiani residenti all'estero privi di pensione e di altri mezzi. L'erogazione andrebbe a beneficio in gran parte delle donne potendosi considerare per molti versi sostitutiva della pensione sociale.

In data 7-5-1984 il PCI ha presentato una proposta di legge per escludere i pensionati INPS emigrati dalla ritenuta d'acconto fiscale per evitare la doppia imposizione fiscale, tenendo conto che si tratta di cittadini italiani che pagano già le tasse nel paese in cui risiedono.

Gran parte delle norme della proposta dei comunisti di riordino del sistema pensionistico italiano interessano direttamente o indirettamente i lavoratori italiani residenti all'estero, basti pensare all'ispirazione di fondo della proposta di arrivare ad un sistema che garantisca una pensione unica per la vita lavorativa di ognuno e ai riflessi che la norma di questo tipo dovrebbe avere sulle convenzioni bilaterali e unilaterali in atto per realizzare una unificazione dei contributi versati in Italia e all'estero onde permettere ai nostri emigrati di avere una sola pensione ma realmente rapportata agli anni di lavoro effettivamente svolti in Italia o all'estero.

A titolo esemplificativo si ricorda che la rivalutazione delle vecchie pensioni e il riconoscimento della maggioranza sulla pensione di 30.000 lire mensili per gli ex combattenti che non hanno goduto della legge n. 308/1970 interessa anche i lavoratori emigrati.

**La bugia di «casalinga» è bello»**

In Italia le casalinghe sono molte di più di quelle di altri Paesi europei, ciò è dovuto ad una politica economica che non ha mai permesso al nostro Paese di raggiungere la piena occupazione e che ha limitato particolarmente quella femminile. Inoltre, la carenza di servizi sociali ha ostacolato notevolmente l'occupazione delle donne.

Queste contraddizioni strutturali portano di conseguenza al risultato di una condizione delle donne anziane molto peggiore di quella degli uomini: moltissime sono quelle prive di pensione propria, la maggioranza delle titolari di pensione diretta gode di trattamenti al minimo. Al 1-1-1982 la ripartizione per sesso dei titolari di pensioni INPS al trattamento minimo era del 36% di uomini e del 64% di donne.

Questa contraddizione strutturale non può essere sanata con le leggi previdenziali e tanto meno con proposte demagogiche.

Il nostro sistema pensionistico come quello di molti altri Paesi è basato sul sistema retributivo e a ripartizione, ciò significa che la pensione è rapportata alle retribuzioni percepite negli ultimi anni e al numero degli anni lavorati e che i con-

tributi per pagare le pensioni in essere sono prelevati dai lavoratori occupati.

Il lavoro delle casalinghe per quanto oneroso e impegnativo non rientra fra i criteri di un sistema previdenziale pubblico. Chi avanza proposte generiche sulle pensioni alle casalinghe ha il dovere di informare le casalinghe stesse del costo di una tale prestazione o delle fonti di finanziamento.

La DC ha proposto che le donne dai 26 ai 40 anni che si occupano delle cure domestiche della propria famiglia possano essere iscritte al Fondo Pensioni Lavoratori dipendenti, per loro varrebbe le stesse norme della prosecuzione volontaria. La DC ha sostenuto, anche se ciò non appare chiaramente dal suo disegno di legge, che ogni casalinga riscuoterà poi quello che avrà pagato.

Per non suscitare aspettative e speranze largamente infondate è necessario dire chiaramente alle casalinghe che il livello minimo di contribuzione volontaria è oggi di 1.300.000 lire all'anno; che con 20 anni di contributi volontari all'età della vecchiaia si raggiungerebbe una pensione di non più di 100.000 lire al mese.

L'alternativa valida quindi quella di pagare contributi molto più alti, ma in questo caso sarebbero poche le casalinghe che raggiungerebbero una pensione decorosa, oppure di mettere a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti l'integrazione al minimo delle pensioni alle casalinghe peggiorando ancora la confusione fra assistenza e previdenza e il deficit dell'INPS.

Ma se dovessero essere i lavoratori dipendenti a pagare avrebbero il diritto di chiedersi dove sia l'equità di una proposta che imponesse loro di fatto di pagare integrazioni pensionistiche sia alle casalinghe più povere sia a quelle cui non mancano i mezzi. Le lavoratrici dipendenti poi che svolgono sia il lavoro domestico che quello domestico dovrebbero chiedersi perché il sistema previdenziale non riconosca loro almeno un integrativo di pensione per il lavoro casalingo. Come si vede le proposte demagogiche hanno il fiato corto.

**Innovazioni per artigiani ed esercenti**

Deve essere innanzitutto smentita la tesi secondo cui queste categorie sarebbero le maggiori responsabili del deficit previdenziali. È vero che anche le loro gestioni sono in deficit, ma è altrettanto vero che i governi e le sue maggioranze di centro sinistra o pentapartitiche si sono sempre rifiutati di modificare il sistema di contribuzione e di prestazioni come veniva proposto dalle organizzazioni di categoria. Dal 1975 al 1982 i contributi a carico di queste categorie sono aumentati di 10 volte, le pensioni di 5 volte.

- LE PROPOSTE DEL PCI —**
- a) eliminazione della quota capitaria di contribuzione uguale per tutti;
  - b) istituzione di una aliquota contributiva del 12% da pagare sul reddito, con un tetto massimo di contribuzione uguale a quello dei lavoratori dipendenti (32 milioni per il 1985) e una contribuzione minima comune rapportata alle retribuzioni minime delle categorie di appartenenza (per il 1985, 7 milioni circa);
  - c) l'aliquota è ridotta al 9% per i coadiuvanti o coadiutori di età inferiore ai 21 anni;
  - d) maggiorazione dell'aliquota in misura pari all'1% del reddito fino al ripianamento dei deficit patrimoniali;
  - e) nuovo metodo di calcolo delle pensioni rapportate ai contributi e agli anni lavorati. La pensione va calcolata in percentuale sulla media degli ultimi 10 anni di contribuzione (rivalutando gli anni più arretrati all'andamento del costo vitale);
  - f) ricongiunzione e rivalutazione di tutti i periodi per i quali si è contribuito come lavoratori dipendenti;
  - g) dal 1-1-1985 parificazione dei minimi ai quali in vigore per i lavoratori dipendenti;
  - h) possibilità di pensionamenti anticipati

pati nel caso in cui sia provata la diretta e continuativa partecipazione dell'artigiano o del commerciante a lavori manuali usuranti o particolarmente usuranti, oppure nel caso in cui gli assicurati che abbiano raggiunto i 60 anni d'età se uomini o i 55 anni d'età se donne cessino definitivamente l'attività per ragioni di salute o di famiglie riconoscendo licenze e permessi alle autorità competenti e si cancellino dai rispettivi albi o registri.

**Contadini: intervenga lo Stato**

Il deficit della gestione dei coltivatori diretti per il 1984 è previsto in 4.851 miliardi che cumulato ai debiti precedenti, fa raggiungere la cifra di 27.979 miliardi di deficit patrimoniale. I motivi di questo deficit sono in gran parte estranei al settore previdenziale e sono da ricercare nella politica economica svolta dal governo del nostro Paese.

L'esodo dalle campagne ha via via creato nella gestione previdenziale dei contadini il rapporto più sfavorevole in assoluto fra assicurati e pensionati: nel 1986 vi erano 4.644.000 assicurati e 1.376.000 pensionati, nel 1981 gli assicurati erano 1.656.000 e i pensionati 1.932.000. Nello stesso periodo il contributo dello Stato è passato dall'81,63% al 67,0%.

I comunisti ritengono che non si possa imporre ai pochi contadini rimasti di pagare tutti i debiti arretrati.

- I comunisti propongono quindi:
- a) azzerare il deficit patrimoniale accumulato trasferendone l'onere a carico dello Stato;
  - b) a partire dal 1985 passaggio a carico del bilancio dello Stato dell'onere delle pensioni in essere fino al 31 dicembre 1984, in questo modo l'onere decrescerà;
  - c) a partire dal 1-1-1985 le nuove pensioni liquidate dalla gestione coltivatori diretti sono a completo carico della gestione stessa senza contributi dello Stato;
  - d) istituzione di un meccanismo nuovo dei contributi pensionistici dei lavoratori diretti differenziato a seconda delle fasce di reddito: più ampio e redditizio è il fondo più si paga; più si paga più alta sarà la pensione. Viene eliminata la quota capitaria e le percentuali di contribuzione sul reddito vanno dal 7,15 al 12,30%. In ogni caso la gestione dovrà mantenere il pareggio anche correggendo le aliquote;
  - e) dal 1-1-1985 parificazione di tutti i minimi, compresi quelli dei coltivatori invalidi con meno di 65 anni, a quelli del fondo pensioni lavoratori dipendenti;
  - f) nuova composizione del comitato amministratore della gestione previdenziale dei coltivatori diretti con la presenza a maggioranza dei rappresentanti della categoria.

**GOVERNO —** nessuna proposta articolata.

**Maggior rigore e giustizia**

**ALTRE PROPOSTE IMPORTANTI —**

Una serie di norme ispirate al concetto di rigore e di giustizia sono contenute nella proposta di legge del PCI, esse mirano ad interrompere il meccanismo perverso di aumento continuo dei contributi e degli oneri a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti e a garantire una maggiore trasparenza contabile della gestione delle pensioni e degli altri fondi.

A) Collaboratrici familiari

Per fronteggiare i crescenti disavanzi di gestione derivanti dal particolare regime contributivo dei lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari (1.475 miliardi di prestazioni contro 60 miliardi di con-

tribuzione con un deficit contributivo di 1.344 miliardi per il 1982) si impone una correzione che modifichi il rapporto contributi-pensioni in modo da assicurare la copertura, nell'arco di venti anni, del trattamento minimo di pensione.

Il PCI propone, pertanto, la maggiorazione del 50% delle retribuzioni orarie convenzionali in vigore al 1° gennaio 1985.

Per ovviare al pericolo di licenziamenti in massa delle lavoratrici domestiche (che sono il 90% di tutti i lavoratori assicurati) e collusioni tra datori di lavoro e lavoratori, che potrebbero trasformare il lavoro attualmente protetto in lavoro nero, si propone di introdurre una detrazione dal reddito imponibile delle persone fisiche pari all'importo effettivamente versato per i contributi previdenziali nel limite della retribuzione convenzionale pagata per un collaboratore.

E) Trasferimento di contributi a favore del Fondo pensioni lavoratori dipendenti

Il PCI prevede che il Fondo pensioni lavoratori dipendenti benefici del trasferimento del 2% dell'aliquota del contributo della Cassa unica per gli assegni familiari che viene ridotto quindi di una pari quota percentuale.

In questo modo si vuole destinare istituzionalmente al Fondo pensioni lavoratori dipendenti una parte del contributo dovuto dai datori di lavoro che ha determinato, soprattutto negli ultimi anni, una eccessiva disponibilità finanziaria della Cassa unica assegni familiari.

Questa norma impedirà da un lato che una quota di salario venga destinata a coprire deficit impropri e, al tempo stesso, consentirà una ulteriore trasparenza contabile della gestione finanziaria del Fondo pensioni lavoratori dipendenti che ha finora surrettiziamente beneficiato degli avanzi di gestione della Cassa unica assegni familiari per tamponare il deficit via via crescente della gestione del Fondo.

C) Lavoratori posti in aspettativa per cariche elettive e sindacali

Il PCI propone che gli oneri derivanti alle gestioni previdenziali dei lavoratori posti in aspettativa per cariche elettive e sindacali siano posti a carico degli organismi presso i quali i lavoratori esplicano il mandato elettorale o l'incarico sindacale.

Questa nostra proposta vuole affermare un valore politico di rigore morale e di responsabilizzazione delle istituzioni che fruiscono dell'attività dei distaccati e degli eletti.

D) Cumulo tra pensioni - Vitalizi e reddito da lavoro per i parlamentari

Il PCI introduce con questa proposta una norma che fissa anche per i parlamentari i limiti di cumulo tra pensioni e vitalizi e tra vitalizi e retribuzione previsti per gli altri cittadini.

Di queste questioni non è fatto cenno nella proposta democristiana né in quella del Governo.

E) Condizioni per il diritto alla pensione di vecchiaia

La proposta del PCI introduce la condizione della cessazione del rapporto di lavoro ed eleva da 15 a 20 anni il periodo di contribuzione necessario per acquisire il diritto alla pensione di vecchiaia.

La ragione fondamentale che ci ha indotti a porre la cessazione del rapporto di lavoro quale ulteriore condizione per il conseguimento del diritto alla pensione di vecchiaia sta nell'esigenza — anche questa ispirata alla volontà di fare chiarezza nel sistema previdenziale italiano — di ribadire la natura e la funzione che la Costituzione conferisce alla pensione di vecchiaia e che poi è quella di garantire ai lavoratori mezzi adeguati alle loro esigenze di vita al termine dell'attività di lavoro.

Al bisogno di chiarezza dei lavoratori e dei pensionati sulle prospettive del nostro sistema pensionistico, di serenità sul futuro delle pensioni dei lavoratori attivi il governo risponde reclamando il suo diritto di governare senza dire come.

Il maggior partito di opposizione, insieme alla sinistra indipendente e al PdUP, rispondono invece al bisogno di chiarezza della gente su questo e altri problemi presentando proposte organiche chiare precise. Sfidiamo il governo a fare altrettanto.

**Ostruzionismo? Certo. Ma lo fa la maggioranza**

Sono trascorsi ormai 9 mesi da quando noi comunisti mettemmo in dubbio la volontà politica del governo Craxi di dare al Paese una legge di riordino del sistema pensionistico. Ci spingeva a quelle considerazioni il contenuto nebuloso e poco chiaro delle dichiarazioni programmatiche del presidente del consiglio dei ministri e la consapevolezza della presenza nella coalizione governativa di troppi partiti contrari alla riforma. I fatti, ancora una volta, ci hanno dato ragione. Tutte le chiacchiere ministeriali e non, secondo cui il progetto per le pensioni era composto di tre fasi — il decreto, la legge finanziaria e la legge di riordino — sono ora smentite dai fatti: superate le fasi concrete dei tagli già operati con il decreto e con la legge finanziaria, il riordino viene continuamente rinviato. Non si può dire che il pentapartito non si occupi di pensioni.

Tutt'altro. Ma la rincorsa che è in atto tra i partiti della maggioranza nel presentare ognuno la propria proposta di legge sembra diretta più ad occupare spazi fra l'elettorato e a condizionare l'operato del governo che ad impegnarsi realmente in uno sforzo riformatore.

Dopo gli impegni solenni di De Michelis sulla terza fase — quella del riordino — la DC è andata avanti per conto suo presentando un suo voluminoso progetto, poi lo ha fatto il PSDI mentre il PSI, con un lungo articolo pubblicato sull'Avanti del 6 maggio, ha fatto sapere che cosa si dovrebbe fare per il sistema pensionistico. Niente autorizza quindi a ritenere che la bozza presentata da De Michelis ai sindacati sia una proposta governativa se si tiene conto delle grosse differenze che esistono fra tale proposta e quelle della DC e del PSDI, nonché delle indicazioni di segno contrario che inviano il PRI e il PLI.

Neppure si può dire che l'elaborato di De Michelis sia espressione della posizione del PSI, se si guarda alle differenze di non scarso rilievo presenti nel documento socialista, come quelle sull'età pensionabile.

Se mettiamo insieme tutti i pezzi di questo mosaico il quadro che ne esce è davvero allarmante e preoccupante. Da un lato c'è un ministro che non si sa a che titolo parli e dall'altro ci sono i partiti di governo i quali avendo presentato (certo legittimamente) propri progetti, sembrano pronti più ad uno scontro molto duro che alla ricerca di una comune proposta.

Ognuna di queste forze sarà forse disposta a dare il proprio assenso solo se potrà portarsi a casa un pezzo di riforma confacente ai propri interessi di partito. Ma in questo caso l'interesse del Paese, che è grande, non verrà difeso che a parole. A rendere più fosco il clima ci si è messo da qualche tempo lo stesso ministro del Lavoro il quale non perde occasione per fare dichiarazioni catastrofiche sulle sorti del sistema pensionistico senza indicare mai i responsabili del disastro, per chiedere deleghe in bianco al governo perché «decida lui» sulla spesa sociale e sulle pensioni.

Al bisogno di chiarezza dei lavoratori e dei pensionati sulle prospettive del nostro sistema pensionistico, di serenità sul futuro delle pensioni dei lavoratori attivi il governo risponde reclamando il suo diritto di governare senza dire come.

Il maggior partito di opposizione, insieme alla sinistra indipendente e al PdUP, rispondono invece al bisogno di chiarezza della gente su questo e altri problemi presentando proposte organiche chiare precise. Sfidiamo il governo a fare altrettanto.

**Proposta PCI per i diritti dei pensionati e lavoratori**

**Pensioni più giuste**

**Sicurezza per il domani**



- Coltivatori diretti**  
L'abbandono dell'agricoltura da parte dello Stato non deve significare abbandono dei coltivatori diretti: deficit a carico della collettività e parificazione dei minimi per i contadini
- Tetto**  
Aboliamo i sette tetti pensionistici con un tetto unico più elevato
- Età pensionabile**  
Non si invecchia a scadenza fissa ma pensionamento flessibile per uomini e donne
- Artigiani e commercianti**  
Contributi più giusti pensioni più alte
- Pubblico impiego**  
Niente più iniquità e sperequazione tra i pensionati di prima e quelli di poi, niente più disparità tra pensionati pubblici e privati
- Minimo vitale**  
Agli anziani soli e senza redditi minimo vitale a 480 mila lire in denaro e servizi assicurati dai comuni

**Risanare si può cambiando politica**

A dare credito alle dichiarazioni del Ministro del Lavoro e a molte proiezioni sulla evoluzione della spesa previdenziale nei prossimi 15-20 anni, ci sarebbe motivo per disperare che i pensionati continueranno a percepire la pensione e che i lavoratori potranno averla al termine della loro attività.

Il limite di queste previsioni è che esse danno per scontato che in futuro la situazione generale del Paese resterà così com'è oggi o cambierà in misura impercettibile. Ebbene, noi non siamo di questa opinione proprio perché siamo convinti che è possibile cambiare la situazione attuale e le regole del gioco — che la governano. A cominciare da una diversa politica economica che faccia uscire il Paese dalla spirale dei continui sperperi improduttivi. Sbagliata e improvida è stata la politica previdenziale dei governi succedutisi nel tempo, se è vero, come è vero, che il deficit patrimoniale dell'INPS è passato da 5.690 miliardi del 1979 ai 38.704 miliardi del 1983, con una previsione per l'anno in corso di 51.613 miliardi che saliranno a 72.261 nel prossimo anno.

Tutti inutili (oltre che ingiusti, quando non anche odiosi), dunque, i tagli approntati con le leggi finanziarie e i decreti-legge. Da questo passo, senza una inversione profonda, si rischia davvero di distruggere il sistema nei suoi punti di alta socialità e tutela mettendo in discussione soprattutto le future pensioni, quelle cioè degli attuali lavoratori.

Per uscire da questa situazione riteniamo necessario realizzare almeno tre obiettivi:

- 1) una diversa legislazione sulle pensioni e cioè il riordino che chiediamo da anni, nel quale vengano abbandonati privilegi e trattamenti immotivati, fatta salva la certezza dei diritti previdenziali dei lavoratori e dei pensionati;
  - 2) l'occupazione e cioè una politica di sviluppo dell'economia e di pieno utilizzo delle risorse, sostenuta da investimenti pubblici adeguati. Uno sviluppo occupazionale che avesse lo stesso andamento avuto negli ultimi dieci anni (dal 19.285.000 del 1971 ai 20.751.000 del 1981) imporrebbe o un ulteriore prelievo contributivo sui salari dei lavoratori occupati oppure un intervento dello Stato che farebbe aumentare la spesa pubblica in maniera eccessiva e insopportabile per il sistema economico. Per fronteggiare le esigenze di lavoro dei giovani e garantire i diritti di chi ha lavorato e contribuito sia allo sviluppo del paese che alla costituzione dei fondi pensionistici è necessario un forte incremento produttivo e occupazionale che l'attuale politica del governo non assicura.
  - 3) In questo quadro si colloca la nostra proposta di unificazione con la quale è possibile governare i processi di mobilità del lavoro originati dallo sviluppo tecnologico in atto che comportano lo spostamento sempre più frequente di grandi masse di lavoratori da settori produttivi ad altri in via di sviluppo e di espansione; una lotta convinta ed efficace contro le evasioni contributive nonché una revisione profonda delle agevolazioni alle imprese, come le esenzioni degli oneri sociali e gli sgravi fiscali.
- Ciò che occorre al nostro paese è un sistema avanzato non gravato di pesi clientelari o di mera assistenza, esaltando l'equità e la giustizia e dando certezza alle forze produttive.

Adriana Lodi

Speciale Anziani e Società

# Su questi punti l'impegno comunista

## All'INPS solo i nuovi assunti

La nostra proposta prevede con effetto dal 1° gennaio 1985 l'iscrizione all'INPS dei lavoratori nuovi assunti indipendentemente dal settore, pubblico o privato, nel quale trovano occupazione. L'obiettivo è quello di avviare un processo tendente a raggiungere almeno nel 2020 un sistema pensionistico unificato.

Crediamo nella maggiore validità di questa soluzione rispetto ad altre poiché abbiamo tenuto conto:

a) dell'esigenza di modificare, per quanto possibile, il rapporto tra assicurati e pensionati e il settore del terziario qualificato (specie pubblico) e quello che continua ad avere ulteriori prospettive di sviluppo;

b) della forte mobilità esistente, specie tra i giovani, fra un tipo di impiego e l'altro, e quindi delle maggiori possibilità che offrirebbe un sistema unificato di dare alla fine una sola pensione in rapporto all'intero arco della vita lavorativa indipendentemente dal settore in cui si è lavorato;

c) del pericolo che il mantenimento di enti separati (non ad esaurimento) di per sé, finisca col ricostruire nel futuro trattamenti normativi diversi rispetto a quelli INPS e quindi di nuovo la giungla;

I lavoratori già iscritti o pensionati presso istituti, casse o gestioni diverse dall'INPS continueranno a mantenere l'iscrizione assicurativa o la prestazione pensionistica dai rispettivi enti e ad avere i trattamenti in vigore nei rispettivi ordinamenti ad eccezione di alcuni trattamenti (pensionamenti anticipati, aliquote contributive, cumulo pensione e reddito, tetto retributivo e pensionistico) che saranno gradualmente omogeneizzati con quelli in vigore nell'INPS.

E quindi falsa, tendenziosa e strumentale ogni interpretazione tendente a far credere che attraverso l'unificazione si vogliono colpire i diritti dei lavoratori e dei pensionati iscritti a fondi diversi dall'INPS. Costituisce ulteriore prova della reale finalità della proposta comunista la previsione di un apposito fondo di garanzia per assicurare il pagamento delle pensioni in atto e di quelle che matureranno in futuro a favore di lavoratori attualmente non iscritti all'INPS.

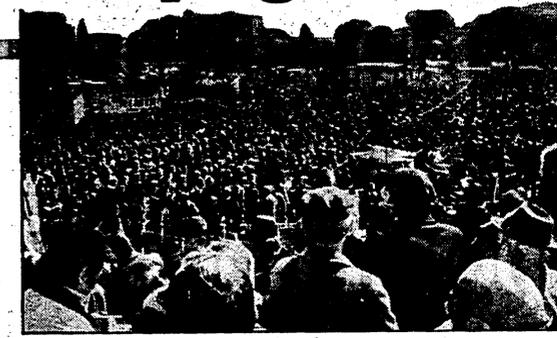
L'iscrizione all'INPS dei nuovi assunti non significa non tenere conto della specificità del lavoro svolto o della particolarità dell'impiego.

Ciò va fatto nella esplicitazione delle singole norme.

**LA DC, IL GOVERNO IL PSDI** al di là di affermazioni puramente di principio sulla omogeneizzazione dei trattamenti prevedono invece nei fatti il mantenimento delle pluralità dei fondi, ad esclusione dell'ENPAIS, la cui situazione gestionale deficitaria la DC e il governo propongono di trasferire all'INPS.

## Scegliere a quale età smettere

Per molti mesi è stato fatto un vero e proprio battage pubblicitario sull'età pensionabile. Si è lasciato credere all'opinione pubblica che tutti i problemi del deficit previdenziale italiano dipendessero dalla bassa età pensionistica. Naturalmente ci si è ben guardati dal fare riferimento alla età veramente basse con cui si può andare in pensione in alcuni settori (vedi baby pension) ma il riferimento è sempre stato quello dei lavoratori dipendenti del settore privato — 55 anni d'età per le donne 60



anni per gli uomini.

Il PCI ritiene che, pur dovendo adeguare la nostra legislatura a quella europea, si debba tenere conto della contraddizione che sorgerebbe dall'elevazione obbligatoria dell'età pensionabile in Italia proprio nel momento in cui gli altri Paesi europei la stanno abbassando a causa delle crisi aziendali. L'elevazione obbligatoria dell'età pensionabile conterrebbe quindi tante e tali eccezioni da non apparire affatto giusta o giustificata.

Del resto anche nel fare la legislazione pensionistica bisognerebbe tener conto di quello che si sostiene unanimemente nei convegni sulla terza età e di quello che suggeriscono gli specialisti delle scienze sociali e umane.

L'invecchiamento non corrisponde alla medesima età anagrafica per tutti: dipende da come si è vissuto, da come si è faticato e dal modo con cui si è potuto difendere la propria salute. Un recente studio francese ha dimostrato che a 35 anni d'età le speranze di vita di un insegnante sono di altri 41 anni, mentre per un manovale sono di 8 anni di meno. Anche per questo il PCI propone il mantenimento della flessibilità nell'età del pensionamento, da 55 a 65 anni per le donne e da 60 a 65 anni per gli uomini, secondo una scelta opzionale fatta dal singolo lavoratore che potrà così tenere conto delle sue condizioni di salute, della sua posizione contributiva per scegliere eventualmente la possibilità di continuare a lavorare per avere poi una pensione più alta.

La possibilità di scelta della continuazione dell'attività lavorativa fino a 65 anni è offerta anche a chi ha maturato 40 anni di lavoro fino al limite massimo di 45 anni e di un rapporto pensione-retribuzione fino al 90%. Con questa proposta si può risolvere il problema della parità di trattamenti fra uomini e donne in modo non traumatico, ma lasciando alle donne che hanno avuto un rapporto di lavoro meno continuativo e stabile di quello degli uomini la libertà di scegliere la continuità del lavoro dopo i 55 anni d'età per raggiungere trattamenti pensionistici più consistenti.

Restano confermate le norme vigenti in materia di età pensionabile per gli appartenenti alle Forze armate, all'arma dei carabinieri, dei corpi di polizia, nonché per i docenti universitari e per i magistrati.

**LA DC** — propone l'elevazione dell'età pensionabile delle donne di 1 anno ogni 2 (a partire dal 1.1.1986) per arrivare a 60 anni entro il 31.12.1993.

**IL PSDI** — stesse proposte DC.

**GOVERNO** — elevazione età pensionabile delle donne di 1 anno ogni 2 (a partire dal 1.1.1985) per arrivare a 60 anni entro il 31.12.1992; elevazione età pensionabile uomini e ulteriore elevazione per le donne da 60 a 65 anni con gradualità entro il 31.12.2002.

## 480 mila lire ai più poveri e soli

Una delle proposte più innovative contenute nel progetto pensioni del PCI riguarda l'istituzione del minimo vitale.

Nel fare questa proposta si è tenuto conto delle indagini condotte dalla CEE, dal CENSIS, dalla Banca d'Italia e dall'ISTAT che hanno confermato che non tutti i pensionati al minimo sono poveri, ma l'area della povertà e della miseria coincide in gran parte con l'area di persone anziane e sole. Il 51,7% delle famiglie composte da una sola persona, è formato da persone con più di 65 anni di età e sono quelle che hanno i redditi più bassi.

Le donne vivono più a lungo degli uomini, ma sono sole e più povere.

La nostra proposta contenuta nel programma elettorale del 1983 non è quella di aumentare genericamente tutte le pensioni al minimo, ma di qualificare meglio la spesa sociale, aumentando in misura consistente il reddito alle persone anziane che vivono effettivamente sole e che non hanno altri redditi al di fuori della pensione al minimo o della pensione sociale.

L'integrazione del reddito fino a 480.000 lire mensili (comprende le spese di affitto e di riscaldamento) dovrà essere data dai Comuni.

Il finanziamento è a carico del bilancio dello Stato (400 miliardi dalla difesa, 900 miliardi dal Tesoro), i Comuni potranno provvedere a tale integrazione in tutto o in parte in danaro e in servizi sociali, questo anche per avviare una inversione di tendenza della spesa e della cultura della spesa che fino ad ora ha teso a monetizzare tutti i bisogni, mentre è noto che i servizi sono spesso un intervento più efficace.

Questa proposta tende ad estendere in tutto il territorio nazionale, compreso il Sud, esperienze positive che molte amministrazioni comunali stanno già facendo a consolidare tale esperienza.

Onde evitare clientelismo e ingiustizie è stata prevista la partecipazione attiva alle decisioni delle amministrazioni locali dei sindacati dei pensionamenti e delle organizzazioni degli anziani presenti nel territorio.

Questa proposta prefigura, in modo chiaro la distinzione più giusta fra previdenza ed assistenza.

**DC** — Nessuna proposta

**GOVERNO** — Nessuna proposta

**PSDI** — Nessuna proposta

## Tutti sotto lo stesso «tetto»

Sette regimi pensionistici del '26 esistenti prevedono «tetti» (o massimi di retribuzione annua pensionabile). Gli altri regimi non prevedono limiti. Tutto ciò determina situazioni diverse ed ingiuste perché tutti, meno i lavoratori dello spettacolo, pagano la contribuzione sull'intera retribuzione. Attualmente vi è un tetto dell'INPS di L. 21.271.000 annue e uno di L. 29.900.000

per i dirigenti d'azienda.

La proposta del PCI è quella di fissare un tetto massimo pensionabile uguale per tutti di 32 milioni a partire dal 1.1.1985 indicizzabile. Si tratta dello stesso tetto che entrerebbe in vigore alla stessa data per i dirigenti d'azienda.

Questa scelta è necessaria sia per omogeneizzare le norme esistenti sia per superare veramente tutte le ingiustizie. Bisogna tenere conto infatti che il ritardo nell'approvare una legge di riordino ha creato ingiustizie non solo fra i lavoratori a più basso reddito. Oggi ci sono lavoratori, impiegati, quadri, dirigenti che pagano i contributi INPS su una retribuzione di 30-40 milioni annui e alla fine la pensione viene calcolata solo in rapporto a 21 milioni. Ciò è ingiusto. Mentre deve permanere nell'ambito del sistema previdenziale pubblico una certa solidarietà di chi sta meglio rispetto a chi sta peggio, il sistema previdenziale deve comunque ispirarsi al concetto di un rapporto più corretto fra contributi e prestazioni.

L'orientamento per il quale ci siamo battuti, secondo cui il passaggio dalla condizione di lavoratore a quella di pensionato non deve significare un tracollo verticale delle condizioni economiche del lavoratore deve valere per tutti: per chi ha un reddito di 8-10 milioni all'anno e per chi ha un reddito di 20 o 30 milioni. Del resto va ribadito che si tratta comunque di redditi da lavoro sui quali si pagano tasse e contributi previdenziali e non di grandi fortune.

È previsto un contributo di solidarietà sulla parte di retribuzione eccedente il tetto del 4% a carico del datore di lavoro.

Inoltre viene compiuto un atto di riparazione nei confronti dei lavoratori andati in pensione nel 1980 con retribuzioni medie superiori al tetto e che sono stati penalizzati in modo rilevante. È stata esclusa l'introduzione di norme di ricalcolo retroattivo del tetto fino al 1969 che appaiono demagogiche (DC).

**DC** — Tetto retribuzione pensionabile 34510000 annue dal 1.1.1985. Contributo di solidarietà sulla retribuzione eccedente il tetto pari al 3% di cui l'1% a carico del lavoratore.

Rideterminazione del tetto pensionabile per le pensioni liquidate dal 1.1.1971 al 31.12.1984.

Fino al 31.12.1994 i lavoratori iscritti in gestioni diverse dall'INPS hanno difficoltà di optare per il calcolo della pensione in base ai tetti più favorevoli.

**PSDI** — Tetto retribuzione pensionabile 35.646.400 annue dal 1.1.1985. Il resto è pressoché uguale alla proposta DC.

**GOVERNO** — Tetto L. 30 milioni annui a partire dal 1.1.1985 indicizzato e rivalutato ogni anno. È previsto un ulteriore adeguamento triennale del tetto con decreto dei ministri del Lavoro e del Tesoro.

Contributo di solidarietà sulla quota di retribuzione eccedente il tetto 5% a carico dei datori di lavoro. Nella liquidazione delle nuove pensioni il tetto di 21.271.000 lire in vigore nel 1984 viene esteso alle retribuzioni fino al 1975.

## Rivalutiamo le pensioni «d'annata»

L'area nella quale, per ragioni di razionalizzazione o di equità sarebbe stato opportuno e giusto proporre misure di intervento, è particolarmente vasta. Ma poiché sarebbe stato del tutto impossibile porre seriamente una linea positiva tesa a riparare le grandi e piccole ingiustizie accumulate nei lunghi anni di attesa del riordino, ci siamo limitati a cogliere unicamente le ingiustizie più clamorose, preoccupati di evitare ulteriori guasti e di privilegiare un setto rispetto ad un altro.

Speciale Anziani e Società

## Quei conti in rosso che vanno cancellati

La proposta comunista riporta nell'ambito della finanza statale ciò che costituzionalmente e istituzionalmente è di sua spettanza e cioè l'assistenza. Con questa operazione si vuole avviare il riequilibrio finanziario e il risanamento dell'INPS, soprattutto

Per quanto riguarda i pensionati facenti capo alle gestioni amministrative dall'INPS le nostre proposte più importanti sono le seguenti:

- a) per i lavoratori andati in pensione nel periodo compreso tra il 1.5.1968 e il 31.12.1968 rivalutazione del 15%;
  - b) per i lavoratori pensionatisi dal 1.1.1969 al 31.12.1975 rivalutazione del 6%.
- Entrambe le rivalutazioni debbono essere fatte prendendo a misura la pensione vigente al 31 dicembre 1984;
- c) rivalutazione delle pensioni liquidate prima del 1.1.1978 in misura superiore al trattamento minimo e successivamente ricadute nel minimo attraverso il ricalcolo annuale della scala mobile applicata sulle pensioni superiori al minimo;
  - d) maggiorazione a compensazione dei mancati vantaggi della legge sulle liquidazioni di una quota fissa a favore di coloro che hanno risolto il rapporto di lavoro e sono andati in pensione negli anni 1978, 1979, 1980, 1981, 1982. La misura della maggiorazione è prevista rispettivamente in 7.000, 12.000, 20.000, 28.000 e 34.000 lire mensili;
  - e) ricalcolo della misura delle pensioni con più di 781 contributi (esclusi quelli volontari) nel modo previsto dalla legge sulle liquidazioni, cioè in base agli ultimi 5 anni di contributi versati indicizzati fino a quello in cui è stata erogata concretamente la pensione.

Ciò permetterà ad 1.500.000 pensionati INPS attualmente al minimo di avere un trattamento superiore. Ciò compenserà in gran parte quelle donne espulse dal processo produttivo dopo 20-30 anni di lavoro, ma pensionatesi 7-8 anni dopo il licenziamento, che sono risultate così punite due volte col licenziamento e con una bassa pensione.

**PENSIONI D'ANNATA**

Si tratta della differenza che si è venuta a creare nel tempo fra ex-dipendenti che sono andati in pensione in anni diversi. Pur avendo la stessa qualifica e gli stessi anni di servizio la differenza fra chi è andato in pensione nel 1978 o nel 1983 può raggiungere anche le 200 o 300 mila lire mensili. Tali differenze sono venute a determinarsi poiché sulle pensioni dei pubblici dipendenti non ci sono più gli effetti dei contratti dei lavoratori in attività e l'indice di rivalutazione delle pensioni — nonostante un chiaro obbligo legislativo imposto fin dal 1977 — non è mai stato adeguato dal governo.

Il PCI non è mai stato contrario alla soluzione dell'annoso problema delle pensioni d'annata. Il voto favorevole ad un testo di legge approvato dalla Commissione affari costituzionali il 24.4.1983 lo conferma. Del resto la rivalutazione delle pensioni del pubblico impiego è contenuta nel progetto di legge comunista.

Il problema che ha sempre posto il PCI è che continua a porre oggi è quello di superare insieme le pensioni d'annata del settore pubblico e quelle del settore privato. In sostanza chiediamo che il Parlamento non approvi più leggi pensionistiche che creano figli e figliastri come è avvenuto con la legge degli ex-combattenti (336).



particolari benefici agli ex combattenti, ma ha avuto il coraggio di riconoscere che l'approvazione della legge 336 è stata un errore, in quanto ha introdotto una grave discriminazione nel nostro ordinamento giuridico tra lavoratori del settore privato e quelli del settore pubblico.

Il Governo, la DC e il PSDI avanzano nei loro progetti la medesima proposta di aumento mensile di L. 30.000, anche se De Michelis, nell'incontro con i sindacati, ha già rimesso in discussione anche questa quasi simbolica sanatoria.

## Equità anche per i contributi

La giungla esiste anche nel livello dei contributi che si pagano per le pensioni. Siamo giunti al paradosso che chi paga meno ha i migliori trattamenti pensionistici e ciò non per il miglior funzionamento delle varie gestioni, ma per effetto del rapporto più favorevole fra occupati e pensionati in alcuni settori e per effetto della mancata trasparenza della spesa pensionistica in altri (es. bilancio dello Stato). Secondo il rapporto Castellino (Commissione di studio ministero Tesoro) la situazione nel 1981 era la seguente:

Regione	Totale cont. sulla retribuzione	A carico della media	Pensione
INPS	24,66%	7,15%	3.406.064
Enti locali Autotolleranti	23, %	5,30%	7.043.000
Autotolleranti	18, %	4,25%	7.062.010
Statali (Civili)	?	5,60%	7.291.000

L'esigenza di una semplificazione dell'attuale ventaglio delle aliquote contributive a carico del lavoratore è alla base della nostra proposta. Si prevede in essa l'elevamento, se inferiori, delle aliquote contributive a carico dei lavoratori iscritti nelle diverse gestioni all'aliquota vigente nell'assicurazione generale obbligatoria.

La norma intende raggiungere un obiettivo di equità rappresentato dal fatto che gli assicurati a regimi diversi dall'INPS, che beneficiano di trattamenti pensionistici in genere più favorevoli, siano soggetti ad una contribuzione corrispondente a quella attualmente a carico dei lavoratori del settore privato.

La novità introdotta dal PCI, rispetto alle altre proposte, è rappresentata dal collegamento della decorrenza dell'allineamento delle aliquote ai rinnovi contrattuali delle categorie interessate.

In tal modo si evita, da una parte, un improvviso e pesante aumento degli oneri a carico del lavoratore, con conseguente riduzione del salario, e, dall'altra, consentendo di esaminare in via più generale il problema dell'allineamento delle aliquote relativamente alla contribuzione concer-

to al titolo gestione delle pensioni dei lavoratori dipendenti. In concreto si prevede di porre a carico del bilancio dello Stato il 50% della quota di integrazione al minimo erogata sulle pensioni liquidate dall'INPS fino al 31.12.84 e l'intera quota di integrazione sulle pensioni liquidate dall'1.85. La spesa per integrare le pensioni al minimo nel 1983 è stata di 19.000 miliardi.

Per quanto riguarda poi gli interventi assistenziali da parte dello Stato, il PCI ne prevede il finanziamento con specificazioni di capitoli di spesa nel bilancio dello Stato.

La copertura della spesa da affrontare per erogare il minimo vitale — 1300 miliardi per il 1985 — viene prevista riducendo una serie di capitoli di spesa del Ministero della Difesa giudicati illegittimi e uno specifico capitolo di spesa del Ministero del Tesoro che è considerato sovramministrato.

Altre norme contenute nella proposta del PCI, pur non producendo effetti sul bilancio dell'INPS, consentono economie non quantificabili per il bilancio dello Stato, per le altre gestioni.

A fronte di queste nostre proposte che vogliono dimostrare come sia possibile realizzare l'obiettivo di qualificare il sistema di sicurezza sociale, il Governo avanza proposte generiche senza prevedere i mezzi di copertura della spesa relativa e la DC d'altra parte fa solo proposte demagogiche che comportano un incremento della spesa pubblica senza individuare l'onere a carico del bilancio dello Stato.

secondo le norme dei rispettivi ordinamenti.

Inoltre si prevede che possano fruire del pensionamento più favorevole coloro che muteranno tale diritto entro il 31 dicembre 1990 purché siano previsti da normative in atto all'entrata in vigore della legge che, in questo senso, «congela» le normative esistenti impedendo che altre vengano poste in essere nel futuro.

Età di pensionamento ridotte sono previste per quanti siano addetti a lavori usuranti e particolarmente usuranti, con contribuzioni integrative a carico dei datori di lavoro onde consentire la liquidazione di pensioni non decurtate a seguito dell'anticipato pensionamento.

Restano ferme le norme esistenti per i pensionamenti anticipati per le forze armate, i carabinieri e i corpi di polizia.

**LA DC** prevede un periodo transitorio a tutti di 35 anni per assistere all'estensione delle norme oggi esistenti per l'INPS, di fatto anche gli assunti nel corso del 1985 acquisirebbero il diritto al pensionamento anticipato con meno di 35 anni di anzianità.

**GOVERNO** propone che il Parlamento gli conferisca una delega per riordinare tutta la materia delle contribuzioni.

UNIFICAZIONE DELLE ALIQUOTE		
Regime pensionistico	Contributi %	A carico Lavoratori
Regime generale INPS	24,31	7,11
Regimi assistenziali		
Autotolleranti	24,30	4,29
Autotolleranti	23,25	5,48
Telefonici	19,10	4,85
Vivo	19,71	5
Dirigenti azienda	19	5
Generalisti	24,31	7,15
Rami assicurativi		
Statali (civili)		7,4
Ferrovieri	30,40	5,66
Enti locali e osp	23	5,30
Regimi assicurativi		
Cassa Rip. Sicilia	24	6
Cassa Rip. Firenze	19,35	5

La contribuzione sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti è attualmente pari al 7,19% per il Fondo pensioni lavoratori dipendenti (INPS) mentre è del 7% per i dipendenti dello Stato, ma poiché il 7% è calcolato sull'80% dello stipendio, l'aliquota in questo caso, si riduce a 5,60% e a 5,30% per i lavoratori che sono assicurati presso gli Istituti di previdenza del ministero del Tesoro.

## Valgono per tutti i 35 anni

Ora è possibile ottenere la pensione di anzianità indipendentemente dall'età, dopo 35 anni di lavoro per uomini e donne nel settore privato; dopo 25 anni di lavoro per gli uomini e 20 anni per le donne nel settore enti locali, ospedalieri e municipalizzate; dopo 20 anni di lavoro per gli uomini e 15 per le donne per i dipendenti dello Stato (dopo il decreto n. 10/1983 sulle baby pensioni le donne pur dimettendosi dopo 15 anni di lavoro possono rinunciare la pensione maggiorata comune di 5 anni, dopo 20 anni dalla data d'assunzione). Il PCI propone una norma valida per tutti: pensione di anzianità con 35 anni di lavoro e di contribuzione.

In considerazione delle profonde difficoltà oggi esistenti in questa materia, si è ritenuto opportuno proporre una deroga alla norma predetta consentendo di continuare ad avvalersi del pensionamento anticipato più favorevole a coloro che, alla data di entrata in vigore della legge, abbiano maturato il diritto a pen-

sione secondo le norme dei rispettivi ordinamenti.

Inoltre si prevede che possano fruire del pensionamento più favorevole coloro che muteranno tale diritto entro il 31 dicembre 1990 purché siano previsti da normative in atto all'entrata in vigore della legge che, in questo senso, «congela» le normative esistenti impedendo che altre vengano poste in essere nel futuro.

Età di pensionamento ridotte sono previste per quanti siano addetti a lavori usuranti e particolarmente usuranti, con contribuzioni integrative a carico dei datori di lavoro onde consentire la liquidazione di pensioni non decurtate a seguito dell'anticipato pensionamento.

Restano ferme le norme esistenti per i pensionamenti anticipati per le forze armate, i carabinieri e i corpi di polizia.

**LA DC** prevede un periodo transitorio a tutti di 35 anni per assistere all'estensione delle norme oggi esistenti per l'INPS, di fatto anche gli assunti nel corso del 1985 acquisirebbero il diritto al pensionamento anticipato con meno di 35 anni di anzianità.

## Come farsi la pensione facoltativa

In materia di pensioni complementari o facoltative la nostra proposta:

a) garantisce la libertà individuale a tutti i cittadini di costituirsi una pensione complementare e/o facoltativa offrendo loro una reale possibilità di scelta fra più soluzioni: assicurazioni pubbliche o private;

b) trasforma e riattiva il fondo assicurazioni facoltative esistente presso l'INPS;

c) prevede la liquidazione del Fondo mutualità pensioni esistenti presso l'INPS, riservato oggi ad un numero modesto di casalinghe (circa 20.000) e il trasferimento alla gestione del Fondo assicurazioni facoltative. È altresì prevista una rivalutazione delle pensioni alle casalinghe attualmente erogate dalla mutualità pensioni in modo da garantire almeno il livello della pensione sociale;

d) lascia vivere, ad esaurimento, senza l'iscrizione dei nuovi assunti, le casse in liquidazione attualmente esistenti che si configurano quasi sempre come casse obbligatorie i cui oneri incidono direttamente o indirettamente sulla collettività;

e) contiene l'onere sulla collettività per le assicurazioni complementari o facoltative nei limiti previsti attualmente per le polizze vita, con oneri fiscali fino a due milioni e mezzo all'anno.

Le proposte del governo e della DC tendono invece a determinare una proliferazione di fondi integrativi, in quanto prevedono rispettivamente la costituzione di un numero di fondi collegati a tutte le gestioni assicurative obbligatorie esistenti ovvero alle categorie di cui finanziamente, in particolare da parte democristiana, viene posto a carico del lavoratore e del datore di lavoro, specificando che la quota a carico del datore di lavoro venga stabilita dagli accordi collettivi di lavoro.

Ciò produrrà la conseguenza nel tempo di affermare una prevalenza della pensione integrativa su quella obbligatoria consentendo alle categorie più forti economicamente di garantirsi pensioni più elevate.

La proposta poi, presente in entrambi i disegni di legge, dell'esenzione fiscale dei contributi versati dai lavoratori, determinerà in prospettiva una situazione per cui il costo delle pensioni integrative sarà sopportato dalla collettività e non solo dai lavoratori che ne godono i benefici.

Si rafforzano in questo modo vecchie posizioni di privilegio e se ne costituiscono di nuove, con il chiaro intendimento, al di là delle dichiarazioni di buone intenzioni, di infiltrare ancora di più la giungla contributiva, di aggravare le discriminazioni esistenti tra i lavoratori e di trasferire l'onere della previdenza integrativa sul costo del lavoro e sullo Stato.

CINA-URSS

# Fra Pechino e Mosca lo scoglio è il Vietnam

L'acutizzarsi delle tensioni alla frontiera alla base del rinvio del viaggio del vice premier sovietico Arkhipov - Le tappe della «ventata fredda» fra i due governi

**Dal nostro corrispondente**  
PECHINO — Il nodo Vietnam sembra emergere come quello più immediatamente all'origine della «ventata fredda» nel dialogo cino-sovietico rappresentata dal rinvio del viaggio di Arkhipov a Pechino.

Un disappunto dell'agenzia «Nuova Cina», datato Mosca 11 maggio, replica duramente ad una dichiarazione del comitato per la pace sovietico, a sostegno di Hanoi, pubblicata sulla «Pravda» il 10, e ad altre dichiarazioni analoghe dei giorni precedenti, sostenendo che «mostrano ancora una volta che il sostegno sovietico è direttamente in rapporto con le folli provocazioni armate vietnamite contro la Cina».

Le date dicono qualcosa. Il 10 maggio era il giorno in cui era atteso in Cina il primo vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'URSS Ivan Arkhipov, per la visita ufficiale a più alto livello da Mosca a Pechino da un quarto di secolo a questa parte. Il 9 mattina, appena 26 ore prima del momento previsto per l'arrivo, Mosca aveva comunicato — facendo cadere dalle nuvole sia il ministro degli Esteri cinese che l'ambasciatore sovietica a Pechino la decisione di rinvio della visita. E quello stesso giorno fonti sovietiche non ufficiali avevano dichiarato al corrispondente a Mosca de «Humanité» che la tensione al confine cino-vietnamita era la questione principale tra quelle che avevano spinto alla decisione.

Altre date. Aprile, come da 5 anni a questa parte, era stato un mese maledetto, di cannoneggiamenti, scontri,

sangue e distruzioni al confine tra Cina e Vietnam. Negli ultimi giorni di aprile, anziché diminuire di intensità con l'arrivo della pioggia e dei monsoni, che ogni anno in questo periodo mettono fine alle possibilità operative vietnamite in Cambogia e alla tensione guerreggiata al confine tra Cina e Vietnam, i combattimenti avevano assunto la dimensione di vere e proprie battaglie. E esattamente nei giorni in cui Reagan aveva i suoi incontri politici a Pechino. I cinesi, nel dar notizia del «contrattacco», avevano smentito (il 29) che ci fosse una «invasione di truppe cinesi in territorio vietnamita». Ma il 3 maggio radio Hanoi aveva definito i combattimenti di quei giorni come «l'attacco più grave e l'appropriazione di territorio su più vasta scala da parte cinese dalla guerra del febbraio 1979».

Per tutta la «guerra d'aprile», i mass media cinesi avevano saltuariamente fatto riferimento agli interessi strategici dell'URSS in Vietnam, e in modo specifico al potenziamento della presenza militare sovietica nella base-porto di Cam Ranh, ma si erano astenuti dal denunciare direttamente una «longa manus» sovietica nelle iniziative di Hanoi in Cambogia e nella tensione alla frontiera cino-vietnamita. Questo tema del «sostegno» sovietico era ricomparso solo in un commento di «Nuova Cina» del 4 maggio sugli «oltre 30 articoli anticinesi» pubblicati nei giorni precedenti dalla TASS e, in termini ancor più violenti, ieri.

Naturalmente il nodo Vietnam-Cambogia non può essere isolato dal com-

piessivo aggravarsi delle tensioni sul piano mondiale e del confronto militare tra Mosca e Washington. In uno scacchiere tra Oceano Pacifico ed Indiano, dove il braccio di ferro strategico, speso sul piano della potenza sul mare, sta assumendo dimensioni parossistiche, Cam Ranh è un punto d'appoggio di enorme importanza per la flotta sovietica, quella attuale e quella che, entro il prossimo decennio, potrebbe essere dotata di altre 6 grosse portaerei nucleari. Le coste della Corea del Nord — dove attualmente non ci sono basi né attrezzature portuali di potenze straniere — potrebbero diventare un punto strategico di analogo importanza, così come, per la parte avversaria, in un'ottica di progressivi coinvolgimenti strategici da una parte e dall'altra, potrebbe diventare l'arcipelago giapponese.

Il segretario del PCC, Hu Yaobang, probabilmente è andato a P'yongyang proprio per proporre un processo in direzione inversa, che dia più spazio a forze effettivamente autonome, e ad un processo di distensione, anziché ad un processo di progressivi allineamenti nell'uno o nell'altro blocco in armi. E da lui è venuta una delle reazioni più improntate alla compostezza alla notizia di rinvio del viaggio di Arkhipov. In ben due occasioni diverse — tanto perché non sfuggisse a nessuno — «Nuova Cina» l'ha citato mentre augurava «buon viaggio e successo» a Kim Il Sung per la sua prossima visita all'estero. Che sarà a Mosca — per la prima volta in 17 anni — nell'ultima decade di questo mese.

Siegmund Ginzberg

LIBANO

Malgrado il primo ministro continui a parlare di «accordo»

# A Beirut la strage continua Scolaresca falciata da una cannonata Scuole chiuse, oggi sciopero all'est

BEIRUT — Nella capitale libanese continua la «strage degli innocenti»: ieri mattina una cannonata ha centrato una scuola nel quartiere cristiano di Ashrafieh uccidendo un alunno di 12 anni e ferendone altri 22. Sembra una tragica beffa del destino: sabato i bambini di Beirut hanno compiuto la loro «marcia della pace» nella centralissima via Hamra del settore occidentale, e proprio i bambini continuano a costituire il maggior numero di vittime — fra morti e feriti — della nuova ondata di cieca violenza che negli ultimi quattro giorni si è abbattuta sulla città. Malgrado il rombo intermittente delle artiglierie e i tiri dei cecchini, il primo ministro Karameh ostenta un relativo ottimismo, e dopo aver riunito ieri il comitato ministeriale per il programma ha dichiarato che «c'è stato un accordo totale» e che «verranno prese misure per ristabilire la sicurezza». Ma la gente di Beirut non ci crede più, giacché ogni volta che si parla di «accordo» e di «sicurezza» si scatenava invece una nuova fiammata di guerra.

La scuola bombardata ieri mattina è quella della «Nostra Signora dell'Annunciazione», che fa parte di un complesso attiguo al vescovato greco-ortodosso, com-



BEIRUT — Un momento della «marcia dei bambini» sabato sulla via Hamra: gruppo di partecipanti si inginocchia sull'asfalto davanti ad un altro manifestante mascherato da franco tiratore

prendente anche un ospedale. Alle 10 (le 9 in Italia) il quartiere era relativamente tranquillo, anche se in direzione della «linea verde» si sentiva da ore il rombo intermittente delle artiglierie. La cannonata è arrivata all'improvviso, falciando i bambini che erano in cortile per la ricreazione. Il piccolo Jamal Naame, di 12 anni, è rimasto

maciullato orrendamente (dapprima era stato riferito che i morti erano due, perché — ha spiegato un funzionario — «quel povero bambino era ridotto in condizioni tali che in un primo momento abbiamo creduto che si trattasse di due cadaveri»); altri 22 fanciulli, come si è detto, sono rimasti feriti, alcuni in modo molto grave.

Nel settore cristiano è stata immediatamente decisa la chiusura di tutte le scuole (che avevano riaperto solo la settimana scorsa, dopo tre mesi di forzata chiusura) ed è stato proclamato per oggi uno sciopero generale; ma anche nel settore musulmano le scuole si sono svuotate, i genitori sono corsi a riprendersi i loro figli per paura di

una rappresaglia degli artiglieri falangisti. Intanto i cannoni continuavano a rombare, i franchi tiratori imperversavano in molti settori della «linea verde» e i militari della «forza di disimpegno» — dispiegata fra i combattenti appena una decina di giorni fa — erano costretti ad abbandonare molte delle loro posizioni.

È in questo clima che si è tenuta — proprio sulla «linea verde», vale a dire nella sede del Tribunale militare — la riunione del comitato ministeriale per il programma; il testo concordato dovrebbe essere esaminato dal governo domani, sempre che il governo riesca a riunirsi, ed essere poi sottoposto al voto del Parlamento. Ma siamo anche qui sul terreno di vuoti formalismi lontani dalla realtà: il Parlamento è stato eletto più di dieci anni fa, prima della guerra civile, e la sua effettiva rappresentatività è praticamente nulla; per di più è sceso da 99 a 90 deputati per morti successivi senza che i vuoti venissero rimpiazzati. E non è certo un voto «di fiducia» di questo Parlamento che può mettere il governo in grado di funzionare e convincere le milizie a deporre le armi e a cessare i bombardamenti.

ISRAELE

## Arrestato il rabbino Levinger leader del fanatismo ebraico

TEL AVIV — Uno dei leader del fanatismo ebraico, il rabbino Moshe Levinger, è stato arrestato ieri dalla polizia israeliana nell'ambito dell'inchiesta sulle azioni terroristiche compiute, tentate o progettate da organizzazioni estremistiche in Israele e nei territori occupati. Prima di essere arrestato, Levinger aveva risposto alle domande degli inquirenti. È sospettato di essere stato a conoscenza delle attività della rete terrorista ebraica e di aver dato ad essa il proprio appoggio. Il gruppo in questione avrebbe compiuto attacchi ter-

roristici contro la popolazione palestinese e in particolare contro i suoi esponenti politici, come nel caso degli attentati ai danni dei sindaci di Ramallah e Nablus, compiuti nel 1980. Alcune settimane fa il gruppo organizzò un attentato contro cinque autobus di linea arabi. Nel corso dell'inchiesta, ancora in pieno sviluppo, gli inquirenti hanno confermato l'arresto di 27 persone, quasi tutte residenti negli insediamenti ebraici in Cisgiordania e sul Golan. Il rabbino Levinger ha guidato i coloni ebrei che si sono stabiliti nella città di Hebron, nella Cisgiordania occupata.

Brevi

### Esplorazione ad Atene

ATENE — Ventidue persone sono rimaste ferite ieri pomeriggio nell'esplosione di una bombola di gas in pieno centro di Atene, al pianterreno di un edificio. Quasi tutti i vetri nel raggio di 200 metri sono stati infranti. Otto fra i feriti sono in gravi condizioni.

### Il presidente polacco Jablonski a Montecassino

VARSAVIA — Il presidente del Consiglio di Stato polacco (presidenza collegiale della repubblica), Henryk Jablonski, guiderà una delegazione polacca che il 17 maggio si recerà a Montecassino per il quarantesimo anniversario della battaglia. In quella occasione Jablonski incontrerà anche il Papa.

### Proposte di Gheddafi a Mitterrand sul CIAD

PARIGI — Il colonnello libico Muhammad Gheddafi ha inviato al presidente della repubblica francese Mitterrand proposte e nuove ed importanti sul ritiro delle truppe libiche dal CIAD.

### 70 morti nel Salvador in pochi giorni

SAN SALVADOR — Almeno 70 persone sono state uccise nel Salvador tra il 4 e il 10 maggio. Lo ha dichiarato l'arcivescovo del Salvador Rivera e Damas. Responsabili delle uccisioni, gli «squadroni della morte», l'esercito segreto anticomunista e l'esercito regolare.

IRAN-IRAK

Le forze di Baghdad continuano il blocco marittimo nel Golfo

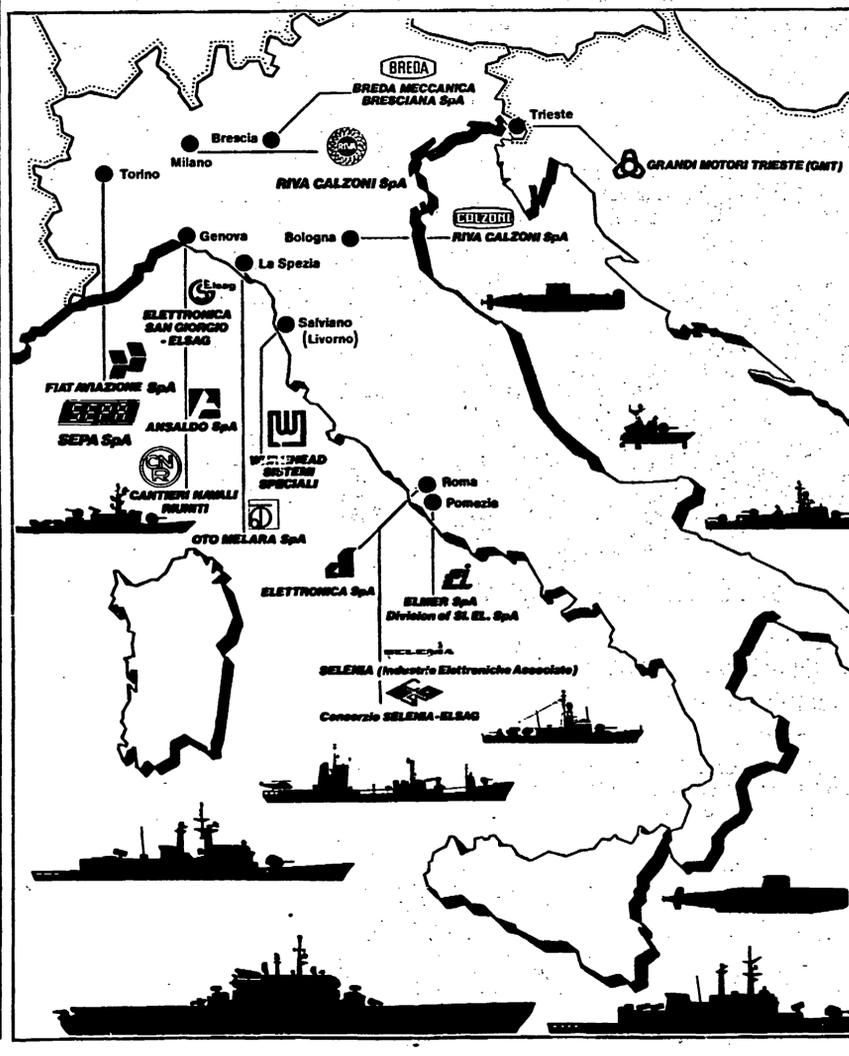
# Due navi (greca e iraniana) colpite ieri

KUWAIT — Due grosse navi mercantili, una iraniana e una greca, sono state colpite ieri mattina da missili sparati da aviogetti irakeni. Ne ha dato l'annuncio, senza precisare la nazionalità delle navi, il comando di Baghdad, parlando di «due grossi obiettivi navali» colpiti a sud del terminale petrolifero irakeno dell'isola di Kharg. Più tardi fonti delle assicurazioni marittime hanno precisato che le navi colpite sono la petroliera iraniana «Tabriz» proveniente da Kharg, che si è incendiata, e la nave greca «Esperanza», carica di pietrisco e diretta apparentemente anche essa nella zona del terminale

di Kharg. La «Tabriz» si è incendiata a poca distanza dal relitto della «Al Hood», colpita una settimana fa in analoghe circostanze. La «Esperanza» è la seconda nave greca colpita nelle acque del Golfo in poche settimane. Non è stato invece chiarito il mistero della petroliera kuwaitiana «Um Qasba», di oltre 55 mila tonnellate, colpita domenica mattina da un missile lanciato da un aereo «non identificato». L'agenzia di stampa kuwaitiana «Kuna» aveva riferito che la «Um Qasba» era partita dal Kuwait diretta in Gran Bretagna con un carico di 76.560 tonnellate di olio combustibile ed era stata colpita a oltre

50 miglia dall'isola di Kharg, vale a dire fuori della «zona di esclusione» proclamata dal comando irakeno. La nave ha comunque riportato danni leggeri e si è diretta verso Bahrain per le opportune riparazioni. Finora non è stato possibile identificare la nazionalità dell'aereo che l'ha colpita. Il comando irakeno ha smentito qualsiasi responsabilità, affermando che le sue forze non hanno compiuto domenica mattina nessuna azione aerea o navale nel Golfo. Un analogo episodio è avvenuto ieri pomeriggio, quando una nuova petroliera del Kuwait, la «Bahrah» (scarica) sareb-

be stata attaccata da un aereo «non identificato». Ieri mattina, annunciando l'attacco ai due «obiettivi navali», radio Baghdad ha affermato che ciò dimostra la capacità dell'Irak di mantenere il blocco marittimo di Kharg e degli altri porti irakeni. Tale blocco — ha aggiunto — potrà essere tolto solo se l'Irak sarà messo in grado di utilizzare i suoi porti, ed in particolare il grande porto industriale e petrolifero di Bassora, sullo Shatt el Arab, bloccato dai primi giorni della guerra nel settembre 1980 con il conseguente arresto di tutte le esportazioni petrolifere irakeni via mare.



## IL MELARA CLUB SALUTA GLI OSPITI STRANIERI PRESENTI A GENOVA ALLA MOSTRA NAVALE ITALIANA

- ANSALDO
- BREDA MECCANICA BRESCIANA
- CANTIERI NAVALI RIUNITI
- CONSORZIO SISTEMI NAVALI SELENIA/ELSAG
- ELETTRONICA
- ELMER
- FIAT AVIAZIONE
- GRANDI MOTORI TRIESTE
- OTO MELARA
- RIVA CALZONI
- SEPA
- WHITEHEAD SISTEMI SPECIALI

## FRANCIA

Verso le elezioni del 17 giugno in una situazione difficile

# Sul voto europeo tre incognite pesanti per una «gauche» divisa

La presentazione della lista neofascista, la presenza di numerose forze di «contorno», la minaccia di un forte astensionismo a sinistra: questi i pericoli della consultazione - Pessimisti i sondaggi per socialisti e comunisti

**Nostro servizio**  
PARIGI — A circa un mese dal voto europeo, e con l'apertura ufficiale della campagna elettorale, cominciata però ufficialmente già da parecchie settimane, tre sono le incognite che pesano rovesciare i pronostici formulati sulla base dei sondaggi demoscopici o sulle intuizioni delle casuarie nazionali: la percentuale delle astensioni, che minaccia essenzialmente la sinistra divisa e non sufficientemente motivata dal voto, contrariamente alla destra unita sul carattere interno; del scrutinio; il peso elettorale della lista neofascista del Fronte Nazionale di Le Pen, presente per la prima volta in un scrutinio europeo; la forza dispersiva delle liste dette di «contorno» come quella centrista che unisce radicali di ogni tendenza ai «verdiani» o come quella dei comunisti diseredati di Mitterrand e ai resti di quello che negli anni 60 fu il PSU di Rocard, come la lista dei comunisti e bottegai di Nicolas, erede del purismo, per non parlare di quelle effettivamente marginali che non possono in alcun caso influire sul risultato finale.

Parliamo subito del fatto nuovo, la lista neofascista, presentata ieri ufficialmente dal leader del Fronte Nazionale Le Pen con una sorta di allucinante

giuramento ai piedi della statua equestre di Giovanna d'Arco: «L'ora della riconquista della Francia è suonata». Simbolo secolare della indipendenza e della libertà nazionali, Giovanna d'Arco è stata, per un giorno, la patrona di tutte le organizzazioni di estrema destra francesi che vedono in Le Pen l'uomo della riscossa nazionale contro il socialcomunismo al potere. E fin qui Le Pen non avrebbe alcuna speranza di andare al di là dei magri risultati del passato. Ma con l'aiuto della crisi e di quel suo effetto perverso che è il razzismo orientato contro la mano d'opera immigrata, il Fronte Nazionale ha già compiuto non pochi e allarmanti progressi nei mesi scorsi.

In effetti l'elettorato di estrema destra preferiva, negli anni scorsi, votare utilmente per le liste della destra condotte al potere, golliste o giscardiane, e poco importa, che costituissero un inaspettato sbarramento contro l'avanzata della sinistra. Questo sbarramento si è spezzato nel 1981, la sinistra è passata, e oggi Le Pen può fare campagna in proprio, per la prima volta, denunciando non soltanto il pericolo di bolscevizzazione della Francia, ma anche l'imponenza a combatterlo delle estreme tradizionali.

L'altro grosso problema, come dicevamo, è quello delle astensioni, che avevano sfiorato il 30% alle europee del 1979 e che stavolta potrebbero essere superiori a quella percentuale o anche leggermente inferiori ma comunque più di sondaggi, pubblicati proprio in queste ore, che appaiono catastrofici per il partito socialista e non certo brillanti per il partito comunista: le due liste, globalmente, non dovrebbero superare il 35%, con un 22% al partito socialista e un 13% al PCF, cioè con una perdita di 15 punti per i socialisti rispetto alle legislative del giugno 1981 e di tre punti per il partito comunista. E poiché tutti questi voti perduti non andrebbero necessariamente alla lista unica gollista-giscardiana o a Le Pen, è evidente che dovrebbe esserci un ingrossamento dell'astensionismo di sinistra, vuoi per delusione, vuoi per disorientamento, vuoi infine per rivolta contro le divisioni e le polemiche che lacerano in queste settimane decisive l'unione di governo.

Se è vero che assai spesso i sondaggi lasciano il tempo che trovano e che, tuttora sommati, le percentuali previste a destra (45%) come a sinistra (35%) risultano più o meno i risultati delle europee del 1979, è ugualmente vero che i

partiti di sinistra, vittoriosi nel 1981, non possono non preoccuparsi per queste previsioni sia pure parzialmente adomesticcate.

Le elezioni europee del 17 giugno appaiono dunque sin d'ora come il metro ad uso esclusivo interno di due realtà: l'usura della sinistra dopo tre anni di governo, la capacità di ripresa offensiva e di riconquistare l'opposizione unificata di destra sotto la guida dell'ex presidente del parlamento europeo Simone Veil. Il tutto come premessa e preparazione alle elezioni legislative della primavera del 1986.

In questo senso, se per la sinistra la scadenza elettorale extra nazionale arriva nel momento meno propizio, cioè nel mezzo di una pesante situazione economico-sociale e di crisi politica dell'Unione, per la destra si tratta di un'occasione unica che essa ha subito afferrato allo scopo di servire nei due anni che restano per indebolire ancora di più l'autorità del potere legittimo. Non a caso, commentando i sondaggi di cui si parlava più sopra, il «Figaro» di ieri sintetizzava così il significato della consultazione del 17 giugno: «Si all'Europa (61%) no al governo delle sinistre (57%)».

Augusto Pancaldi

## SUDAFRICA

## Guerriglieri attaccano raffineria Sette morti

JOHANNESBURG — Sette persone sono morte in un attacco armato notturno alla raffineria «Mobil Oil» di Durban, nel Sudafrica. Tra le vittime sono i quattro attaccanti, che le autorità definiscono guerriglieri senza precisare a quale organizzazione appartengano. Non ci sono state rivendicazioni. Atti di sabotaggio di questo tipo risultano essere stati compiuti in passato da militanti del «Congresso Nazionale Africano», che combatte il governo razzista della minoranza bianca.

Le circostanze dell'attentato non sono del tutto chiare. I quattro avrebbero lanciato tre razzi servendosi di bazooka. I lanci non sono stati precisi e nessuna delle grandi cisterne del complesso petrolchimico è stata colpita.

È andato in fiamme invece un magazzino, dove stavano dormendo i custodi, due uomini e una donna. I tre purtroppo sono rimasti intrappolati dal fuoco, morendo

tra sofferenze atroci. I corpi carbonizzati sono stati riconosciuti più tardi dal proprietario della raffineria, Mahmed Joosub.

Mentre il deposito era in preda alle fiamme, è iniziato un drammatico inseguimento tra polizia e attentatori. Questi ultimi si sono rifugiati nella zona del porto, a sei chilometri dal luogo dell'incidento, ingaggiando un fittissimo scambio di colpi d'arma da fuoco con gli agenti.

Dal momento dell'attacco alla fine della sparatoria sono passate quattro ore. Alla fine a terra giacevano i corpi dei quattro guerriglieri, tutti africani, secondo la polizia, e muniti di fucili automatici AK-47.

Prima di venire uccisi gli attentatori sono riusciti a ferire tre agenti. Uno di costoro, colpito alla testa, versa in gravi condizioni.

È stato il portavoce del comando di polizia di Pretoria, Thoma Jefferson, a ricostruire con i giornalisti la dinamica dell'accaduto.

## ZAMBIA

## La pregiudiziale sudafricana blocca conferenza per la Namibia

LUSAKA — Si è conclusa senza alcun risultato la conferenza svoltasi a Lusaka, capitale della Zambia, sull'indipendenza della Namibia. Si sono incontrati i rappresentanti del Sudafrica, della SWAPO, protagonista da 17 anni della guerriglia per l'indipendenza, e delle formazioni della Namibia che si presiano quale copertura politica della dominazione sudafricana.

Nel corso della conferenza di Lusaka i delegati della SWAPO (Organizzazione del popolo dell'Africa del Sud Ovest) si sono rifiutati anche solo di parlare con i rappresentanti dei gruppi filo-sudafricani. «Ci sono voluti degli intermediari, che andavano avanti e indietro», ha detto David Mudge, leader di una di tali formazioni favorevoli a Pretoria. Il presidente dello Zambia, Kenneth Kuanda, copresidente della conferenza, ha ammesso che i partecipanti non sono riusciti a mettersi d'accordo nemmeno su un comunicato finale, ma ha aggiunto: «Speriamo che le porte del contatto vengano lasciate aperte. Prima di questo incontro non c'era mai stato un contatto tra questi gruppi». La conferenza di Lusaka, durata tre giorni, si è così risolta in un semplice auspicio di compiere prima o poi qualche passo avanti per risolvere un problema che non può essere affrontato seriamente senza affermare il principio del diritto della Namibia ad una vera indipendenza.

La questione più discussa alla conferenza è stata la richiesta sudafricana che si ritirino le truppe cubane presenti nella vicina Angola, quale precondizione perché si passi ad esaminare le problematiche connesse all'indipendenza della Namibia. La SWAPO, ovviamente, rifiuta tale precondizione. Sam Nujoma, presidente dell'organizzazione, aveva chiesto di firmare un cessate il fuoco col Sudafrica al tavolo della conferenza. Solo in seguito avrebbe accettato di parlare dei cubani.

## RDT

## Ora rallenta l'«operazione grande esodo»

**Dal nostro corrispondente BERLINO** — L'operazione grande esodo, dalla RDT sembra avviata alla sua conclusione. Dall'inizio dell'anno sono circa ventiquemila i cittadini della RDT che con regolari visti di uscita si sono trasferiti nella Repubblica federale tedesca e a Berlino Ovest; nelle ultime settimane il numero giornaliero di espatri è sceso notevolmente, fino ad alcune decine di casi quotidiani. Questo non dovrebbe significare che stia per verificarsi un blocco totale nella concessione di visti: anche negli anni scorsi circa ottomila cittadini in media hanno potuto lasciare annualmente il territorio della RDT per trasferirsi altrove. Ora, almeno con lo stesso ritmo, i permessi di trasferimento dovrebbero continuare.

Al suo avvio, l'operazione destò molta sorpresa e ci si chiese perché le autorità della RDT avessero improvvisamente deciso di accogliere un insolito numero di richieste di espatrio, molte delle quali erano state in precedenza, anche più volte, respinte. Tra le ipotesi più ricorrenti si prospettò un interesse della RDT ad alleggerirsi di mano d'opera che le innovazioni tecnologiche comincerebbero a rendere sovrabbondante; si è pensato anche al desiderio di allontanare dal proprio territorio strati di dissidenti considerati non più integrabili, aderenti al movimento pacifista o comunque contestatori del regime. C'è anche chi ha accennato a presunte difficoltà nell'approvvigionamento alimentare, ma questa sembra motivazione da scartarsi.

Dalle autorità ufficiali purtroppo non sono venuti chiarimenti sufficienti. Tutta questa vicenda, che tanto clamore ha destato al di fuori, qui è stata quasi letteralmente ignorata, se si fa eccezione per un paio di interventi dell'agenzia di informazione, l'ADN, che ha riferito dichiarazioni di scontento rila-

sciate a giornali tedeschi federali da cittadini espatriati che si manifestano delusi. Uno di loro ha detto a un giornale, candidamente: «È scomparsa in me l'immagine di un Occidente tutto d'oro. Qui occorre lavorare, per niente non si riceve niente. Bisogna lavorare allo stesso modo, come dall'altra parte».

Dichiarazioni di scontento e delusione non sembrano tuttavia avere rallentato il flusso di nuove domande di espatrio. Il tentativo (eccessivamente ottimistico) di accorciare i tempi a mezzo di una sorta di asilo politico richiesto alla Rappresentanza permanente (che ha funzioni di ambasciata) della RFT a Berlino, ha provocato accentuate misure di controllo di polizia all'ingresso della sede, con severi provvedimenti giudiziari, mai prima attuati.

La domanda di un giovane che si era recato in quella sede ha determinato nei giorni passati uno stato di forte tensione tra RDT e RFT, con scambio reciproco di note e di accuse. Una tournée del cantante Udo Lindenberg, qui attesissima, è stata annullata; visti di ingresso sono stati negati a vari rappresentanti dei «Verdi» della RFT che intendevano venire a Berlino; viaggi di giovani della RDT nella RFT sono stati annullati; è sembrato di ritrovarsi di fronte a un irrigidimento ritenuto ormai fuori del tempo.

Ma da qualche giorno è stato ridotto l'apparato di controllo poliziesco alla sede della Rappresentanza permanente federale, e ancora qualche giorno addietro, in un articolo sul giornale austriaco «West-ost-journal» il Presidente Honecker (che in autunno sarà nella RFT) riaffermava il comune interesse dei due Stati alla collaborazione: «Utilizzare ogni possibilità perché si imponga la ragione e il realismo, l'intesa al posto del confronto».

Lorenzo Maugeri

## STATI UNITI

## Primo posto per le armi al terzo mondo

NEW YORK — Nel 1983 gli Stati Uniti sono stati al primo posto nella vendita di armi ai paesi in via di sviluppo. Lo ha reso noto uno studioso del «Congressional Research Service». Il rapporto indica che in percentuale, il valore totale degli accordi per la vendita di materiale bellico tra il 1982 e il 1983 è salito per gli Stati Uniti dal 32 al 39 per cento, mentre nello stesso periodo quello relativo all'Unione Sovietica è sceso dal 27 al 17 per cento.

Lo studio — ha dichiarato il senatore Mark Hatfield, repubblicano, presidente della commissione senato per gli stanziamenti — solleva importanti questioni sul ruolo degli Stati Uniti nei paesi del terzo mondo.

## GRECIA

## Concluso il Congresso del PASOK

ATENE — Il congresso del Movimento socialista panellenico (PASOK) si è concluso domenica sera a tarda ora ad Atene con la conferma plebiscitaria alla presidenza del partito del primo ministro Andreas Papandreu e con l'approvazione virtuale unanime della sua linea politica.

I documenti presentati dalla direzione uscente hanno avuto il voto favorevole di una maggioranza che si avvicina al cento per cento. Il numero del no e delle astensioni è stato irrilevante: dei circa 2.400 delegati soltanto 10 hanno votato contro le tesi politico-ideologiche, 10 contro il rapporto organizzativo e 2 contro il nuovo statuto del PASOK.

# RENAULT 9 AVENUE ELEGANZA ESCLUSIVA

Tettuccio apribile, cilindrata 1100 cc., cambio a 5 marce, ruote in lega, cristalli atermici, chiusura centralizzata delle porte, retrovisore regolabile dall'interno, fari fendinebbia anteriori. Renault 9 Avenue. Negli esclusivi colori rosso bordeaux e blu ardesia, con profili bianchi sulle fiancate e su sedili e divano. Pneumatici a fasce bianche. Questo e altro è l'eleganza in esclusiva di Renault 9 Avenue. Un modello in serie limitata.



**FINO AL 31 MAGGIO.**

**Prezzo fermo fino alla consegna. 10% di anticipo. 48 rate anche senza cambiali.\* Massima valutazione del vostro usato.**

Fino al 31 maggio potrete approfittare di questi vantaggi concreti, scegliendo tra le 9 versioni Renault 9, nelle cilindrata 1100 e 1400 cc. a benzina e 1600 cc. diesel.

\* Salvo approvazione della Finanziaria.

# PER TUTTE LE RENAULT 9 VANTAGGI ESCLUSIVI

# Bagnoli ha riaperto dopo una fermata di 17 mesi. Subito 4 ore di sciopero ma il sindacato dissente

### L'astensione promossa dal consiglio di fabbrica contro l'accordo - La FLM: iniziativa fallita - Contrasti sugli organici



# All'Alfa 1200 sospensioni senza accordo col sindacato

MILANO — Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo torna a riunirsi stamane in un momento particolarmente delicato, proprio in concomitanza con la sospensione a zero ore di 1.200 lavoratori, secondo un programma che l'azienda ha predisposto da tempo, anche in assenza di un accordo in materia con il sindacato. Ieri l'esecutivo del consiglio di fabbrica ha avuto una lunga riunione a porte chiuse con i dirigenti della FLM milanese e nazionale; al termine non è stato diramato alcun comunicato. Bisognerà quindi attendere la riunione di stamane, per conoscere le proposte del sindacato. Certo che la discussione, mentre procede il programma di sospensioni a zero ore, non troverà negli stabilimenti milanesi il clima più favorevole per svilupparsi serenamente. La vertenza, come è noto, non riguarda gli stabilimenti meridionali del gruppo, poiché per quelle situazioni è stato raggiunto un accordo con i consigli di fabbrica fin dallo scorso gennaio. In effetti il peso della ristrutturazione della casa del Portello si è decisamente spostato al Nord, dopo che dalle linee di produzione di Pomigliano ha cominciato a uscire la nuova Alfa 33, che è il modello più recente e quindi quello più interessante commercialmente. Al Nord, al contrario, vengono oggi al pettine le scadenze del rinnovo della gamma e della ristrutturazione del processo produttivo, con l'immissione di nuove tecnologie lungo le linee di montaggio. Sono scadenze irrinviabili; e infatti la discussione di queste settimane non verte tanto sulle misure da adottare, quanto piuttosto sui tempi e sui modi in cui la ristrutturazione dovrà avvenire, e soprattutto sulle garanzie per l'occupazione (specie dopo che l'azienda ha annunciato che tra quattro anni, al termine del processo di ristrutturazione degli stabilimenti milanesi, saranno da considerarsi «di troppo» ben 3.500 dipendenti). La linea sin qui seguita dal consiglio di fabbrica e dalla FLM punta a escludere soluzioni drastiche verso alcuni, per distribuire invece il peso della riorganizzazione sull'intero corpo dei dipendenti. È probabile che in questo senso oggi si facciano delle proposte concrete.

# Quasi impossibile per gli statali ricevere in tempo il modello «101»

ROMA — Gorla insiste: la denuncia dei redditi entro i termini, almeno per gli statali, sarà un grosso problema. Visentini replica che non c'è nessuna possibilità di deroga alla scadenza delle denunce: dovranno essere presentate entro il 31 maggio. Il dato certo è che centinaia di migliaia di lavoratori o pensionati della Pubblica Amministrazione non hanno ricevuto il modello 101 e sono nella impossibilità materiale di presentare la richiesta di denuncia. Dal canto loro i commercianti e gli artigiani lamentano serie difficoltà a reperire sul mercato i modelli '740 e anche a compilarli date le modifiche che sono state apportate. È il solito pasticcio al quale in ogni caso non ci si impegna a porre rimedio, dopo averlo provocato. Si continua ad andare avanti nella incertezza. Nella situazione più grave, in ogni caso, si trovano proprio gli statali. Essi, per responsabilità di uno sciopero, per quanto motivato da ragioni almeno in parte legittime, condotto in modo sgarbato dagli autonomi e che ha portato ad una lunga paralisi del centro elaborazione dati di Latina e di numerose direzioni provinciali del Tesoro, non solo hanno ricevuto con enorme ritardo stipendio e pensione, ma non sono potuti entrare in possesso del modello 101. Ieri mattina è scattata la «precauzione» invocata dal ministro Gorla. Ma è la proverbiale chiusura della stalla dopo che i buoi sono fuggiti. Ammesso che il lavoro riprenda subito e a pieno ritmo (ma c'è da dubitare visto che gli autonomi sono ricorsi ad aggraziosi nelle direzioni provinciali e minacciano uno sciopero nazionale per venerdì) rimane dubbio che i modelli possano essere distribuiti in tempo utile per rispettare la scadenza di fine mese. C'è anche da chiedersi se un rinvio per i soli statali sia possibile, non sollevi, cioè, problemi di legittimità. Ma, c'è soprattutto da chiedere al ministro Gorla perché abbia lasciato precipitare fino a questo punto la situazione, abbia di fatto alimentato le aspettative e le richieste degli autonomi e sia, alla fine intervenuto nella vertenza nel peggiore dei modi, ricorrendo alla precettazione.

Della nostra redazione NAPOLI — Ieri mattina, dopo una fermata di oltre 17 mesi, è stata avviata la ripresa dello stabilimento di Bagnoli. Ma nella stessa mattina si è svolto uno sciopero di 4 ore e una manifestazione di protesta indetta dal Consiglio di fabbrica, motivata dal noto dissenso nei confronti dell'intesa siglata la scorsa settimana dalla FLM nazionale con la Direzione dell'Italsider. Alcune centinaia di lavoratori si sono recati in corteo sotto la sede della RAI di Napoli e hanno letto un volantino davanti alle telecamere del GR1 e del GR2. Nel documento si ribadisce il giudizio negativo sull'accordo nei termini in cui è stato firmato da FLM e azienda. E questo perché — vien detto — non rida alcuna garanzia per la seconda fase della ristrutturazione in termini di investimento, assetto impiantistico, mantenimento del treno «BK» (per la lavorazione delle travi, n.d.r.) oltre il 1985, eliminando la quinta batteria e una colata

continua (la CCO1), né si dà alcuna indicazione sui volumi produttivi a regime (al 1986) determinando condizioni di non economicità e quindi la mancanza di prospettive reali per lo stabilimento. Si contesta, nello stesso documento, anche la parte dell'accordo relativa agli organici. I dati forniti dall'azienda parlano di un assetto a regime di 4200 unità. Siccome l'attuale organico è di 6100 persone, resterebbero fuori in 1900. Questi ultimi però, verrebbero collocati in prepensionamento e, perciò, l'FLM nazionale ha escluso esuberanti strutturali. Ma al Consiglio di fabbrica fanno conti diversi sulla base delle cifre di partenza fornite dalla Direzione e, alla fine, si ritrovano con un organico a regime di 2750 operai diretti e con un esubero di 800 addetti.

Ma al di là del merito, il CDF di Bagnoli respinge il metodo della predeterminazione degli organici che — questa la valutazione — sarebbe stato tacitamente accettato dall'FLM. Alla RAI — dicono i delegati dissidenti — abbiamo voluto svolgere un'azione di controinformazione. Dalla posizione del Consiglio si erano dissociate l'altro giorno la FLM di fabbrica e, ieri, anche la UILM ha avanzato, in un documento, profonde riserve. Contrastati i giudizi espressi anche sulla stessa iniziativa dello sciopero di ieri. Al consiglio di fabbrica esprimono soddisfazione, affermando che tra coloro che potevano prendere parte alla protesta (escludendo, cioè, le maestranze comandate) l'adesione è stata tra il 60 e il 70 per cento. In un comunicato diffuso nella serata dalla FLM regionale si sostiene, invece, che: «Lo sciopero indetto dal CDF contro l'accordo ha avuto scarsissima adesione. Il rientro dei lavoratori — è scritto

nella nota — è incominciato e sono riprese le operazioni per consentire il riavvio dell'altoforno. Questo — si legge nel documento — dev'essere materia di riflessione per tutti. L'FLM ritiene che adesso vadano ricostruite le condizioni democratiche di dibattito e di unità tra tutti i lavoratori, i delegati, le strutture sindacali, per consentire l'informazione e la valutazione sull'accordo raggiunto attraverso il referendum e passare al controllo e alla contrattazione in fabbrica della nuova fase che si apre con la ripartenza di Bagnoli. Ieri nel primo pomeriggio l'FLM aveva convocato l'Esecutivo per un primo approfondimento sui termini dell'intesa. All'incontro hanno aderito FLM e UILM, ma non la FIM (che rappresenta un buon 50% dell'Esecutivo di fabbrica), e in tal modo la discussione è risultata ingiubile.

Procolo Mirabella. Nella foto: un momento della manifestazione

## La Finsider ha chiuso l'83 in rosso per 1.919 miliardi

ROMA — Il bilancio della Finsider si è chiuso nel 1983 con un deficit di 1.919 miliardi di lire. Il consiglio d'amministrazione, riunitosi ieri, ha convocato l'assemblea degli azionisti per il 29 maggio auspicando «che vengano rapidamente attivati i provvedimenti a favore del settore già approvati da un ramo del Parlamento ed attualmente all'esame del Senato». Il consiglio ha deciso anche di proporre un aumento del capitale sociale a 3.773 miliardi, previa svalutazione da 3.754 a 1.805 miliardi di lire.

# Cornigliano, tutto in alto mare

### Domani un incontro tra FLM, Italsider e governo per fare il punto sulla trattativa con i privati per cedere gli stabilimenti siderurgici - Una pretestuosa e assurda polemica del segretario FLM Conte contro i comunisti

ROMA — A Bagnoli un accordo contestato a Cornigliano neanche questo. Dopo mesi e mesi di indiscrezioni, «voici», domani tornano a riunirsi attorno a un tavolo la Finsider, il governo e la FLM. All'ordine del giorno, la sorte del grande stabilimento d'acciaio a Cornigliano. I dubbi sul suo futuro sono ancora tanti: la trattativa per la cessione degli impianti a un «pool» di privati sembra essere ancora in alto mare. A turno i partner privati pongono questa o quella condizione, sia al sindacato, sia al governo e tutto sembra procedere nell'assoluta casualità.

Ecco perché l'incontro di domani al ministero delle Partecipazioni Statali non sarà di routine: in questa occasione il governo dovrà finalmente dire la sua, chiarire a che punto è la trattativa, e soprattutto spiegare come l'intera operazione possa entrare in un progetto di risanamento dell'intero settore. La difficoltà di dare uno sbocco positivo alla vicenda probabilmente sta tutto qui, nell'incapacità del governo a definire una linea di programmazione del settore. Ma nonostante tutto ciò c'è anche chi, addirittura nel sindacato, pensa di utilizzare il caos che accompagna la

trattativa su Cornigliano per attaccare il PCI. Un esempio? Le dichiarazioni del segretario della UILM Agostino Conte; il dirigente sindacale arriva a sostenere che le decisioni dei comunisti potrebbero portare alla fine dell'impianto siderurgico di Cornigliano. Conte si riferisce alla richiesta del PCI di spostare dalla Commissione del Senato all'aula, il disegno di legge sulla siderurgia, che l'altro dovrebbe contenere le norme per il «preparazione» e i contributi agli industriali per lo smantellamento dei vecchi impianti. Una polemica pre-

testuosa: quella presentata dal governo è davvero una soluzione pasticciata. Con il solo voto in commissione non si sarebbe potuta modificare neanche una virgola, e invece quel testo ha bisogno di diversi emendamenti, se si vuol fare qualcosa di concreto per la siderurgia. Del resto, il PCI si è sempre detto disponibile a affrettare al massimo i tempi della discussione: se ci fosse la volontà basterebbe una sola seduta in aula. Un'ultima annotazione: come si fa ad accusare il PCI di presunti ritardi quando c'è un governo che ha aspettato mesi prima di tirar fuori una proposta così carezzata e che soprattutto attende ancora prima di varare il piano di settore?

ROMA — Siamo ormai nel pieno della campagna elettorale per il rinnovo dei consigli di amministrazione dei ministeri e altri organismi dell'apparato statale. Domenica 20 e lunedì 21 maggio circa 270 mila statali eleggeranno i propri rappresentanti in seno ai consigli di amministrazione. Una verifica diretta del peso del sindacato nel suo complesso e di ogni singola organizzazione fra i lavoratori dello Stato, che consentirà di valutare e capire anche gli eventuali mutamenti rispetto alla prima consultazione svoltasi quattro anni or sono e che vide l'affermazione schiacciante dei sindacati confederali su quelli autonomi e all'intero dello schieramento unitario, un prestigioso risultato per la Cgil. I consigli di amministrazione nei ministeri esistono sin dal 1957, ma l'elezione diretta dei rappresentanti dei lavoratori (un terzo dell'intero consiglio, comunque in numero non inferiore a quattro e in carica per quattro anni) è stata stabilita solo nel '77 e attuata per la pri-

# Si eleggono nei ministeri i rappresentanti sindacali

### Tra domenica e lunedì 270 mila statali alle urne - Dal '77 delegati dei lavoratori nei consigli - Quattro anni fa successo dei confederali

ma volta quattro anni fa. In precedenza i rappresentanti erano designati direttamente dai sindacati. La Funzione pubblica-Cgil, presente con una propria lista in tutti gli organismi interessati alle votazioni, si è posta l'obiettivo — come si legge in un comunicato — di riformare gli stessi consigli d'amministrazione e vuole innanzitutto togliere alla loro competenza tutte le questioni riguardanti il personale e i rapporti di lavoro che, come stabilito dalla legge-quadro, sono materia di contrattazione tra le parti. Insomma l'iniziativa del sindacato nei consigli di amministrazione «deve rispondere agli obiettivi di riforma della pubblica amministrazione che è poi il tema centrale su cui si sollecita una maggiore partecipazione dei lavoratori del pubblico impiego. Come dicevamo nella consultazione di quattro anni fa gli statali sconfissero il sindacato autonomo e il corporativismo. Unsa, Dirstat, Cinal e altre liste non riuscirono a mettere insieme il 30 per cento dei suffragi, nonostante vantassero di essere i maggiori rappresentanti della categoria. Netta fu l'affermazione dei confederali. Il numero maggiore di suffragi lo ottenne la Cisl (31,70%) mentre la Cgil si attestò inaspettatamente sul 24,52% dei suffragi. Alla Uil andò il 16,68% dei voti.

Oggi si vota, purtroppo, in una situazione ben diversa da quella di quattro anni fa. Il sindacato sta attraversando uno dei suoi momenti più difficili. L'accumularsi di problemi irrisolti e l'acuirsi di drammatiche tensioni — rileva il programma della Funzione pubblica Cgil — hanno determinato una crisi gravissima dei rapporti unitari tra Cgil, Cisl e Uil. Ma ciò non deve disanimare i volti dei lavoratori. L'impegno unitario di tutta la Cgil è quello di conquistare una «nuova e più salda unità sindacale» nella consapevolezza che «la divisione accresce la tendenza alla frammentazione e ai corporativismi», rischia, in sostanza, di portare di nuovo e inopinatamente acqua al mulino del sindacalismo autonomo. I consigli di amministrazione da eleggere fra domenica e lunedì sono quasi una trentina: Monopoli di Stato, Archivi notari, Avvocatura generale dello Stato, Presidenza del Consiglio, ministero dell'Agricoltura, Corpo forestale dello Stato, ministeri dei Beni culturali, Bilancio, Commercio e Feste, Difesa, Finanze, Giustizia, Industria, Lavori pubblici, Lavoro, Marina mercantile, Sanità, Partecipazioni statali, Pubblica Istruzione, Tesoro, Turismo e spettacolo. E ancora: Motorizzazione civile, ex EAM, Civiltà, Lotto.

Illo Gioffredi

# Lucchini: se cambia il decreto niente trattativa sul salario

VICENZA — Per la sua prima uscita il neo-presidente della Confindustria, ha scelto Vicenza il «feudo» del Marzotto, da sempre rappresentante dell'«ala dura» degli imprenditori. Ma forse queste distinzioni oggi hanno poco senso: Lucchini così come il presidente dell'associazione di Vicenza, Pietro Marzotto, e tanti altri hanno usato tutto lo stesso linguaggio. Un linguaggio minaccioso, ma disponibile, nei confronti del governo: «Se il decreto-bis subisce nuovi peggioramenti (la Confindustria definisce così anche le timide

# Brevi

**Manifestazione a Monfalcone dei cassintegrati**  
MONFALCONE — Oltre mille lavoratori della Italcantieri di Monfalcone in cassa integrazione hanno manifestato ieri a lungo per le strade della città insone per sottolineare la gravità della situazione e la mancanza di prospettive di ripresa produttiva nei cantieri. In questo mezzo anno sono stati allentati del cantiere circa mille e duecento lavoratori.

**Trattativa per la Piaggio**  
PONTEDERA — La questione Piaggio, dopo il primo incontro inter-sindacale, svoltosi nei giorni scorsi, al quale avevano partecipato il sottosegretario Locassio, oggi si aprirà una vera e propria trattativa a tre. Saranno presenti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, quelli dell'azienda e De Michelis, che ha assicurato di aver invitato anche il ministro Attissimo. FLM e Consiglio di fabbrica della Piaggio hanno chiesto con insistenza che sia rappresentato al tavolo della trattativa anche il ministro dell'Industria.

**Magrini: si riaffaccia ipotesi Merlin-Gerin**  
ROMA — Dopo mesi di silenzio la Merlin-Gerin è tornata a dichiararsi disponibile a trattare l'acquisto del gruppo elettronico Magrini-Galileo. La Magrini ha bloccato per tre mesi le procedure di licenziamento per settecento lavoratori, considerati in esubero. La decisione di ridurre l'occupazione era stata presa anche a causa del fallimento delle trattative con la multinazionale francese. La Merlin-Gerin nella prima ipotesi di acquisto avrebbe dovuto rilevare solo una parte degli stabilimenti, abbandonando gli altri, soprattutto quelli destinati al Sud. Questo ha determinato l'opposizione di una parte del sindacato e dei lavoratori all'operazione.

**Aumento del capitale della Finmare**  
ROMA — Ha preso il via in Borsa l'aumento del capitale sociale da 36 a 94 miliardi e 500 milioni della Finmare spa. L'operazione ha questi caratteristiche: riduzione del capitale da 94 miliardi a 36 miliardi per perdite, riumento del capitale sociale a 94 miliardi. I diritti incassati verranno posti in vendita nei giorni 13, 14, 15, 18 e 19 giugno.

**Attissimo riferisce sulla Zanussi**  
ROMA — Il caso Zanussi approda oggi alla Camera. Su sollecitazione del gruppo comunista è stata, infatti, convocata per le 19 la Commissione industria alla quale il ministro Attissimo riferirà sull'atteggiamento che il governo intende assumere in merito a questa complessa vicenda. Attissimo comunque più volte — pressato dalle forze politiche e sociali — si è detto favorevole al mantenimento della maggioranza azionaria in mano italiana.

# In cassa integrazione 1900 del gruppo Agusta

MILANO — 1900 lavoratori del gruppo Agusta sono da ieri in cassa integrazione a zero ore. Il provvedimento, assunto dall'azienda senza un accordo con il sindacato, interesserà a turni settimanali di almeno tremila dipendenti del gruppo (molto di più, secondo le valutazioni del sindacato), coinvolto in una complessa rotazione. Le sospensioni dal lavoro riguardano tutti e cinque gli stabilimenti del gruppo: quello di Cascina Costa, a Varese, quello della Siae Marchetti di Sesto Calende, quello della Caproni di Vizzona di Varese, quello della Elicotteri Meridionali di Frosinone e quello infine delle Fonderie e Officine meccaniche di Cuneo. La società Agusta ha perduto nel 1983 121 miliardi, cioè una cifra superiore al capitale sociale, che è di 118 miliardi. Il prossimo 30 maggio si riunirà l'assemblea degli azionisti per decidere le misure da adottare.

## La BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

HA IL PIACERE DI INFORMARE LA PROPRIA CLIENTELA CHE È OPERANTE A:

# TOKYO

UN PROPRIO UFFICIO DI RAPPRESENTANZA.

**INDIRIZZO**  
510-511, YURAKUCHO DENKI BUILDING  
NORTH WING 5F., 1-7-1, YURAKUCHO,  
CHIYODA - KU, TOKYO 100

**TELEX**  
2223553 bnlik j

**TELEFONO**  
(03) 213 - 1591/4

**CASELLA POSTALE**  
C.P.O. BOX 1051 TOKYO 100-91

**DIRETTORE DELL'UFFICIO**  
DR. SALVATORE ACCAME

NELL'AREA DEL LONTANO ORIENTE E DELL'AUSTRALASIA LA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO È INOLTRE PRESENTE NEI SEGUENTI PAESI:  
AUSTRALIA - HONG KONG - MALAYSIA - REPUBBLICA POPOLARE CINESE - SINGAPORE.

**SEDE DELL'AREA: SINGAPORE**  
ROBINA HOUSE 1, SHENTON WAY, 19 - 07 SINGAPORE 0106  
TELEX 21533 lavoro rs - TELEFONO 2201444-2201721

**DIRETTORE DELL'AREA**  
DR. LUIGI SARDELLI

## CITTÀ DI TORINO

**IL SINDACO**

- In esecuzione della deliberazione del Consiglio Comunale in data 6 marzo 1984;
- Visto l'art. 1 della legge 3 gennaio 1978 n. 1 e successivamente prorogata con legge 12 marzo 1981 n. 58 con d.l. 29 dicembre 1983 n. 747;

**RENDE NOTO**

la variante al Piano Regolatore generale con la quale è stato approvato il progetto, ai sensi 5° comma dell'art. 1 della legge 3 gennaio 1976 n. 1 e successive proroghe, concernente la realizzazione di verde pubblico attrezzato su area sita in Str. Castello di Mirafiori ang. via Morandi, variante adottata con deliberazione del Consiglio Comunale in data 6 marzo 1984. (CO.RE.GO. n. 29514 del 30 marzo 1984), è depositata unitamente a tutti gli elaborati ad essa allegati, per dieci giorni consecutivi e precisamente dal 15 maggio 1984 a tutto il 25 maggio 1984 presso la Ripartizione IX Amministrativa Urbanistica - Via Arsenale n. 33, piano rialzato, giorni feriali: ore 8-16, festivi compreso il sabato: ore 9-12, affinché chiunque possa prenderne visione.

Nei successivi dieci giorni e precisamente entro il 4 giugno 1984 gli interessati possono presentare al Comune (Protocollo Generale della Città - Segreteria Generale - Piazza Palazzo della Città n. 1, in ore d'ufficio: 8-16; le proprie osservazioni, redatte in carta bollata in originale e cinque copie.

Torino, 10 maggio 1984.

**IL SEGRETARIO GENERALE**  
Rocco Orlando Di Stilio

**IL SINDACO**  
Diego Novelli

## PROVINCIA DI BOLOGNA

**AVVISO DI LICITAZIONE**

La Provincia di Bologna indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori murari ed affini per la costruzione di n. 6 aule e di n. 1 centrale termica presso l'I.T.C. «Pier Crescenzi» sito in Via Toscana in Comune di CASTIGLIONE DEI PEPOLI.

**IMPORTO A BASE DI PEPOLI 110.590.700**

L'appalto sarà aggiudicato col metodo di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2/2/73, n. 14 con ammissione di sole offerte a ribasso e con applicazione dell'art. 24, 3° comma, della Legge 8/8/77 n. 584 per il caso di offerte basse in modo anomalo.

L'esperimento della gara è subordinato al finanziamento da parte della Cassa DD.PP. per l'acquisto dell'area per la costruzione delle 6 aule.

Le richieste d'invito, non vincolanti per l'Amministrazione, in carta legale e corredate dal certificato ANC Cat. 2° e importo adeguato, dovranno pervenire alla PROVINCIA DI BOLOGNA - UFFICIO CONTRATTI - Via Zamboni n. 13 BOLOGNA, entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente AVVISO sul BUR Emilia-Romagna.

**IL PRESIDENTE**  
Mario Corsini

## COMUNE DI CERVIA

PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia, indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori relativi a:

**CONSOLIDAMENTO STATICO E SISTEMAZIONE MAGAZZINO DARSENA**

L'importo dei lavori a base d'appalto è previsto in L. 779.528.907.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) e art. 3 legge 2/2/1973, n. 14 con esclusione di offerta in aumento.

Gli interessati con domanda indirizzata a questo Ente possono chiedere di essere invitati alla gara presentando apposita domanda in bollo, all'Ufficio appalti - contratti del Comune di Cervia, esclusivamente a mezzo dell'Amministrazione Postale dello Stato, entro 15 giorni dalla pubblicazione nel BULLETTINO UFFICIALE della REGIONE EMILIA ROMAGNA e comunque non oltre il 31/5/1984.

È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria 3 a) per l'importo adeguato.

Le richieste di invito non impegnano l'Amministrazione Comunale.

Cervia, 5 maggio 1984.

**IL SINDACO**

# Bagnoli ha riaperto dopo una fermata di 17 mesi. Subito 4 ore di sciopero ma il sindacato dissente

### L'astensione promossa dal consiglio di fabbrica contro l'accordo - La FLM: iniziativa fallita - Contrasti sugli organici

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Ieri mattina, dopo una fermata di oltre 17 mesi, è stata avviata la ripresa dello stabilimento di Bagnoli. Ma nella stessa mattinata si è svolto uno sciopero di 4 ore e una manifestazione di protesta indetta dal Consiglio di fabbrica, motivata dal noto dissenso nei confronti dell'intesa siglata la scorsa settimana dalla FLM nazionale con la Direzione dell'Italsider. Alcune centinaia di lavoratori si sono recati in corteo sotto la sede della RAI di Napoli e hanno letto un volantino davanti alle telecamere del GR1 e del GR2. Nel documento si ribadisce il giudizio negativo sull'accordo nei termini in cui è stato firmato da FLM e azienda. E questo perché — vien detto — non ridà alcuna garanzia per la seconda fase della ristrutturazione in termini di investimenti, assetto impiantistico, mantenimento del treno "BK" (per la lavorazione delle travi, n.d.r.) oltre il 1985, eliminando la quinta batteria e una colata

continua (la CCO1), né si dà alcuna indicazione sui volumi produttivi a regime (al 1986) determinando condizioni di non economicità e quindi la mancanza di prospettive reali per lo stabilimento.  
Si contesta, nello stesso documento, anche la parte dell'accordo relativa agli organici. I dati forniti dall'azienda parlano di un assetto a regime di 4200 unità. Siccome l'attuale

organico è di 6100 persone, resterebbero fuori in 1900. Questi ultimi però, verrebbero collocati in prepensionamento e, perciò, l'FLM nazionale ha escluso esuberanti strutturali. Ma al Consiglio di fabbrica fanno conti diversi sulla base delle cifre di partenza fornite dalla Direzione e, alla fine, si ritrovano con un organico a regime di 2750 operai diretti e con un esubero di 800 addetti.

## La Finsider ha chiuso l'83 in rosso per 1.919 miliardi

ROMA — Il bilancio della Finsider si è chiuso nel 1983 con un deficit di 1.919 miliardi di lire. Il consiglio d'amministrazione, riunitosi ieri, ha convocato l'assemblea degli azionisti per il 29 maggio auspicando che vengano rapidamente attivati i provvedimenti a favore del settore già approvati da un ramo del Parlamento ed attualmente all'esame del Senato. Il consiglio ha deciso anche di proporre un aumento del capitale sociale a 3.773 miliardi, previa svalutazione da 3.754 a 1.805 miliardi di lire.



Ma al di là del merito, il CDF di Bagnoli respinge il metodo della predeterminazione degli organici che — questa la valutazione — sarebbe stato tacitamente accettato dall'FLM. Alla RAI — dicono i delegati dissidenti — abbiamo voluto svolgere un'azione di controinformazione. Dalla posizione del Consiglio si erano dissociate l'altro giorno la FLM di fabbrica e, ieri, anche la UILM ha avanzato, in un documento, profonde riserve.

Contrastanti i giudizi espressi anche sulla stessa riuscita dello sciopero di ieri. Al consiglio di fabbrica esprimono soddisfazione, affermando che tra coloro che potevano prendere parte alla protesta (escludendo, cioè, le maestranze comandate) l'adesione è stata tra il 60 e il 70 per cento. In un comunicato diffuso nella serata dalla FLM regionale si sostiene, invece, che: «Lo sciopero indetto dal CDF contro l'accordo ha avuto scarsissima adesione. Il rientro dei lavoratori — è scritto

nella nota — è incominciato e sono riprese le operazioni per consentire il riavvio dell'altoforno. Questo — si legge nel documento — dev'essere materia di riflessione per tutti.

L'FLM ritiene che adesso vadano ricostruite le condizioni democratiche di dibattito e di unità tra tutti i lavoratori, i delegati, le strutture sindacali, per consentire l'informazione e la valutazione sull'accordo raggiunto attraverso il referendum e passare al controllo e alla contrattazione in fabbrica della nuova fase che si apre con la ripartenza di Bagnoli. Ieri nel primo pomeriggio l'FLM aveva convocato l'Esecutivo per un primo approfondimento sui termini dell'intesa. Ancontra, il segretario della FLM, UilM, ma non la FIOM (che rappresenta un buon 50% dell'Esecutivo di fabbrica), e in tal modo la discussione è risultata inagibile.

Procolo Mirabella.  
Nella foto: un momento della manifestazione

# All'Alfa 1200 sospensioni senza accordo col sindacato

MILANO — Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo torna a riunirsi stamane in un momento particolarmente delicato, proprio in concomitanza con la sospensione a zero ore di 1.200 lavoratori, secondo un programma che l'azienda ha predisposto da tempo, anche in assenza di un accordo in materia con il sindacato. Ieri l'esecutivo del consiglio di fabbrica ha avuto una lunga riunione a porte chiuse con i dirigenti della FLM milanese e nazionale; al termine non è stato diramato alcun comunicato. Bisognerà quindi attendere la riunione di stamane, per conoscere le proposte del sindacato. Certo che la discussione, mentre procede il programma di sospensioni a zero ore, non troverà negli stabilimenti milanesi il clima più favorevole per svilupparsi serenamente. La vertenza, come è noto, non riguarda gli stabilimenti meridionali del gruppo, poiché per quelle situazioni è stato raggiunto un accordo con i consigli di fabbrica fin dallo scorso gennaio. In effetti il peso della ristrutturazione della casa del Portello si è decisamente spostato al Nord, dopo che dalle linee di produzione di Pomigliano ha cominciato a uscire la nuova Alfa 33, che è il modello più recente e quindi quello più interessante commercialmente. Al Nord, al contrario, vengono oggi al pettine le scadenze del rinnovo della gamma e della ristrutturazione del processo produttivo, con l'immissione di nuove tecnologie lungo le linee di montaggio. Sono scadenze irrinviabili; e infatti la discussione di queste settimane non verte tanto sulle misure da adottare, quanto piuttosto sui tempi e sui modi in cui la ristrutturazione dovrà avvenire, e soprattutto sulle garanzie per l'occupazione (specie dopo che l'azienda ha annunciato che tra quattro anni, al termine del processo di ristrutturazione degli stabilimenti milanesi, saranno da considerare «di troppo» ben 3.500 dipendenti). La linea sin qui seguita dal consiglio di fabbrica e dalla FLM punta a escludere soluzioni drastiche verso alcuni, per distribuire invece il peso della riorganizzazione sull'intero corpo dei dipendenti. È probabile che in questo senso oggi si facciano delle proposte concrete.

# Quasi impossibile per gli statali ricevere in tempo il modello «101»

ROMA — Gorla insiste: la denuncia dei redditi entro i termini, almeno per gli statali, sarà un grosso problema. Vissintini replica che non c'è nessuna possibilità di deroga alla scadenza delle denunce: dovranno essere presentate entro il 31 maggio. Il dato certo è che centinaia di migliaia di lavoratori o pensionati della Pubblica Amministrazione non hanno ricevuto il modello 101 e sono nella impossibilità materiale di presentare la richiesta denuncia. Dal canto loro i commercianti e gli artigiani lamentano serie difficoltà a reperire sul «mercato» i modelli «740» e anche a compilarli date le modifiche che sono state apportate. È il solito pasticcio al quale in ogni caso non ci si impegna a porre rimedio, dopo averlo provocato. Si continua ad andare avanti nella incertezza. Nella situazione più grave, in ogni caso, si trovano proprio gli statali. Essi, per responsabilità di uno sciopero, per quanto motivato da ragioni almeno in parte legittime, sono stati penalizzati. Ma, a questo punto la situazione, abbia di fatto alimentato le aspettative e le richieste degli autonomi e sia, alla fine, intervenuto nella vertenza nel peggiore dei modi, ricorrendo alla precettazione. C'è anche da chiedersi se un rinvio per i soli statali sia possibile, non sollevi, cioè, problemi di legittimità. Ma, c'è soprattutto da chiedere al ministro Gorla perché abbia lasciato precipitare fino a questo punto la situazione, abbia di fatto alimentato le aspettative e le richieste degli autonomi e sia, alla fine, intervenuto nella vertenza nel peggiore dei modi, ricorrendo alla precettazione.

# Cornigliano, tutto in alto mare

### Domani un incontro tra FLM, Italsider e governo per fare il punto sulla trattativa con i privati per cedere gli stabilimenti siderurgici - Una pretestuosa e assurda polemica del segretario FLM Conte contro i comunisti

ROMA — A Bagnoli un accordo contestato a Cornigliano neanche questo. Dopo mesi e mesi di indiscrezioni, «voci», domani tornerà a ruota attorno a un tavolo la Finsider, il governo e la FLM. All'ordine del giorno, la sorte del grande stabilimento d'acciaio a Cornigliano. I dubbi sul suo futuro sono ancora tanti: la trattativa per la cessione degli impianti a un pool di privati sembra essere ancora in alto mare. A turno i partiti privati pongono questa o quella condizione, sia al sindacato, sia al governo e tutto sembra procedere nell'assoluta casualità.

Ecco perché l'incontro di domani al ministero delle Partecipazioni Statali non sarà di routine: in questa occasione il governo dovrà finalmente dire la sua, chiarire a che punto è la trattativa, soprattutto spiegare come l'intera operazione possa entrare in un progetto di risanamento dell'intero settore. La difficoltà di dare un abbozzo positivo alla vicenda probabilmente sta tutto qui, nell'incapacità del governo a definire una linea di programmazione del settore. Ma nonostante tutto ciò c'è anche chi, addirittura nel sindacato, pensa di utilizzare il caos che accompagna la

trattativa su Cornigliano per attaccare il PCI. Un esempio? Le dichiarazioni del segretario della UILM Agostino Conte; il dirigente sindacale arriva a sostenere che le decisioni dei comunisti potrebbero portare alla fine dell'impianto siderurgico di Cornigliano. Conte si riferisce alla richiesta del PCI di spostare dalla Commissione del Senato all'aula, il disegno di legge sulla siderurgia, che tra l'altro dovrebbe contenere le norme per il prepensionamento e i contributi agli industriali per lo smantellamento dei vecchi impianti. Una polemica pre-

testuosa: quella presentata dal governo è davvero una soluzione pasticciata. Con il solo voto in commissione non si sarebbe potuta modificare neanche una virgola, e invece quel testo ha bisogno di diversi emendamenti, se si vuol fare qualcosa di serio. Ma la polemica? Del resto, il PCI si è sempre detto disponibile a affrettare al massimo i tempi della discussione: se ci fosse la volontà basterebbe una sola seduta in aula. Un'ultima annotazione: come si fa ad accusare il PCI di presunti ritardi quando c'è un governo che ha aspettato mesi prima di tirar fuori una proposta così arruffata e che soprattutto attende ancora prima di varare il piano di settore?

# Si eleggono nei ministeri i rappresentanti sindacali

### Tra domenica e lunedì 270 mila statali alle urne - Dal '77 delegati dei lavoratori nei consigli - Quattro anni fa successo dei confederali

ROMA — Siamo ormai nel pieno della campagna elettorale per il rinnovo dei consigli di amministrazione dei ministeri e altri organismi dell'apparato statale. Domenica 20 e lunedì 21 maggio circa 270 mila statali eleggeranno i propri rappresentanti in seno ai consigli di amministrazione. Una verifica diretta del peso del sindacato nel suo complesso e di ogni singola organizzazione fra i lavoratori dello Stato, che consentirà di valutare e capire anche gli eventuali mutamenti rispetto alla prima consultazione svoltasi quattro anni or sono e che vide l'affermazione schiacciante dei sindacati confederali su quelli autonomi e all'interno dello schieramento unitario, un prestigioso risultato per la Cgil.

La Funzione pubblica-Cgil, presente con una propria lista in tutti gli organismi interessati alle votazioni, si è posta l'obiettivo — come si legge in un comunicato — di riformare gli stessi consigli d'amministrazione e vuole innanzitutto togliere alla loro competenza tutte le questioni riguardanti il personale e i rapporti di lavoro che, come stabilito dalla legge-quadro, sono materia di contrattazione tra le parti. Insomma l'i-

niziativa del sindacato nei consigli di amministrazione «deve rispondere agli obiettivi di riforma della pubblica amministrazione» che è poi il tema centrale su cui si sollecita una maggiore partecipazione dei lavoratori del pubblico impiego. Come dicevamo nella consultazione di quattro anni fa gli statali sconfissero il sindacato autonomo e il corporativismo. Unsa, Dirstat, Cinal e altre liste non riuscirono a mettere insieme il 30 per cento dei suffragi nonostante vantassero di essere i maggiori rappresentanti della categoria. Netta fu l'affermazione dei confederali. Il numero maggiore di suffragi lo ottenne la Cisl (31,70%) mentre la Cgil si attestò inaspettatamente sul 24,52% dei suffragi. Alla Uil andò il 16,68% dei voti.

Oggi si vota, purtroppo, in una situazione ben diversa da quella di quattro anni fa. Il sindacato sta attraversando uno dei suoi momenti più difficili. «L'accumularsi di problemi irrisolti e l'acuirsi di traumatiche tensioni — rileva il programma della Funzione pubblica Cgil — hanno determinato una crisi gravissima dei rapporti unitari

tra Cgil, Cisl e Uil». Ma ciò non deve disarmando la volontà dei lavoratori. L'impegno unitario di tutta la Cgil è quello di riconquistare una «nuova e più solida unità sindacale» nella consapevolezza che «la divisione accresce la tendenza alla frammentazione e ai corporativismi, rischia, in sostanza, di portare di nuovo e inopinatamente acqua al mulino del sindacalismo autonomo». I consigli di amministrazione da eleggere fra domenica e lunedì sono quasi una trentina: Monopoli di Stato, Archivi notari, Advocatura generale dello Stato, Presidenza del Consiglio, ministero dell'Agricoltura, Corpo forestale dello Stato, ministeri dei Beni culturali, Bilancio, Commercio con l'estero, Difesa, Finanze, Giustizia, Industria, Lavori pubblici, Lavoro, Marina mercantile, Sanità, Partecipazioni statali, Pubblica Istruzione, Tesoro, Turismo e spettacolo. E ancora: Motorizzazione civile, ex EAM, Civiltà, Lotto.

# Lucchini: se cambia il decreto niente trattativa sul salario

VICENZA — Per la sua prima «uscita» il neo-presidente della Confindustria, ha scelto Vicenza il «feudo» del Marzotto, da sempre rappresentanti dell'«ala dura» degli imprenditori. Ma forse queste distinzioni oggi hanno poco senso: Lucchini così come il presidente dell'associazione di Vicenza, Pietro Marzotto, e tanti altri hanno usato tutti lo stesso linguaggio. Un linguaggio minaccioso, ma disponibile, nei confronti del governo: «Se il decreto-bis subisse nuovi peggioramenti (la Confindustria definisce così anche le timi-

de proposte di emendamenti, avanzate ormai da quasi tutte le forze politiche, ndr) cioè sarebbe di grave ostacolo a quell'invito del governo che richiama le parti sociali a rianimare il dialogo ed il confronto sui temi della riforma del salario». In sostanza gli imprenditori dicono chiaro e tondo che se la scala mobile non sarà distrutta — come appunto prevede il decreto governativo — loro neanche si siederanno attorno a un tavolo per parlare di nuove «buste-paga».

Stesso tono anche nei confronti del sindacato. «I legami di una parte del sindacato (inutile neanche spiegare quale, ndr) con le logiche e la volontà dei partiti emersi nella vicenda del decreto anti-inflazione potrebbero caricare le relazioni industriali di significati partitici, che finirebbero per far perdere di vista gli obiettivi propri di ogni vera contrattazione. Quindi o la CGIL mette da parte le sue scelte o non ci sarà nessuna seria contrattazione». Il tutto condotto con i soliti richiami alla centralità dell'impresa e con i soliti lamenti sulla mancanza di «cultura del mercato».

## Brevi

**Manifestazione a Monfalcone dei cassintegrati**  
MONFALCONE — Oltre mille lavoratori della Italcantieri di Monfalcone in cassa integrazione hanno manifestato ieri a lungo per le strade della città indovinando per sottolineare la gravità della situazione e la mancanza di prospettive di ripresa produttiva nei cantieri. In questo mezzo anno sono stati allontanati dal cantiere circa mille e duecento lavoratori.

**Trattativa per la Piaggio**  
PONTEREDERA — La questione Piaggio, dopo l'invio delle 3150 lettere di sospensione tornate al ministero del Lavoro. Dopo un primo incontro interministeriale, svoltosi nei giorni scorsi, al quale avevano partecipato il sottosegretario Locconesi, oggi si aprirà una vera e propria trattativa a tre. Saranno presenti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, quelli dell'azienda e De Michelis, che ha assicurato di aver invitato anche il ministro Altissimo. FLM e Consiglio di fabbrica della Piaggio hanno chiesto con insistenza che sia rappresentato al tavolo della trattativa anche il ministro dell'Industria.

**Magrini: si riaffaccia ipotesi Merlin-Gerin**  
ROMA — Dopo mesi di silenzio la Merlin-Gerin è tornata a dichiararsi disponibile a trattare l'acquisto del gruppo elettromeccanico Magrini-Galleo. La Magrini ha bloccato per tre mesi le procedure di licenziamento per settecento lavoratori, considerati in esubero. La decisione di ridurre l'occupazione era stata presa anche a causa del fallimento delle trattative con la nazionale francese. La Merlin-Gerin nella prima ipotesi di acquisto avrebbe dovuto rilevare solo una parte degli stabilimenti, abbandonando gli altri, soprattutto quelli diolcati al Sud. Questo ha determinato l'opposizione di una parte del sindacato e dei lavoratori all'operazione.

**Aumento del capitale della Finmare**  
ROMA — Ha preso il via in Borsa l'aumento del capitale sociale da 36 a 94 miliardi e 500 milioni della Finmare spa. L'operazione ha questo caratteristico: riduzione del capitale da 94 miliardi a 38 miliardi per perdita, riumento del capitale sociale a 94 miliardi. I diritti inoperti verranno posti in vendita nei giorni 13, 14, 15, 18 e 19 giugno.

**Altissimo riferisce sulla Zanussi**  
ROMA — Il capo Zanussi approda oggi alla Camera. Su sollecitazione del gruppo comunista è stata, infatti, convocata per il 19 la Commissione Industria alla quale il ministro Altissimo riferirà sull'atteggiamento che il governo intende assumere in merito a questa complessa vicenda. Altissimo comunque può volte — pressato dalle forze politiche e sociali — si è detto favorevole al mantenimento della maggioranza azionaria in mano italiana.

# In cassa integrazione 1900 del gruppo Agusta

MILANO — 1900 lavoratori del gruppo Agusta sono da ieri in cassa integrazione a zero ore. Il provvedimento, assunto dall'azienda senza un accordo con il sindacato, interesserà a turni settimanali di almeno tremila dipendenti del gruppo (molti di più, secondo le valutazioni del sindacato), coinvolgendo in una complessa rotazione. Le sospensioni dal lavoro riguardano tutti e cinque gli stabilimenti del gruppo: quello di Cascina Costa, a Varese, quello della Sira Marchetti di Sesto Calende, quello della Caproni di Vizzona di Varese, quello della Elicotteri Meridionali di Frosinone e quello infine delle Fonderie e Officine meccaniche di Benevento. La società Agusta ha perduto nel 1983 121 miliardi, cioè una cifra superiore al capitale sociale, che è di 118 miliardi. Il prossimo 30 maggio si riunirà l'assemblea degli azionisti per decidere le misure da adottare.

**La BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**  
HA IL PIACERE DI INFORMARE LA PROPRIA CLIENTELA CHE È OPERANTE A:

# TOKYO

UN PROPRIO UFFICIO DI RAPPRESENTANZA.

**INDIRIZZO**  
510-511, YURAKUCHO DENKI BUILDING  
NORTH WING 5F, 1-7-1, YURAKUCHO,  
CHIVODA - KU, TOKYO 100

**TELEX**  
2223553 bnltk j

**TELEFONO**  
(03) 213 - 1591/4

**CASELLA POSTALE**  
C.P.O. BOX 1051 TOKYO 100-91

**DIRETTORE DELL'UFFICIO**  
DR. SALVATORE ACCAME

**BNL**

NELL'AREA DEL LONTANO ORIENTE E DELL'AUSTRALASIA LA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO È INOLTRE PRESENTE NEI SEGUENTI PAESI:  
AUSTRALIA - HONG KONG - MALAYSIA - REPUBBLICA POPOLARE CINESE - SINGAPORE.

**SEDE DELL'AREA: SINGAPORE**  
ROBINA HOUSE 1, SHENTON WAY, 19 - 07 SINGAPORE 0106  
TELEX 21533 lavoro rs - TELEFONO 2201444-2201721

**DIRETTORE DELL'AREA**  
DR. LUIGI SARDELLI

## CITTÀ DI TORINO

**IL SINDACO**

- In esecuzione della deliberazione del Consiglio Comunale in data 6 marzo 1984;
- Visto l'art. 1 della legge 3 gennaio 1978 n. 1 e successivamente prorogata con legge 12 marzo 1981 n. 58 con d.l. 29 dicembre 1983 n. 747;

**RENDE NOTO**

la variante al Piano Regolatore generale con la quale è stato approvato il progetto, ai sensi 5° comma dell'art. 1 della legge 3 gennaio 1976 n. 1 e successive proroghe, concernente la realizzazione di verde pubblico attrezzato su area sita in Str. Castello di Mirafiori ang. via Morandi, variante adottata con deliberazione del Consiglio Comunale in data 6 marzo 1984, (CO.RE.GO. n. 295/14 del 30 marzo 1984), è depositata unitamente a tutti gli elaborati ad essa allegati, per dieci giorni consecutivi e precisamente dal 15 maggio 1984 a tutto il 25 maggio 1984 presso la Ripartizione IX Amministrativa Urbanistica - Via Arsenale n. 33, piano rialzato, giorni feriali: ore 8-16, festivi compreso il sabato: ore 9-12, affinché chiunque possa prenderne visione.

Nei successivi dieci giorni e precisamente entro il 4 giugno 1984 gli interessati possono presentare al Comune (Protocollo Generale della Città - Segreteria Generale - Piazza Palazzo della Città n. 1, in ore d'ufficio: 8-16; le proprie osservazioni, redatte in carta bollata in originale e cinque copie.

Torino, 10 maggio 1984.

**IL SEGRETARIO GENERALE** Rocco Orlando Di Stiko  
**IL SINDACO** Diego Novelli

## PROVINCIA DI BOLOGNA

**AVVISO DI LICITAZIONE**

La Provincia di Bologna indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori murari ed affini per la costruzione di n. 6 aule e di n. 1 centrale termica presso l'I.T.C. «Elier Crescenzi» sito in Via Toscana in Comune di CASTIGLIONE DEI PEPOLI.

**IMPORTO A BASE DI GARA L. 110.590.700**

L'appalto sarà aggiudicato col metodo di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2/2/73, n. 14 con ammissione di sole offerte a ribasso e con applicazione dell'art. 24, 3° comma, della Legge 8/8/77 n. 584 per il caso di offerte basse in modo anomalo.

L'esperimento della gara è subordinato al finanziamento da parte della Cassa DD.PP. per l'acquisto dell'area per la costruzione della 6 aule.

La richiesta d'invito, non vincolante per l'Amministrazione, in carta legale e corredata del certificato ANC Cat. 2° e importo adeguato, dovranno pervenire alla PROVINCIA DI BOLOGNA - UFFICIO CONTRATTI - Via Zamboni n. 13 BOLOGNA, entro 20 giorni della data di pubblicazione del presente AVVISO sul BUR Emilia-Romagna.

**IL PRESIDENTE**  
Mario Corsini

## COMUNE DI CERVIA

PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia, indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori relativi a:

**CONSOLIDAMENTO STATICO E SISTEMAZIONE MAGAZZINO DARSENA**

L'importo dei lavori a base d'appalto è previsto in L. 779.528.907. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) e art. 3 legge 2/2/1973, n. 14 con esclusione di offerte in aumento.

Gli interessati con domanda indirizzata a questo Ente possono chiedere di essere invitati alla gara presentando apposita domanda in bollo, all'Ufficio appalti - Contratti del Comune di Cervia, esclusivamente a mezzo dell'Amministrazione Provinciale dello Stato, entro 15 giorni della pubblicazione nel BOLETTINO UFFICIALE della REGIONE EMILIA ROMAGNA o comunque non oltre il 31/5/1984.

È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria 3 al per l'importo adeguato.

La richiesta di invito non impegnano l'Amministrazione Comunale. Cervia, 5 maggio 1984.

**IL SINDACO**

# Maxi aumento del capitale Fiat che verrà moltiplicato per sei

La decisione del consiglio di amministrazione: da 337 a 2025 miliardi - È la più grande operazione finanziaria mai lanciata sul mercato italiano - Nell'83 utile di 214 miliardi, per la prima volta in attivo il settore auto

Dal nostro inviato

TORINO — Ieri il consiglio di amministrazione della Fiat, riunito sotto la presidenza di Giovanni Agnelli, ha approvato la più grande operazione finora presentata sul mercato finanziario italiano. Si tratta di un maxi aumento di capitale, da 337,5 a 2025 miliardi di lire. La multinazionale dell'auto per tanti anni è stata «ferma», ora ha deciso di aumentare di oltre sei volte il suo capitale. L'operazione sarà divisa in tre parti: 1) aumento gratuito da 337,5 a 675 miliardi, mediante l'incremento del valore delle azioni da 500 a mille lire; 2) aumento ancora gratuito da 675 a 1350 miliardi di lire con l'emissione di 450 milioni di azioni ordinarie e di 225 milioni di azioni privilegiate del valore nominale di 1000 lire ciascuna, assegnate agli azionisti in ragione di una nuova azione ogni vecchia posseduta; 3) aumento a titolo oneroso da 1350 miliardi a 2025 miliardi di lire attraverso l'emissione di 450 milioni di azioni ordinarie e 225 milioni di azioni privilegiate, offerte in opzione agli azionisti, in ragione di una nuova azione ogni vecchia azione posseduta, prima dell'aumento gratuito di capitale: il prezzo di sottoscrizione sarà di 1000 lire per azione maggiorata di 130 lire a titolo di conguaglio e rimborso spese.

L'aumento di capitale sarà sottoposto alla assemblea degli azionisti della Fiat il 29 giugno (il 3 luglio in seconda convocazione) e si prevede che, tenendo conto dei tempi tecnici, l'operazione possa partire in settembre-ottobre. Il direttore centrale della Fiat Francesco Paolo Mattioli ha definito l'iniziativa di aumento del capitale «una mossa di fiducia nella Borsa. Parteciperanno i libici? «Erano presenti in consiglio — ha detto Mattioli — e hanno approvato l'operazione. Vedremo se sottoscriveranno l'aumento di capitale secondo la quota azio-

itaria che detengono. Presumo di sì, se in consiglio hanno votato a favore dell'iniziativa». E per quanto concerne la famiglia Agnelli, che detiene circa un terzo del capitale della Fiat? «L'operazione — è ancora Mattioli che parla — comporterà un grosso impegno finanziario da parte della famiglia Agnelli, ma l'ifit ha finora sempre fatto la sua parte». Staremo a vedere, perché l'esborso per gli Agnelli dovrebbe aggirarsi sui 200 miliardi di lire, ed è noto che nel passato della famiglia solo Giovanni e Umberto sono stati inclini ad approvare «senza storie» una mossa di questo tipo. Le condizioni approvate dal consiglio di amministrazione sono state definite da Mattioli «estremamente favorevoli per gli azionisti e a suo avviso dovrebbero essere bene accolte dal mercato finanziario. Mattioli si è riferito sia al raddoppio dell'attuale nominale delle azioni, sia all'assegnazione gratuita di una azione nuova ogni vecchia, sia al basso «sovrapprezzo» (130 lire per azione) che attualmente sono quotate in Borsa (4200 lire le ordinarie, 3200 le privilegiate). E tuttavia evidente che la Fiat intende cogliere il momento magico della prossima operatività dei Fondi di Investimento che, presumibilmente, saranno ben disposti verso il titolo guida della Borsa italiana.

Il problema vero consiste tuttavia nel perché la Fiat abbia ritenuto di avviare ora un simile maxi aumento di capitale. È una boccata di ossigeno necessaria a mantenersi sugli attuali livelli produttivi, come opinano taluni? Oppure si tratta di una iniezione di denaro fresco per fare fronte a intensi investimenti destinati ad una espansione che colga l'attuale avvio di una ripresa che ormai si sente in Europa e anche in Italia? Abbiamo una esigenza di fabbisogno finanziario — ha

affermato Mattioli — di oltre 9.200 miliardi complessivi per il triennio 1984-86: il 75% sarà coperto dall'autofinanziamento, per 675 miliardi con il resto col ricorso al mercato finanziario. E da rilevare che l'indebitamento complessivo della Fiat è sceso notevolmente, dai 7.100 miliardi del 1981 ai 5.500 miliardi di fine 1983.

Il bilancio della Fiat si è chiuso nel 1983 con utile di 214 miliardi (quasi il doppio dei 111 miliardi dell'anno precedente) che consentirà la distribuzione di un dividendo di 180 lire contro le 160 del 1982. Per la prima volta dalla sua costituzione in società autonoma la Fiat auto chiude l'esercizio con un utile di 81 miliardi di lire.

Mattioli ha definito «molto positivo» l'andamento del primo trimestre 1984 per il settore auto, la cui produzione è cresciuta del 13%, mentre le esportazioni sono aumentate del 20%. Tra i dati maggiormente significativi del bilancio 1983 della Fiat da segnalare il fatturato complessivo di 21.985 miliardi (20.618 nel 1982), investimenti per 1.480 miliardi (1.316 nell'anno precedente), spese per ricerca e sviluppo per 550 miliardi. Da sottolineare la consistente riduzione del personale (da 263.760 a 243.808), non resa del tutto dai dati presentati: infatti gli attuali 243.808 dipendenti comprendono oltre 20.000 addetti in cassa integrazione straordinaria.

Tenendo conto dei vari settori in cui opera il gruppo Fiat, i risultati del 1983 sono stati buoni per la Fiat auto (+5,7% di vendite e veicoli commerciali prodotti rispetto al 1982, con un incremento del 54% per la Lancia), anche se la Fiat brasiliana ha perso 70 miliardi. Ma, molto male invece l'Iveco (ha perso 223 miliardi, nonostante l'utile di 20 miliardi dell'Iveco italiana), male le macchine movimento terra (perdita di 73 miliardi). Dicitari i risultati dei settori agricoli, prodotti metallurgici, componenti, Impresit, Comau, prodotti ferroviari, aviazione, termomeccanica, telecomunicazioni, editoria, e soprattutto bene le società di servizi finanziari.

Antonio Mereu

# In 3 mesi 20.711 miliardi il disavanzo del Tesoro

Riduzione dell'entrata tributaria in marzo - Una strana omissione: non versato il 30% delle trattenute IRPEF agli statali - Verso una revisione globale del bilancio?

ROMA — Con 57.180 miliardi di uscite e 36.469 di entrate il Tesoro ha battuto nuovi massimi di indebitamento nel primo trimestre di quest'anno. Il finanziamento a debito di 20.711 miliardi è stato trovato con una certa facilità, mediante anticipi della Banca d'Italia e vendita di BOT e CCT, ma la spesa per interessi aumenta a valanga rendendo sempre più difficile la riduzione del disavanzo.

Insieme alla situazione del Tesoro a metà marzo sono stati resi noti i risultati dell'entrata fiscale. I 36 mila miliardi di entrate, 11,1% in più rispetto al primo trimestre dell'83, sono un risultato inferiore al previsto dovuto ad una riduzione — meno 3,6% — nel mese di marzo. Fra l'altro il ministero segnala il fatto singolare che il Tesoro è rimasto indietro nel versamento delle trattenute IRPEF fatte ai dipendenti statali. Le trattenute dovute dal Tesoro, sostituito d'imposta renitente, sono state conteggiate al 30% in meno dell'anno precedente (mentre dovevano crescere con la massa degli stipendi). In pratica, i dipendenti statali hanno pagato l'IRPEF per trattenuta però i relativi importi ufficialmente non sono mai arrivati al fisco.

Si invocano motivi tecnici, come avviene ora per la mancata distribuzione del 101. Tuttavia si ha la netta sensazione che il Tesoro, invischiato nel rifiuto di rivedere i pilastri della politica finanziaria dello Stato, sia stato indotto in questi primi mesi dell'84 a fare manovre tendenti a non fare emergere nella sua realtà gli effetti dell'indebitamento pubblico. I numerosi tentativi del ministro Gorla di costringere il governo a tagliare altri 5-6 mila miliardi nella spesa, anziché rivedere l'impostazione stessa del bilancio e del modo di finanziare la spesa, non hanno avuto esito in

quanto strumentalmente diretti ad allargare al massimo il conflitto con i lavoratori. Bloccato su quel terreno, Gorla si è arroccato respingendo ogni altra proposta ed iniziativa. I fattori favorevoli — aumento della raccolta di denaro tramite il Bancoposta, sottoscrizione di titoli del debito pubblico a 4-5-7 anni in notevoli quantità — non sono stati utilizzati per alleggerire in modo sostanziale il costo dell'indebitamento. Questi dati confermano la sensazione che dopo il 17 giugno il governo sarà costretto a rivedere dalle fondamenta il bilancio dello Stato.

## DAL 7 AL 17 MAGGIO

# 1.000.000.000

## PER LA TUA AUTO DA DEMOLIRE

### OPPURE

# 1.000.000.000

## IN PIU' SUL VALORE\* DEL TUO USATO

Ecco cosa guadagni se cambi il tuo usato con una Citroën nuova. Non è un gioco ma una proposta seria. Scegli la tua Citroën tra le vetture disponibili dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate.



# CITROËN

\* Stabilito in base alla quotazione Quattroruote.

Quest'offerta non è cumulabile con altre operazioni in corso.

CITROËN a cura di TOTAL

## Accordo difficile per il bilancio comunitario 1984

BRUXELLES — Consiglio dei ministri degli esteri dei «dieci» dedicato tutto (o quasi) ai problemi di bilancio, quello di ieri a Bruxelles. Non che ne sia uscito un granché: sulla questione più spinosa, quella dei contributi e dei rimborsi, che vede la Gran Bretagna in netto contrasto con i nove partners, nessuna delle due parti, a poche settimane dalle elezioni del 17 giugno, ha interesse a forzare i toni. Se ne riparerà solo al vertice di Fontainebleau che, pochi giorni dopo il voto per il Parlamento di Strasburgo, concluderà il semestre della presidenza di turno francese. Ieri Andreotti ha ribadito per l'ennesima volta la posizione italiana, contraria per ragioni di principio a una modifica del sistema (sarebbe uno strappo al trattato di Roma che andrebbe ratificato dai dieci parlamenti nazionali) e favorevole a una «soluzione pragmatica», cioè a trattative volta per volta. E la linea sulla quale dovrebbero trovarsi anche le altre capitali continentali, salvo sorprese dettate dal crescente malcontento.

Situazione altrettanto confusa per quanto attiene al deficit di bilancio dell'84. Dalle casse comunitarie mancheranno alla fine dell'anno circa 2 miliardi di dollari. In un primo momento sembrava pacifico che il Consiglio avrebbe fatto propria la proposta della Commissione per il ricorso ad un prestito internazionale garantito dagli stessi governi dei «dieci». Nei giorni scorsi, però, si sono cominciate a levare le voci contrarie al prestito. Prima la Gran Bretagna, poi la Germania e infine la Francia hanno notificato la loro preferenza, piuttosto, per misure di risparmio (ma la massima parte degli esborsi comunitari è costituito da spese obbligatorie, il che rende ardui i risparmi) o — sarebbe la posizione sostenuta da Parigi nel recente incontro informale dei ministri economico-finanziari a Rambouillet — per trasferimenti di risorse da un capitolo all'altro. Ciò potrebbe mettere in pericolo il fondo regionale di sviluppo cui è molto interessata l'Italia. Da quanto è emerso ieri, comunque, a caldeggiare la soluzione del prestito sarebbe rimasto ormai solo il nostro governo.

Altri argomenti discussi a Bruxelles sono stati la messa a punto della posizione dei «dieci» nel negoziato con il Portogallo sulle questioni della pesca, il regolamento relativo ai prodotti ortofrutticoli e l'istituzione del passaporto europeo.

## Per le coltivazioni al macero protesta contro gli «sprechi» Cee

BRUXELLES — La Comunità Europea distrugge ogni minuto 1.648 limoni, 1.358 arance, 438 pesche, 41 cavolfiori, 400 chili circa di mele, 35 di pomodori, 23 di mandorline e 20 di pere. Contro questo spreco ha protestato oggi l'europarlamentare laburi-

sta inglese Janey Buchan, annunciando una «festa campagna di sensibilizzazione». Janey Buchan giudica «scandalosa» la distruzione di prodotti alimentari perfettamente commestibili quando la metà della popolazione del globo soffre la fame, e ciò «solo per mantenere alti i prezzi per i produttori».

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
Dollaro USA	14/5	11/5
Marc tedesco	1700	1206,75
Francia francese	615,865	200,44
Francia olandese	200,375	547,95
Francia belga	547,425	547,95
Francia lussemburghese	30,244	30,244
Sterlina inglese	2354,45	2357,7
Sterlina irlandese	1891,75	1891,55
Corona danese	188,305	188,435
ECU	1390,85	1379,475
Dollaro canadese	1314,15	1315
Yen giapponese	7,365	7,402
Franc svizzero	745,905	746,57
Scellino austriaco	87,589	87,637
Corona norvegese	216,215	217,535
Corona svedese	209,62	210,115
Marc finlandese	291,69	292
Escudo portoghese	12,065	12,115
Peseta spagnola	11,029	11,01







Nonostante fossero prevedibili, nessuno ha saputo evitare gli incidenti

# L'inferno dell'Olimpico



**Un inizio pessimo: che succederà mercoledì 30?**

Esaurita ieri pomeriggio la vendita libera di biglietti. Schermi giganti in diverse piazze



Sopra: i tifosi fuggono in ogni direzione per sottrarsi alla carica della polizia

A sinistra: un giovane è rimasto a terra ferito

Sotto (da sinistra a destra): agenti con le pistole in pugno mentre vengono sparati colpi in aria; l'intervento dei poliziotti a cavallo

Foto di Rodrigo Pais



I biglietti sono finiti ieri pomeriggio alle 4,30. Ce ne sono ancora quattromila, ma sono per gli abbonati dei posti non numerati: oggi la Roma calcio dirà come e quando intende venderli. La vendita libera, invece, è esaurita. Viene meno, quindi, il motivo che ieri ha scatenato la bagarre davanti agli sportelli, bagarre che, nonostante fosse stata abbondantemente prevista da tutti, nessuno ha saputo prevenire. Un improvvisato e per giunta brutale intervento delle forze di polizia, pochi botteghini aperti, qualche centinaio di esagitati che alla questura definiscono «i soliti teppisti»: tutto ha dato un cocktail micidiale.

Con questo prologo poco rassicurante la domanda d'obbligo è: che cosa succederà nei giorni immediatamente precedenti il «grande fatto», nelle ore della sfida e subito dopo? Gli scontri di ieri mattina davanti

all'Olimpico ufficialmente non spostano di una virgola i programmi di prevenzione già messi a punto sabato scorso in una riunione in Prefettura del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Ma quel che è successo ieri dimostra che non ci potranno essere ulteriori sottovalutazioni o dilazioni.

«In questi giorni in questi giorni verranno al seguito del Liverpool saranno diciottomila (tanti sono i biglietti che l'Uefa ha destinato alla squadra britannica). In Prefettura li hanno suddivisi in categorie e hanno attribuito a ciascuna di esse un grado diverso di «rischio». Ci sono quelli che vengono in pulman qualche giorno prima, quelli che arriveranno con voli charter e quelli che saranno a Roma la mattina del trenta in treno per ripartire subito dopo la partita. Questi ultimi — pare siano quattromila — vengono considerati potenzialmente più turbolenti.

Lo sforzo che in Prefettura e in questura stanno facendo è quello di evitare che possano entrare a contatto con la città per motivi diversi da quello della partita. Ma solo il 23 o il 24 prossimo il consolo britannico darà al Campidoglio le cifre esatte su questi arrivi e sulla loro composizione. E solo allora — dicono in Prefettura — sarà possibile concertare con Comune e questura un piano preciso e particolareggiato di prevenzione.

Per alleggerire al massimo la pressione sull'Olimpico, in Campidoglio stanno preparando l'allestimento di schermi giganti in vari punti della città. Uno sarà al Circo Massimo dove ci sarà anche un concerto con Venditti. Stamani il sindaco presenterà alla giunta una nota per organizzare questi «ministiadi» con la partita sullo schermo.

L'hanno riferito i candidati

## Da tre a cinque milioni per avere in anticipo i temi del concorso INA

Confermati i sospetti dell'inchiesta che ha portato in carcere il direttore generale - Una donna latitante «cassiera» dell'operazione

La semplice promessa di un posto all'INA costava dai tre ai cinque milioni. Chi pagava cinque aveva ovviamente più «chances» di superare il concorso, anche perché poteva conoscere il testo completo della prova scritta. Insieme al decisivo «vademecum» per l'esame, i candidati ottenevano la ricevuta del versamento. Ma pare che non sia servita a granché quando molti concorrenti si sono resi conto di essere rimasti bocciati: di rimborsi neanche a parlarne.

Alla fine, solo tre dei paganti hanno superato la prova, due impiegati d'ordine ed un laureato. E quando il magistrato li ha interrogati hanno ammesso tutto senza remore.

Proprio sulle conferme dei candidati si basa ora l'accusa del sostituto procuratore Giancarlo Armati che la settimana scorsa ha fatto arrestare il direttore generale dell'Istituto nazionale di assicurazioni, Mario Fornari. A lui — secondo la ricostruzione dell'inchiesta — spettava però solo il compito di «scramare» le raccomandazioni. Il vero cassiere dell'operazione sarebbe in realtà una donna, colpita ora da un ordine di cattura. Il suo nome circola da giorni all'INA, anche se gli inquirenti si guardano bene dal rivelarlo pubblicamente. «Saprete tutto se a quando si costituirà», dice il giudice.

Ma perché tutta questa storia esce fuori soltanto adesso, a cinque anni di distanza dal concorso incriminato? Secondo la difesa è tutta una manovra interna al gruppo delle assicurazioni pubbliche, dopo la nomina dello stesso Fornari a capo del consiglio d'amministrazione dell'Assitalia, consociata INA. Qualche indiscriminazione parla invece di nuove e ben più corpose vicende amministrative scoppiate molto più recentemente

nel prospero impero economico dell'INA. Trattative immobiliari affidate a banche e privati, investimenti finanziari poco chiari, conti di bilancio da verificare. Qualche professionista esterno all'Istituto si sarebbe bruciato le mani in questo vortice di miliardi, ed alla fine avrebbe deciso di usare carta e penna per raccontare tutto al giudice, compresa la storiella del concorso truccato.

Un concorso che lo stesso Fornari ha ricordato a verbale con un po' d'amarrezza, per via del vorticoso giro di telefonate che fu costretto a subire dagli amici degli amici. Molti di questi colloqui via cavo sono ora allegati agli atti dell'inchiesta sotto forma di boline registrate. E si parla proprio di candidati, bustarelle, temi da anticipare. Fornari all'epoca era ancora vicedirettore, pronto al gran balzo verso il vertice dell'Istituto. E puntualmente arrivò la nomina, su indicazione del ministro dell'Industria, con tanto di ratifica della presidenza del Consiglio. Il suo difensore assicura che quelle telefonate furono abilmente manovrate, taglie e riccucite da chi aveva intenzione di incestrare Fornari. Solo chi si trovava dall'altra parte dell'apparecchio — la moglie di un noto parlamentare e la famosa signora che intascava i soldi — può confermare o smentire. Ma per ora nessuna delle due donne si è fatta avanti spontaneamente.

Per il momento resta solo da spulciare tra le cartelle dei commissari d'esame per vedere quanti candidati hanno copiato la traccia del tema pagata a suon di milioni. La loro somma darà l'esatta dimensione del business-concorso.

Raimondo Bultrini

La drammatica situazione nel Frusinate

## Manca ancora un riparo per tutti i terremotati

Finalmente sulla Val Comino è tornato il sole - Le case non lesionate in gran parte ancora vuote - «Bisogna vincere la paura»

Dal nostro corrispondente FROSINONE — Il bar «Europa» ha riaperto i battenti. All'ufficio postale c'è lunga fila davanti agli sportelli. Sono i primi timidi segni di ripresa della vita normale. Un sole caldo è spuntato ieri mattina su tutta la Val Comino. Nella grossa tendopoli del campo sportivo di San Donato, i suoi raggi hanno asciugato il fango e le pozze zangherie degli ultimi giorni. Anche questo serve a ridare un po' di fiducia. Le notti di sabato e domenica sono state due prove durissime per i quasi 2 mila senzatetto. Pioggia e vento a non finire, le montagne che dominano il paese di nuovo imbiancate di neve.

Il campo terremotati è diventato troppo piccolo: il numero delle roulotte è salito a 160, quello delle tende a 152; 91 tende sono state distribuite nelle borgate o montate in un secondo campo un po' più in basso. Silvio Antonellis, sindaco di San Donato, è seduto nella scuola materna, sede provvisoria del Comune. Questi sette terribili giorni gli si leggono in faccia: gli occhi gonfi per il sonno perduto, il volto tirato per la stanchezza. «Tutti hanno una tenda o una roulotte — mi dice — ora bisogna vincere la psicosi del terremoto. Il paese deve tornare a vivere, recuperando tutte le abitazioni del centro storico che non sono in condizioni disastrose. Ci servono per questo tecnici che facciano gli accertamenti in tempi rapidi e finanziamenti per la ricostruzione».

Per tutta la giornata di ieri nessuno ha avuto il coraggio di rientrare nelle vecchie case in pietra del centro. La grande paura non è ancora passata. Al più qualcuno si è avvicinato alle costruzioni fuori del paese. Una vecchia è rientrata a prendere due bagnare per fare il bucato per strada. Ritornare a dormire ancora non se ne parla. Le strade della Val Comino e del Cassinate sono percorse ininterrottamente da grossi camion che trasportano roulotte e tende. Nella serata la Protezione civile aveva inviato quasi 1.200 roulotte e 2.500 tende per un totale che supera i novemila posti letto. Su 2.450 verifiche finora fatte, ben 993 case sono risultate inagibili. Ad Atina la tendopoli è stata piazzata proprio davanti l'ingresso del cinema. Su alcuni cavalletti sono accatastati cuscini e coperte. «Li abbiamo messi fuori — mi spiega una donna che continua a pulire i suoi piselli — per farli asciugare al sole. Ieri sera ci hanno montato una tenda in fretta e furia senza il secondo telo. Abbiamo sentito un freddo cane. E poi ancora non ci attaccano la luce». Anche a Casalvieri qualcuno ha passato

la notte in un rifugio di fortuna. Nella stanza del Comune un uomo si lamenta perché ancora non gli è stata assegnata una tenda. Grida rivolto ad un altro: «Tu almeno hai una macchina. Io ho solo un motorino mezzo sfasciato. Come faccio a dormire?».

Ad Alvitto anche gli uffici del Comune si sono trasferiti in due roulotte. I giardinetti pubblici sono ormai invasi dalle tende e dalla cucina da campo montata dai militari. Approfittando del sole sono stati tirati fuori i banchetti dell'asilo; ora sono apparecchiati come per una scampagnata all'aperto. Molti affermano di aver passato la notte in auto per far posto a vecchi e bambini. Dalla prefettura assicurano che entro oggi tutti avranno un riparo.

Luciano Fontana

## Emergenza terremoto: cinque miliardi dalla Giunta regionale

Cinque miliardi sono stati stanziati dalla Giunta regionale riunita in convocazione straordinaria dal presidente Panizzi per affrontare l'emergenza terremoto. I soldi serviranno subito per acquistare trenta roulotte, per il ripristino delle opere fognarie e idriche, per il restauro di edifici comunali e l'acquisto di cucine da campo. Altri finanziamenti dovrebbero aggiungersi in futuro.

## «Annullare l'atto di vendita della Maccarese»

L'Ersal (Ente regionale di sviluppo agricolo) ha approvato ieri un rapporto sulle proposte di gestione della Maccarese presentate dalle categorie agricole. Nonostante questo il destino dell'azienda è ancora incerto. Il vicepresidente della Provincia, Marroni (interventendo a una manifestazione a Maccarese) ha sostenuto la necessità di un'intervento comune tra Regione, Provincia e Comune per rendere nullo l'atto di vendita ai Gabellieri e garantire la proprietà pubblica. Marroni ha ricordato i 500 milioni stanziati dalla Provincia. Anche la Lega per l'ambiente, Italia Nostra, il WWF e la LIPU hanno chiesto l'approvazione del progetto di legge per l'acquisto presentato dal PCI e dal PDUP alla Regione.

## La lirica a Caracalla DC polemica con il Comune

Ancora polemiche sulla stagione di Caracalla in pericolo. Le riaccendono i democristiani chiedendo che i soldi dell'assestata alla Cultura per il Festival dell'Opera e per l'Orchestra vengano dati al Teatro dell'Opera. Nicolini ha risposto che quei fondi sono stati stanziati dal Teatro di Roma e l'assessorato non può certo interferire nel deliberato dell'Ente. Inoltre il Campidoglio ha già sovvenzionato il Teatro dell'Opera con un contributo ordinario di oltre 3 miliardi e mezzo; più un altro mezzo miliardo per i lavori straordinari dovuti dall'incendio di qualche mese fa. Infine un altro miliardo è stato dato dal Comune per coprire gli interessi. Cioè, in totale, 5 miliardi. Per tentare di risolvere positivamente i problemi del Teatro dell'Opera e la stagione di Caracalla il sindaco ha sollecitato ieri mattina un incontro con il governo.

## Una via sarà intitolata ad una divisione partigiana

Il sindaco Vetere ha incontrato ieri mattina i suoi «colleghi» partigiani: una delegazione della «divisione garibaldina d'Assalto d'Italia», è giunta in Campidoglio guidata dal responsabile dell'ANPI provinciale Franco Raparelli. Vetere ha preso l'impegno affinché una strada cittadina sia intitolata alla divisione garibaldina.

## Cambia l'orario ai computer scioperano alla «Sipe-BNL»

Scioperi a scacchiera alla «Sipe ottimazioni», una società di servizi per l'informatica della BNL-holding. I dipendenti protestano per l'ennesimo cambio di orari lavorativi, mascherato da recupero di produzione. In realtà si tratterebbe di un piano per contenere gli organici.

Al S. Filippo Neri per la ribellione di medici e pazienti al nuovo primario

## Rischia la paralisi il reparto di cardiocirurgia

Gli interventi potrebbero bloccarsi da oggi - Il prof. Morabito, risultato primo in graduatoria, ritenuto inadeguato a dirigere la divisione perché «non specializzato in operazioni a cuore aperto» - Il presidente dell'USL RM/19: «Abbiamo rispettato la legge»

A partire da oggi c'è il rischio che le operazioni nella divisione di cardiocirurgia del S. Filippo Neri vengano bloccate. I medici aderenti all'ANAAO sono fermi nel loro proposito: «Aspettiamo risposte dal comitato di gestione dell'USL e se verrà confermato che il prof. Alessandro Morabito da domani (questa mattina per il giornale) si insedierà alla direzione di questo reparto, noi prenderemo tutte le iniziative possibili, comprese quelle legali». Risponde il presidente dell'USL, RM 19, il socialdemocratico, Giuseppe Fantò: «Noi non abbiamo fatto altro che rispettare la legge: il prof. Morabito è risultato il primo della graduatoria stilata in base all'art. 7 della legge 128».

La polemica è rovente: il prof. Alessandro Morabito viene giudicato dai medici, in una lettera inviata al presidente dell'USL RM 19, non adeguato a dirigere la divisione cardiocirurgica del S. Filippo Neri,

reparto all'avanguardia in questo settore per gli interventi a cuore aperto, che da anni vi si eseguono. «Morabito — affermano i medici aderenti all'ANAAO nelle lettere — ha diretto questo reparto dall'agosto 1976 all'ottobre 1977 senza eseguire nessun intervento di cardiocirurgia in circolazione extracorporea, cioè a cuore aperto». Pertanto i medici sostengono che la divisione deve continuare ad essere diretta dal prof. Massa, che venne assegnato a questo reparto in via transitoria, in seguito al trasferimento, avvenuto nel gennaio del 1982, all'ospedale «S. Camillo» dell'allora primario del reparto cardiocirurgico del S. Filippo Neri, il prof. D'Alessandro. Riformulata la graduatoria (si tratta di un'operazione che annualmente deve essere compiuta nelle varie divisioni degli ospedali per l'assegnazione degli incarichi) al primo posto è risultato il prof. Alessandro Morabito. E quindi «noi non pos-

siamo fare altro che rispettare la legge: insiste il presidente dell'USL RM/19. Alla protesta dei sanitari si unisce quella dei circa 60 pazienti ricoverati nel reparto. Circa la metà di loro attende di essere operata. «Eravamo venuti qui — affermano gli ammalati — per la fiducia che abbiamo nel prof. Massa ma ora...».

«Il comitato di gestione dell'USL oggi — affermano i medici — dovrà discutere sulla lettera che abbiamo inviato giorni fa al Presidente, aspettiamo una rapida risposta». Ma già da questa mattina il prof. Morabito sembra si insedierà alla guida della divisione cardiocirurgica del S. Filippo Neri.

È questo il centro che, insieme al S. Camillo, garantisce interventi d'urgenza ventiquattrore su ventiquattro. Vi ricorrono pazienti da tutte le parti d'Italia, in particolare dal sud. Negli ultimi due anni vi sono stati eseguiti quasi ottocento interventi, metà dei quali a

cuore aperto. Evidenti i gravissimi disagi che si creerebbero per i malati se a partire da oggi il reparto venisse bloccato. Il prof. Morabito è risultato al primo posto di una graduatoria che si riferisce al 1981 (quelle degli anni successivi non sono state ancora fatte). È stata stilata sulla base di una legge che risale al 1969. Dice Romano Balducci, membro del comitato di gestione dell'USL RM/19: «Senza entrare in giudizi di merito, non sarebbe meglio che l'organo politico di gestione dell'USL fosse messo nelle condizioni ideali per poter approvare le graduatorie divisorie anno per anno e non a distanza di molti anni? Le graduatorie del 1982-'83-'84 non sono state ancora fatte e questo nonostante l'operazione debba essere effettuata annualmente».

«È necessario — prosegue Balducci — superare tutta una serie di intralci burocratici: così si eviterebbero vicende del genere».

Paola Sacchi

## Doppio lavoro in clinica: accusati altri 4 medici

Il «caso Ponti», dal nome del primario arrestato (e subito scarcerato) per aver fatto risultare che lavorava «contemporaneamente» in clinica ed in ospedale, è destinato a ripetersi con altri quattro sanitari. Tanti sono gli indiziati di una nuova inchiesta trasmessa dai pretori Amendola, Fiasconaro e Cappelli alla Procura della Repubblica. I pretori li accusano di aver lavorato privatamente durante l'orario di servizio nei nosocomi. Il professor Francesco Miceli, ordinario di urologia all'università di Perugia avrebbe operato alla «Paideia», il dottor Mario La Barbera e la dottoressa Mariëda Indinnimeo alla clinica «Sanatrix» e il professor Giandomenico Drago (aiuto anestesista del Policlinico) alla «Quisisana».

Nel caso del professor Ponti, identico a quello degli ultimi medici citati, i pretori avevano firmato il mandato d'arresto. E quando il magistrato della Procura ne aveva ordinato la scarcerazione i pretori avevano protestato ufficialmente con il Procuratore Generale. Stavolta deciderà direttamente la Procura.

Berti (PCI) sulla conferenza

«Criminalità sottovalutata e carenza di proposte»

Manca una settimana alla Conferenza sulla criminalità nel Lazio. Le polemiche e le critiche, anziché affievolirsi, sembrano caratterizzare la vigilia di questo importante appuntamento preparato da un'apposita commissione speciale della Regione, che ha lavorato a fasi alterne per oltre un anno. Ne abbiamo parlato con il compagno Mario Berti, vice presidente del Consiglio regionale ed incaricato di predisporre la conferenza.

«Premetto che ancora oggi — esordisce Berti — né la commissione speciale, né il nuovo presidente della Giunta hanno formulato proposte e impegni su cui lavorare. Comunque aspettiamo ora la riunione della commissione allargata ai capigruppo consiliari prevista per il 17. Noi comunque avevamo chiesto una riunione del consiglio regionale per discutere le linee della relazione che aprirà la conferenza».

Ma allora che cosa ha fatto questa commissione finora? «Il lavoro è stato discontinuo, per lo scarso impegno della maggioranza e anche per problemi imprevisti, come le elezioni anticipate dell'83. Solo negli ultimi sei mesi la presidenza della commissione ha potuto lavorare in maniera serena riprendendo le audizioni delle parti sociali, sindacati, industriali, commercianti, artigiani eccetera. Anche nelle prefetture si sono svolti gli incontri previsti dai comitati per l'ordine pubblico, mentre 200 comuni su 385 hanno restituito compilato il questionario che servirà da mappa del fenomeno criminale organizzato».

Un'overdose prima di uccidersi «Questa volta non sbagliero»

«Ma la conferenza che cosa si prefigge? «Intanto sarà un momento di confronto, ed anche di scontro, se resteranno gli orientamenti già manifestati di sottovalutazione del fenomeno della criminalità a Roma e nel Lazio. Non dimentichiamo che l'idea della conferenza nasce all'indomani dell'assassinio del generale Dalla Chiesa, di Pio La Torre, di Piersanti Mattarella, con tutte le gravi implicazioni di difesa dell'ordine democratico che hanno significato quegli avvenimenti. Oggi i poteri occulti passano al contrattacco, e troppi manifestano ancora condiscendenza. Anche per questo la Regione Lazio avrebbe fatto bene (e è ancora in tempo) ad accettare l'esame dei nostri disegni di legge su appalti, nomine e società segrete».

«Voglio farla finita, questa volta non sbagliero. Così dopo aver tentato inutilmente il suicidio con una fortissima dose d'eroina, Teresa De Francis, 21 anni, tossicodipendente, ha scritto un biglietto d'addio e ha infilato la testa in un sacchetto di plastica lasciandosi soffocare. L'ha trovata ieri mattina la madre, distesa sul letto della sua stanza: aveva un po' di nastro adesivo, e accanto, la siringa con cui poco prima aveva cercato di togliersi la vita».

Giovedì a SS. Apostoli il PCI apre la campagna per le europee

Giovedì tutti a piazza Santi Apostoli con i comunisti per l'apertura della campagna per le elezioni europee che si svolgeranno il 17 giugno. L'appuntamento è previsto per le ore 17.30.

«E la seconda volta che si vota per eleggere i deputati del Parlamento europeo: in questo caso l'appuntamento elettorale è caricato di profondi significati politici, determinati anche dalla situazione politica interna».

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A) Alle 21.30. La compagnia Teatro d'Arte presenta Parla di A. Strindberg. Regia di Agostino Marfella. Con Gianni Guerrieri e Paolo Sinatti.

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Alle 21.15. La Compagnia Teatro d'Arte presenta Mario Prosperi in Produzione De Cesaris. Testo, regia e interpretazione di Mario Prosperi.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Alle 21. Comp. Italiana di Prosa presenta Le notti bianche di Dostoevsky; con Luigi Sportelli e Antonella Tomassi. Regia Franco Molè.

ANFRITRONE (Via San Saba, 24) Alle 21.30 «Prima». Le Comp. Giovane Velva presenta Immagini e disegni della società con Fiorella Passamonti; testi di Pasolini, Baudelaire, Hermann Hesse. Regia di Fiorella Passamonti.

ANTERIMA (Via Capo d'Africa, 5) Alle 21. Carlo Crocchio e le sue donne in Oh capitano c'è un uomo in mezzo al mar. Commedia musicale di Castellucci e Crocchio.

ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767) Alle 21. Coop. Anter presenta La cipolla di Aldo Nicolaj. Regia Giuliano Carucci, con Isabella Graf, Adriana Giffra e Paolo Bermani.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Footloose con L. Singer - M L. 6000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Montenegro tango con S. Anspach SA (VM 14) L. 4000

ALCIVONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) Pagine d'Amore di I. Bergman - DR L. 4000

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) Film per adulti L. 4000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Film per adulti L. 4000

AMBADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408910) Silkwood con M. Streep - DR L. 5000

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 8380718) Essere o non essere di M. Brooks - C L. 5000

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71) Tradimenti con B. Kingsley e I. Kins - DR L. 5000

ASTRA (Via Giove 225 - Tel. 8176256) Il grande freddo di L. Kasdan - DR L. 7000

DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) Tre tarocchi di R. Bernigri - C L. 5000

FARNESIE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395) Mi manda Picone di N. Loy - C L. 5000

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) Giù di F. Zimmerman - DR L. 5000

Il partito

ROMA SETTORE PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: alle 17 in federazione riunione della OPAFF (Ottavi).

GRUPPO AMBIENTE: alle 17.30 in federazione riunione (Orti).

COORDINAMENTO ASSICURATORI: alle 17 in federazione (Piazza).

FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITA': domani alle 17 in federazione riunione del Settore amministrazione della FU (Campione).

DEPARTAMENTO PROBLEMI ECONOMICI: domani alle 17 in federazione attivo posti di lavoro su efficienza degli orari di lavoro e part-time (Graziosa-Pesce).

CONFERENZA FEDERALE DI CONTROLLO: alle 17 ad Ostia Antica, riunione dei delegati dei probiviri della XIII Zona (Lombardi).

Giornate

ASSEMBLEE: oggi alle 16.30 presso la sezione Campitelli, organizzata dalla sezione e della Zona Centro, di Conferenza sul Europa. Parteciperà il compagno Sergio Segre membro del CC e parlamentare europeo.

ASSEMBLEE: oggi alle 17.30 presso la sezione Campitelli, organizzata dalla sezione e della Zona Centro, di Conferenza sul Europa. Parteciperà il compagno Sergio Segre membro del CC e parlamentare europeo.

ASSEMBLEE: oggi alle 17.30 presso la sezione Campitelli, organizzata dalla sezione e della Zona Centro, di Conferenza sul Europa. Parteciperà il compagno Sergio Segre membro del CC e parlamentare europeo.

ASSEMBLEE: oggi alle 17.30 presso la sezione Campitelli, organizzata dalla sezione e della Zona Centro, di Conferenza sul Europa. Parteciperà il compagno Sergio Segre membro del CC e parlamentare europeo.

ASSEMBLEE: oggi alle 17.30 presso la sezione Campitelli, organizzata dalla sezione e della Zona Centro, di Conferenza sul Europa. Parteciperà il compagno Sergio Segre membro del CC e parlamentare europeo.

ASSEMBLEE: oggi alle 17.30 presso la sezione Campitelli, organizzata dalla sezione e della Zona Centro, di Conferenza sul Europa. Parteciperà il compagno Sergio Segre membro del CC e parlamentare europeo.

Anniversario

Al compagno Francesco Esposito



Calcio

Archiviato il massimo campionato per il calcio è tempo di finali di Coppe e di mercato dei giocatori

# Zico (chiesto dalla Roma) e Giordano all'asta

## Falcao firma oggi il nuovo contratto

Il procuratore Colombo è d'accordo con Viola - Il brasiliano vuole andare a «ossigenarsi» a Cavalese avendo già firmato

ROMA — L'incontro previsto, quello che avrebbe potuto far mettere nero su bianco, il secondo, dato che già domenica Colombo e Viola avevano avuto un primo abboccamento per il rinnovo del contratto di Paulo Roberto Falcao, è saltato. Le cause sono da far risalire agli incidenti accaduti all'Olimpico, nel corso della vendita dei biglietti per Roma-Liverpool. Il procuratore di Falcao è ospite nell'appartamento del brasiliano, ed è probabile che oggi (in mattinata o nel pomeriggio), si veda col presidente Viola. Una cosa è comunque certa: non si ripeterà la sceneggiata dello scorso anno, quando per ripicche generate da scontri caratteriali, sembrava che Falcao dovesse prendere la strada di Milano (Inter). I termini del nuovo contratto sono stati tratteggiati già da tempo. Anzi, per evitare che sorgessero equivoci venne addirittura anticipato il rinnovo dell'accordo di sponsorizzazione tra la Barilla e la Roma (una parte dei proventi pubblicitari andranno a Falcao). Uno scoglio — se così vogliamo definirlo — poteva essere costituito dalla durata del rapporto: uno o due anni? Ma a tagliare la testa al toro, è sopravvenuta l'alea di un contributo tecnico da parte di Falcao all'allenatore che subentrerà a Nils Liedholm, che dopo la Coppa dei Campioni (cioè la sera del 30 maggio), annuncerà la sua partenza. Ad ogni buon conto val la pena ribadire che Liedholm non lascia la Roma per questioni di carattere finanziario (Viola gli ha offerto ben più del miliardo e mezzo per 3 anni e 500 milioni di azioni, del Milan). Il «brono» vuole avvicinarsi a Cusano Mamertino, sia per stare più vicino alla famiglia, sia per curare meglio la sua azienda vinicola.



FALCAO resterà in giallorosso

Cerezo, diciamo «dovrebbe» perché in serata è rimbalzata da Udine la notizia che la Roma aveva richiesto Zico (messo all'asta) offrendo Cerezo e altri due giocatori uno dei quali sarebbe Strukely. Per Di Bartolomei la situazione è ancora fluida (potrebbe andare al Milan insieme al suo «maestro» Liedholm). Vincenti e Bonetti forse verranno ceduti, mentre lascia perplessa la voce secondo la quale, con l'arrivo del nuovo allenatore (qualcuno è arrivato a ventilare l'arrivo di Capello, ma se Simoni non ha firmato per il Torino, potrebbe essere lui il nuovo tecnico, anche per-

ché è sempre piaciuto a Viola; comunque si parla anche di Eriksson che sarebbe affiancato da Benetti), verrebbe «liquidato» il preparatore atletico Colucci. Sarebbe un errore mardormale, come quelli che Viola stava per commettere quando prese la Roma da Anzalone, allorché pareva intenzionato a «cacciare» il prof. Ernesto Aliccio e Gilberto Viti. Un uomo della serietà e della capacità del prof. Colucci è come acqua di fonte scudetto, due coppe Italia e finale della Coppa Campioni portano anche la sua firma. Non lo dimentichi Viola.

g. a.



ZICO e GIORDANO, due gioielli messi all'asta

## Chinaglia parla di rafforzamento ma annuncia soltanto cessioni

ROMA — Gran pienneone in via Col di Lana per l'attesa conferenza stampa del presidente Chinaglia, dopo la salvezza conquistata dalla Lazio sul campo di Pisa. Si aspettano le prime notizie clamorose del gran rilancio promesso dal presidente dopo l'ultimo, negativo, campionato. Invece niente. Solo chiacchiere trite e ritrite, tante promesse, molta acqua minerale sui tavoli, qualche bitter e un vassoio di rustici. Le premesse non sono certo delle migliori. Se poi si considera l' inutilità del mattineo bianconista, c'è veramente di che preoccuparsi. Chi sperava di avere qualche lume sull'allenatore, dopo le voci circolate nei giorni scorsi, che annunciavano la sostituzione di Carosi, nonostante fosse riuscito nella difficilissima impresa di salvare una squadra alla deriva, è rimasto deluso.

«E il primo nodo da sciogliere — ha detto Chinaglia — ma lo faremo soltanto in settimana...»  
Comunque è sembrato di capire che Carosi è poco amato in via Col di Lana. «Voglio vincere qualcosa — ha detto il presidente bianconista — nella prossima stagione e per riuscirci ho bisogno di certe garanzie...»  
E per il presidente, sempre più padrone della Lazio, Carosi a quanto pare non è in grado di offrirle. A nostro giudizio oltre alle garanzie che dovrà offrire il tecnico nuovo o vecchio che sia, i dirigenti laziali dovranno soprattutto acquistare giocatori adatti a raggiungere i grossi traguardi che si prefiggono. La Lazio attuale non li ha. Per farlo, saranno ceduti Manfredonia e Giordano. La loro cedibilità è stata ufficializzata ieri. «Non sono ancora della Juventus come si sta scrivendo da più parti. Il vendente è chi ci offrirà di più. Non ci accontenteremo di mezze figure, delle scartine

degli altri. Con Giordano e Manfredonia abbiamo in mano il mercato. Sapremo trarne i giusti vantaggi. Speriamo». Speriamo!  
Per il resto si punterà sui giovani, che offrono un certo futuro. Niente giocatori svincolati. Nessun problema per gli stranieri: saranno confermati. Battista e Laudrup resteranno ancora in bianconestè. Ma che squadra sarà la nuova Lazio, è stato chiesto a Chinaglia?  
«Molto forte, competitiva. Abbiamo grosse idee». A questo punto la conferenza stampa, se così vogliamo chiamarla, non ha avuto più spunti e si è sciolta nella polemica, tra borbottii, qualche voce alterata e anche qualche inizio di litigio. Tanto rumore per niente, dunque, giustamente la cosa è piaciuta a pochi. Cose che accadono solo alla Lazio!

p. c.

tuni, i tanti errori commessi, prima in fase di campagna acquisti e poi in una spesso allegra conduzione dei dirigenti, errori che hanno a un certo punto fatalmente tolto serenità alla squadra e all'intero ambiente. Da qui all'irreparabile il passo è stato breve nonostante i punti da media-scudetto racimolati nelle ultime partite quando, appunto, un po' di serenità bene o male era tornata.

E comunque, chiuso il campionato, il nostro football non va davvero in vacanza. Lo attendono anzi, come avvincente epilogo di una stagione per molti versi, a livello di club di grandissimo rilievo, le Coppe europee che vedono impegnate Juventus e Roma nelle due di maggior prestigio: bianconeri domani a Basilea nella finalissima di Coppa delle Coppe con i portoghesi del Porto i giallorossi a fine maggio in quella del Campioni all'Olimpico contro il Liverpool. Un match, quest'ultimo, che ha già creato tanta e tale infuocata attesa da indurre il tifo a sconsideratezze inaudite e inconcepibili in quella che è ormai diventata una forsennata caccia al biglietto. Ci sarà poi, sicuramente attesa con molta minor passione, se non addirittura con qualche indifferenza la fase finale della nostra Coppa Italia, che non riesce stranamente a «decollare» per quanti sforzi facciano i dirigenti federali.

Procedendo per ordine, dunque, il primo grosso appuntamento è quello che attende domani la Juventus a Basilea. È la quarta volta che i bianconeri arrivano ad una finale europea (due volte finì col bruciare di terribili delusioni, vedi a Belgrado con l'Ajax e, soprattutto, ad Atene con l'Amburgo or è esattamente un anno, e una volta si concluse invece con la festosa serata di Bilbao '77 quando la squadra del Bettega e del Boninsegna, del Benetti e del

Causio si aggiudicò la Coppa Uefa) e non vorranno certo, specie, ripetiamo, dopo la sconvolgente disfatta greca, lasciarsi sfuggire l'occasione di una prestigiosa accoppiata scudetto-coppa. Accoppiata che giusto azzecarono a Bilbao. Avversari, dicevamo, saranno i lusitani del Porto, una squadra che non è fin qui mai andata per la maggiore in campo europeo, ma che da qualche tempo raccoglie consensi e ammirazione su un po' tutti i campi. In semifinale, per esempio, ha eliminato, battendolo sia all'andata che al ritorno in casa loro, gli scozzesi dell'Aberdeen, detentori del titolo e generalmente indicati quest'anno come sicuri finalisti specie dopo la «comparsa» del Barcellona. Ora, se una compagine arriva a tanto non può, di certo, essere tecnicamente sprovveduta o atleticamente discutibile. Tanto più che anche nel campionato portoghese recita puntualmente la parte del protagonista. Quest'anno ha dovuto, di strettissima misura, lasciar via libera al Benfica, avversario di mille battaglie, ma ha puntualmente vinto e in bellezza la Coppa Portoghese. Sabato scorso, nell'ultima giornata del torneo, ha per esempio travolto l'Estoril sotto una valanga di gol: ben otto, tre dei quali di quel tal Gomes, ultima prestigiosa «scarpetta d'oro». Sarà anche l'Estoril, una squadra di poco peso che ha navigato senza ambizioni nella bassa classifica e però Bizzotto; uomo di fiducia di Trapattini, che a quella partita ha assistito, pare nel sia rimasto «terrorizzato». Sicuramente avrà molto da riferire al Trap. E il Trap farà altrettanto bene a tenerne scrupolosamente conto. Non si sa mai. Le sorprese possono sempre nascondersi dietro ogni angolo. Atene insegna.

Bruno Panzera

## Cerezo, Strukely e un altro giallorosso offerti per Zico?

Il brasiliano messo in vendita dopo lo sconcertante ricatto di Mazza ai tifosi udinesi. In corsa anche Fiorentina e Inter - Marchesi confermato dal Napoli per un anno

Il calcio si è tuffato in quella specie di follia che è il mercato. Fino all'altro giorno tutto quello che riguardava le ipotesi sul futuro delle squadre, usciva dalle società sottoforma di bisbiglio in ossequio al regolamento e quindi nel timore, più che di inchieste, di eventuali accuse di contorte «combinate». Ora i giochi sono fatti, il campionato è archiviato e la macchina del calcio non ha altro di cui vivere. E questo anche se ufficialmente le trattive tra i società potranno avvenire soltanto tra l'11 giugno e il 6 luglio.

MAZZA — Il presidentissimo dell'Udinese ha avviato la campagna acquisti in modo del tutto originale, con un ricatto al suo pubblico: «Datemi nove miliardi (due stagioni di quote abbonamenti) subito o devo cedere Zico». Non c'è dubbio che i tempi in cui la società friulana veniva indicata dai capi della Lega come il club modello sono lontani. Del resto è lontano dall'Udinese anche quel Dal Cin che aveva contribuito a conquistare quel primato. Ora è in pieno vigore il regno di Mazza, un uomo che ha fatto del calcio e dell'Udinese la sua attività. Dopo il suo sfrontato proclama è il caso di ritenere finito il tempo della società modello da additare ad esempio. Mazza si muove chiaramente come il padrone unico di una società a cui pretende che partecipino i tifosi solo per dare soldi. Indubbiamente uno spregiudicato speculatore. Se poi i friulani accettano le sue proposte che

dire?  
ZICO — Mazza ha deciso di cederlo, indipendentemente da quello che ha promesso la scorsa estate. Resta indubbiamente per Mazza, non è certo se anche per l'Udinese, un buon affare. Un'eccezionale pubblicità a livello mondiale e tanti soldi: quelli che i tifosi hanno versato l'anno scorso con una quota abbonamenti record: 3700 milioni. Mazza ha sempre detto che Zico è costato tre miliardi e mezzo da pagare in tre anni mentre il resto del costo è stato coperto dagli sponsor. Ora per tenerlo Mazza vuole subito circa nove miliardi. L'Udinese sarebbe indubbiamente la società più ricca!

Invece Mazza lo cederà anche perché è chiaro che costruirgli attorno una squadra al suo livello non è possibile. Vendendolo in Italia riceverà giocatori molto più utili per costruire una buona squadra che possa guardare alla Uefa. Così mentre Mazza parlava allo stadio sapeva che è già avviata la trattativa con la Roma. La società giallorossa è infatti avvantaggiata rispetto a Fiorentina e Inter che hanno saggiato quel terreno. Zico andrebbe a Roma in cambio di Cerezo e di almeno altri due giocatori di peso. Uno dei nomi fatti è quello di Strukely.

Cin  
ROMA — Viola dovrebbe tra poco annunciare il nome del nuovo tecnico che forse sarà straniero. Qualche indiscrezione da Barcellona parla di un accordo con lo svedese Eriksson che sarebbe affiancato in panchina da Benetti. Erikson avrebbe approvato l'acquisto di Zico e la cessione di Cerezo.

INTER — Momenti di grande imbarazzo per l'Inter che deve risolvere molte situazioni ingarbugliate. Prima quella del tecnico. Pellegrini continua ad elogiare Radice ma in realtà aspetta la conclusione dell'inchiesta su Castagner e il Milan. Poi c'è la questione Altobelli. Dopo l'ultima goleda l'idea di cederlo è sempre più ardua da sostenere. Certa è invece la partenza di Muller: quasi certamente andrà al Verona. Niente da fare invece per uno scambio con Tricella. Bagnoli non ne vuol sapere. Bagnoli il passo il colloquio con la Sampdoria per Brady a causa dell'alta cifra richiesta. Infine l'Inter ha ottenuto la metà del comasco Soldà. La prima mossa per la cessione ai lusitani di Causio? A giorni Pellegrini annuncerà l'arrivo di Dal Cin come nuovo direttore generale.

MILAN — In via Turati mentre continuano ad attendere il «sì» di Voeller hanno bloccato l'ala Marzaroni del Monza.  
NAPOLI — È stata ufficializzata ieri la conferma di Marchesi per un altro anno.

g. p.

## «Top 11» contro la Fiorentina: molti gli assenti

FIRENZE — Zico, infortunato, non ha risposto alla convocazione di Edmondo Fabbri, allenatore della formazione dei giocatori «Top 11» che questa sera (ore 21) giocherà contro la Fiorentina allo stadio comunale di Firenze. Il campione brasiliano, infortunato nella partita di ieri contro il Milan, dovrà stare a riposo venti giorni. Assenti saranno anche, a causa della partita di Coppa delle Coppe, Tacconi, Cabrini, e Platini, i tre giocatori della Juventus inseriti nella formazione ideale che viene compilata secondo i voti che ogni domenica vengono dati ai giocatori dai quotidiani.

Ecco, quindi, le formazioni che stasera alle 21 scenderanno in campo, dopo le premiazioni di rito:  
TOP 11: Terraneo, Nela, Vierchowod, Edinho, Falcao, Passarella, Causio, Brady, Pruzo, Di Bartolomei, Fanna, 12 Ferrari, 13 Icardi, 14 Pari, 15 Iorio, Allenatore: Edmondo Fabbri.  
FIORENTINA: Galli, Ferroni, Contratto, Miani, Rossi, Cucu-reddu, D. Bertoni, Pecci, Monelli, Massaro, Pulici, 12 Landucci, 13 A. Bertoni, 14 Merendi, 15 Carobbi, 16 Bortolozzi. Arbitro: Lucio di Firenze.

### Brevi

#### Fratello di Zico nuovo allenatore del Brasile

RIO DE JANEIRO — Eduardo Antunes Coimbra, più conosciuto con il nome di Edú, 37 anni, è il nuovo allenatore della nazionale brasiliana di calcio. Edú, fratello di Zico, guiderà il Brasile nelle tre amichevoli in programma nel prossimo mese contro l'Inghilterra, Argentina ed Uruguay; il contratto tra Edú e la federazione brasiliana sarà a tempo e verrà rinnovato dalle parti soltanto se i risultati di queste tre amichevoli saranno positivi.

#### 16 milioni ai «12»

ROMA — Il servizio Totocalcio del CONI comunica le quote relative al concorso numero 38 di domenica scorsa: di 376 vincitori con premi «12» spartono lire 16.957.000; «11» spartono lire 557.000.

#### Anche l'Afghanistan dice no

NEW YORK — Anche l'Afghanistan ha deciso di non partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles. L'annuncio è stato dato in un dispaccio da Kabul dell'agenzia di stampa cecoslovacca «CTK». E così il loro paese a dire erosi dopo URSS, Bulgaria, RDT, Mongolia, Vietnam, Laos, Cecoslovacchia e Albania.

**NUOVO TRANSIT DIESEL 2.5 INIEZIONE DIRETTA. PRIMO IN EUROPA.**

**INIEZIONE DIRETTA.** La tecnologia più avanzata nel settore dei veicoli commerciali per battere tutti i record, già prestigiosi, del precedente Transit.

- 9.8%** PIU' POTENZA. Essenziale per raggiungere le migliori prestazioni e la massima economia.
- 13.8%** PIU' VELOCITA'. Oltre 120 km/h. Elevate velocità medie per ottenere i massimi profitti da ogni trasporto.
- 23%** MENO CONSUMI. 13.6 km/l a 90 all'ora con un Kombi 9 posti. Un taglio drastico ai costi d'esercizio.
- 33%** MENO MANUTENZIONE. Intervalli di manutenzione solo ogni 10.000 km. Durata media del motore aumentata del 54%.

**5 ANNI DI GARANZIA.** Per 5 anni, o per 150.000 km, tutti i ricambi vengono forniti gratuitamente.\* Un'esclusiva proposta di lancio, che solo Ford può offrire. Ford Transit. Una gamma completa. Versioni per ogni esigenza di trasporto, motori diesel 2.5 e, oggi, anche il nuovo 2.0 benzina.

\*Per i contratti stipulati entro il 31/7/1984.

**FORD TRANSIT** **Tecnologia e temperamento**

L'anziano campione da due anni azzecca il pronostico ma oggi non vuol fare previsioni

# Binda: «Giro senza un leader. Stavolta è un terno al lotto»

**Ciclismo**

«Pronto?», dice Binda con una voce un po' strana. E a mo' di scusante aggiunge subito: «Ho la bocca piena di cioccolato...»  
 Mi sovvien il Binda che in un Giro di Lombardia vinto per distacco, si nutrì con 28 uova di cui una parte in frittata come prima colazione e le altre da bere cammin facendo. Tutto era permesso ad un campione dotato di un fisico eccezionale, nato l'11 agosto del 1902 e ancora oggi in perfetta salute.  
 «Soltanto con le donne ci andavo piano. Ho cominciato a quarant'anni...»  
 E così mentre tiro a indovinare la quantità di cioccolato che alle otto di sera completa la cena di un uomo di ottantadue primavere, eccomi a discutere del prossimo Giro d'Italia con un personaggio citato cinque volte nel libro d'oro della competizione per la maglia rosa. Cinque trionfi

come Coppi e come Merckx, ma Alfredo Binda sarebbe il primatista assoluto se nel 1930 gli organizzatori non l'avessero pagato per rimanere in quel di Cittiglio. «Sei troppo forte: la tua presenza toglierebbe interesse alla corsa», gli dissero mentre gli consegnavano un assegno di ventiquemila lire.  
 Dunque, il Giro è una domanda per introdurre la chiacchierata: il percorso non è forse un po' debole? Qualcuno lo vorrebbe più montagnoso, più severo, più simile al Tour de France...  
 Per il ciclismo di oggi mi pare un buon tracciato, aperto alle possibilità di molti corridori. Fosse più pesante, condizionerebbe parecchi elementi. E poi l'esperienza insegna che la battaglia può accendersi ovunque: dipende dalla volontà dei concorrenti.  
 Sono due anni che lei azzecca il pronostico. Chi è il suo favorito per questa edizione?  
 «Stavolta mi sembra di giocare al lotto. Non c'è un tipo che si stacca su tutti. Dovrei fare una decina di nomi...»

Saronni non vince da circa un anno, dal 29 maggio 1983...  
 «Esatto, però è da includere fra i candidati al successo di Verona...»  
 Il francese Fignon?  
 «Ha vinto il Tour e sarà sorvegliato...»  
 «Il ragazzo, giovane, intelligente...»  
 Baronchelli?  
 «Non so mai cosa pensare di Baronchelli...»  
 Contini?  
 «Ha classe, deve svegliarsi...»  
 Battaglin?  
 «Tanti infortuni, tanti guai: gli auguro di risarcirsi...»  
 E Moser? Moser chiuderà la carriera senza vincere un Giro?  
 «Grande atleta, Francesco. Grande e visti i risultati conseguiti con i nuovi metodi di preparazione, stavolta il trentino potrebbe cogliere anche il bersaglio del Giro...»

Lei dà molta importanza ai test del professor Conconi?  
 «Ho letto, ho sentito. Indubbiamente la scienza può aiutare, ma i mezzi migliori sono quelli naturali...»  
 Binda: ai suoi tempi aveva un medico personale?  
 «Mai stato da un medico in vita mia, mai visitato, fatta eccezione per qualche ricovero in ospedale dovuto a incidenti di gara. Ho un genero laureato in medicina, un dottore in famiglia: non conosco però il suo laboratorio e mi ritengo un uomo fortunato, veramente fortunato...»  
 E la qualità del legno, caro Alfredo...  
 «Già, la qualità del legno...»  
 E allora chi vincerà il Giro '84?  
 «Lei insiste e io faccio conto di entrare in un botteghino del lotto con una cinquina composta da Saronni, Moser, Visentini, Lejarreta e Contini. E soddisfatto?»

Gino Sala



MOSE

## Parte il 12 giugno il «Giro d'Italia» dilettanti

MILANO — È stato presentato ieri a Milano il 15° Giro ciclistico d'Italia per dilettanti. Hanno fatto da padrini Antonio Maspes e Gino Bartali. La corsa si svolgerà dal 12 al 22 giugno su un percorso di 1562 chilometri. Partirà da Arma di Taggia per concludersi a Corato in Puglia. Le squadre straniere che saranno sicuramente presenti sono URSS, Belgio, Francia, Cecoslovacchia, Bulgaria, Spagna, Norvegia, Repubblica Federale Tedesca, Turchia e Repubblica di San

Marino. Altre potrebbero agguingersi. La partecipazione degli italiani è per squadre regionali. Tutte le regioni avranno una rappresentativa di sei corridori ad eccezione della Lombardia, che avrà tre squadre, e della Toscana, Emilia-Romagna e Veneto, che ne avranno due. In totale i concorrenti saranno oltre 200. Queste le tappe (dopo un prologo a cronometro individuale di 5 chilometri in programma ad Arma di Taggia martedì 12): Arma di Taggia-Brà (km.146), Brà-Vittuone (km.153), Vittuone-Tabiano Terme (km.159), Tabiano Terme-Riolo Terme (km.168), Riolo Terme-Reggello (prima semitappa, km.124), cronometro individuale a Reggello di km.28 (seconda semitappa), Reggello-Castiglione del Lago (km.103), Castiglione del Lago-Tarquinia (km.159), Monterotondo-Avezzano (km.189), Popoli-Termoli (km.187), Termoli-Corato (km.186). Tra le salite maggiori il Passo della Calla di Casaglie nella tappa di Reggello e il Colle di Nava il primo giorno di corsa.

## Simac-Granarolo è la finalissima

# Per lo scudetto si torna al classico

Inquietanti interrogativi per la morte di un giovane pivot in una partita in Toscana

**Basket**

Si torna al classico. Dopo cinque anni dall'ultima sfida scudettata (nel '79 Terry Driscoll soffì lo scudetto proprio al maestro Dan Peterson che l'aveva in precedenza chiamato a Bologna), il pezzetto di stoffa tricolore è di nuovo in ballottaggio tra le due nobili piatte del basket nazionale. Esito peraltro sconosciuto avendo Simac e Granarolo mostrato una netta superiorità sul resto delle concorrenti. La sorpresa semmai è venuta in dirittura finale dalla compagine di Bucci che, a furia di sentirsi dire che lontano dalle Due Torri è ben poca cosa, ha sfoderato, proprio nella partita più importante, quella di Torino, una grinta e una determinazione che hanno lasciato un po' tutti a bocca aperta. Con Van Breda già gravato di quattro falli dopo due minuti e mezzo, senza Bonamico e Villata a mezzo servizio, Bucci ha tirato fuori dal cappello a cilindro la «nuovelle veggie» e i vari Daniele, Valentini, Binelli, Lanza non l'hanno creduto. In più — come già era accaduto all'andata contro la Berloni, peraltro rabberciata anche in questa occasione — ha scovato in Domenico Fantin un altro artificiere implacabile. Conquistata la fiducia dell'ambiente, dopo le mortificazioni subite con Bisacca, Fantin sta dimostrando tutto il suo valore grazie anche ad un temperamento costruito soprattutto con la grinta.

Le cronache riferiscono che a Torino la prestazione di Roberto Brunamonti ha messo di buon umore Sandro Gamba; e in effetti il regista spolefino è stato una delle pedine fondamentali nello schieramento bolognese, disciplinato nel gioco senza mortificare il suo grande talento. È chiaro che Gamba spera di ritrovarselo così anche a Los Angeles.  
 Sull'altro versante, quello milanese, troviamo ancora due colonne della vecchia guardia che hanno condotto per mano la Simac alla finale (la prima partita si giocò domenica a Milano): Dino Meneghin e Mike D'Antoni. Quest'ultimo a Cantù è stato superlativo distribuendo palloni ai palloni ai suoi compagni, dirigendo magistralmente la difesa e mettendo nel sacco non molti ma decisivi punti. Ora il pronostico si barcamena in egual misura tra le due squadre, se non fosse che l'eventuale terza partita si disputerà a Milano. Quindi i milanesi un leggero vantaggio ce l'hanno. Ma nel conto bisogna mettere anche la volontà della Virtus di conquistare lo scudetto della stella nell'anno del cinquantenario. Comunque una finale-scudetto è davvero un terno al lotto.

**MUORE UN GIOCATORE** — Tragedia su un campo di vertice. È accaduto a San Vincenzo, in provincia di Livorno; la vittima è un ragazzo di 22 anni, Leonardo Burchianti, pivot dell'A.S. Basket Fomaranese, squadra di prima categoria. Il giocatore s'è accasciato al suolo all'improvviso nel corso della partita contro la squadra locale, fulminato da un infarto. A nulla sono valse le cure praticate subito, la respirazione bocca a bocca e l'immediato trasporto in ospedale. Il giovane è arrivato in ospedale già senza vita. Il presidente della sua squadra ieri ha dichiarato che il giocatore aveva superato i test medici obbligatori per l'attività agonistica. E dalla Federazione confermano che burocraticamente parlando tutto era a posto. Ma a Fomaranese, paese natale del ragazzo, si pongono inquietanti interrogativi per un incidente automobilistico subito dal Burchianti anni fa e per i risultati non proprio «ok» nel corso dei controlli al Centro medico di Coverciano.

## Alla «Corsa della Pace»

# Zaykov vince a Praga e secondo è Staykov

**Ciclismo**

**Nostro servizio**  
 PRAGA — In una tappa movimentata dai nostri azzurri i bulgari hanno ribaldito il loro momento favorevole. Ha vinto la tappa di Praga il baffuto Cristo Zaykov che proprio all'ultimo chilometro della collina di Strahov ha raggiunto l'azzurro Eros Poli e il polacco Bartosiat in fuga da 40 chilometri. A completare il successo bulgaro è venuto il secondo posto della maglia gialla Staykov che ha preceduto in volata i due fuoriclasse della RDT Ramb e Ludwig. Nello stesso gruppetto oltre naturalmente a Poli, era l'altro azzurro Bottola che si è messo in grande evidenza nella parte finale, lavorando sodo anche per favorire l'azione di Poli. In precedenza, nella fase centrale della tappa, si era messo in luce l'azzurro Manenti autore di una fuga insieme al romeno Holmescu e all'ungherese Halasz. Poi Manenti ha leggermente ceduto nella parte

finale giungendo all'arrivo insieme a Giovenzani che conserva il primato nella classifica a punti. Ancora più stardato Golinelli. Alla partenza da Most ha dato «forfait» il toscano Bartoloni per il risentimento doloroso di una brutta caduta alla cavaglia presa l'altro ieri. In sostanza le posizioni restano pressoché immutate: Staykov ha dato l'impressione di controllare bene la situazione. Ramb e Ludwig non abbassano la guardia e Soukouroutchenkov è sempre lì, in buona posizione in vista delle tappe di montagna del Carpati tra la Cecoslovacchia e la Polonia.

**Alfredo Vittorini**

**Ordine di arrivo:** 1) Zaykov (Bulgaria); 2) Staykov (Bulgaria); 3) Ramb (RDT); 4) Ludwig (RDT); 5) Novosad (Cecoslovacchia); 6) Poli (Italia); 7) Bottola (Italia).  
**Classifica generale:** 1) Staykov (Bulgaria); 2) Ugrasov (URSS) a 15 secondi; 3) Ludwig (RDT) a 54 secondi; 4) Ramb (RDT) a 1' 28"; 5) Soukouroutchenkov (URSS) a 1' 30".

**Da questa sera  
alle 21.25  
sul vostro  
canale 5**

# RITORNO IL BAR

**Due fratelli, due destini,  
un solo immenso orizzonte:  
l'America.**

# Craxi attacca

rola» per spazzare dalla scena anche quei pochi spunti problematici emersi in congresso (perfino nei discorsi di Craxi come Martelli o Formica) nella strategia e nell'azione del Psi. Lo stesso termine riformismo non ricorre nemmeno una volta nella replica. Respungendo l'invito di Mancini a non trasformare lo scontro col Pci in «guerra e guerriglia», il leader socialista ha ripreso con nuova lena l'offensiva anticomunista, fino a dichiarare di non essersi unito ai fichi contro la delegazione del Pci a Verona solo «perché non so fiacchiare». Si è preoccupato invece di ridurre la polemica contro la Dc sul «caso Moro» e di rassicurare De Mita sul rispetto socialista per l'identità e diversità democristiana. Con un solo avvertimento: niente trappole, se no sono elezioni anticipate. Sforzato verso Spadolini, Craxi ha infine condito il suo discorso di una polemica qualunquistica contro il tentativo del Parlamento di intanto a perder tempo con la normativa sui molluchi invece di approvare le innumerevoli riforme proposte — secondo lui — dal governo. Una tirata elettorale, che, accoppiata alle strizzate d'occhio verso l'elettore attorcigliato, illumina di cruda luce le intenzioni craxiane di «rincorsa al centro», nella speranza di pescare voti nell'area moderata fin qui appannaggio di Dc e Pri (rimproverati per le critiche alle iniziative internazionali del presidente del Consiglio).

**LONGO-P2** — Craxi è andato per le spicce. Quello relativo al segretario socialdemocratico sarebbe, come si è detto, un episodio circoscritto, che però sembra riguardare nell'interpretazione craxiana — più incomprensibile della Commissione inquirente che non le responsabilità di piduista del ministro. La tirata di Craxi contro il fatto che le relazioni; a suo avviso, «giungano prima nelle redazioni dei giornali che nelle mani dei socialisti», è conclusa con la minuziosa lettura dell'articolo di legge per cui la violazione del segreto sui lavori della Commissione è punita con una pena da sei mesi a tre anni: «E i commissari hanno l'obbligo della denuncia».

Allontanare Longo dal governo? E perché mai? Secondo Craxi non è emersa alcuna novità rispetto a dieci mesi fa, quando «nessuno sollevò una pregiudiziale di impedimento verso il compagno ministro Longo». Semmai si tratterà di aspetti della conclusione degli accertamenti della Commissione, e anche allora il Psi non si presterà a «smaccate strumentalizzazioni»: tanto più che al segretario socialista «interessano meno», nella storia della P2, le promesse di carriera, le suggestioni o le pressioni che possono essere disorientate persone in buona fede, e anche gli errori che possono esserci stati senza che ciò comporti la demonizzazione.

Ma cos'è allora che preme a Craxi? Il leader del Psi ha snocciolato, vorremmo conoscere bene la natura di questa associazione, i suoi collegamenti interni e internazionali, quali protezioni ha avuto in gangli dello Stato, se vi sono complicità con azioni eversive, di quali accreditamenti ha goduto per operazioni economiche in vari Paesi, e così via. Insomma, la domanda dell'uomo della strada più che del presidente del Consiglio, condite — è parso a qualcuno — di toni e battute allusivi.

**ATTACCO A SINISTRA** — L'esordio sembra preludere a una distensione. «Mi dispiace — dice con tono tranquillo Craxi — che il Congresso del partito sia venuto meno a un dovere di ospitalità nei confronti del segretario e della delegazione del Pci. Però...». La platea, che aveva cominciato ad applaudire le scuse doverose, si ferma al caspice che c'è dell'altro. «Però — prosegue infatti Craxi — quando una norma così ben conosciuta anche da noi viene violata, il che è un fatto grave, vuol dire che avviene per una ragione grave». E qui la grandinata.

I fichi non erano contro Beringuer, ma «contro una politica», che però «questa persona interpreta forse con maggior tenacia di altri, e non sappiamo fino a che punto convincente anche per tutto il suo stesso partito». Così, se «i fichi erano un segnale politico che manifestava contro questa politica, io non mi posso unire ad essi solo perché non so fiacchiare». La politica del Pci, così sgradita a Craxi, sarebbe in realtà solo «un continuo zig-zagare», che manifesta «flessibilità verso tutti, e cioè che verso il Psi il guaio è che al fondo della posizione comunista (che io giudico una involuzione) ci sono problemi più grandi: il fiume e, come insegnava Pietro Nenni, risponde sempre alla sorgente». Perciò anche in questo caso bisogna risalire alla fonte: il Pci deve compiere ancora una revisione profonda, radicale, coraggiosa. Craxi non crede che sia questa la direzione di marcia

dei comunisti, e annuncia a un congresso che libera tutto il suo orgoglio di partito in un boato: «Noi risponderemo con la forza». Quando nella Fiera tutto sarà finito, l'unico a rammaricarsi pubblicamente sarà Giacomo Mancini.

**RAPPORTI CON LA DC** — «Non volevo ferirla», assicura Craxi, con la lettura della missiva di Moro; e neppure polemizzarla. Però abbiamo esercitato il diritto che non ci può essere contestato, mentre troppa cose si vogliono negare a noi socialisti; perfino — ha sostenuto il segretario trascinando il congresso — di «inorridire, di protestare per il fatto che gli assassini del nostro amico e compagno Tobagi venivano rimessi in libertà». Ma questa misteriosa ritorsione polemica è rimasta isolata.

De Mita è stato invece ringraziato per la conferma del sostegno al governo, e nell'ottica di «un chiarimento, se possibile un rafforzamento della coalizione, è stata ricollocata (con un colpo di spugna sulle velleità più combattive di qualche dirigente socialista) la «verifica» proposta per il dopo-17 giugno. L'augurio di Craxi è che, rispetto all'attuale stato di legislatura cambi strada e arrivi fino in fondo: la condizione, inespresa ma ovvia, è la sua permanenza a Palazzo Chigi. In ogni caso, per ora Craxi desidera tranquillità, almeno fino al voto europeo: in questa tregua egli lancia ai sei partiti elettori un appello, sollecitando «lo spirito religioso» del Psi, la «fine dell'anticlericalismo» (non c'è forse un prete in lista?), la sua firma in calce al nuovo Concordato.

**POLEMICA ANTIPARLAMENTARE** — Dal dipartimento elettorale nasce certo l'attacco di Craxi al Parlamento. Nella comoda raffigurazione craxiana le Camere, invitate in modo ultimativo a mettere il timbro in calce al decreto antisitari, salgono sul banco degli imputati come responsabili del ristagno legislativo e riformatore: il loro sarebbe un «magro inventario», perdono il loro tempo approvando — ha elencato puntigliosamente Craxi — normative sui prosciutti di San Daniele e altri articoli alimentari, mentre in Parlamento «probabilmente, gli equilibri politici non saranno più quelli di prima». Elettrizzato il Congresso scatta in piedi in una ovazione da «bis» teatrale: «Craxi ha dato la carica», postilla esultante il fedele Benvenuto.

Antonio Caprarica

# Missili

samente delimitate nel contorni necessari per il mantenimento della parità delle forze e per la neutralizzazione della minaccia che si presenta per l'URSS e i suoi alleati. L'annuncio dell'installazione delle prime batterie di missili tattico-operativi in Cecoslovacchia e nella RDT venne dato per la prima volta, dopo le violente polemiche succedute all'interruzione del negoziato di Ginevra, il 18 gennaio scorso dal quotidiano dell'esercito «Stella Rossa». Dopo di allora non erano stati dati altri annunci analoghi. Solo nel mese di marzo era stata notata una rapida visita di lavoro a Mosca del ministro della Difesa della Repubblica Democratica Tedesca, presumibilmente per mettere a punto la nuova fase annunciata ieri.

Quasi contemporaneamente da Washington giungeva a seguire un nuovo attacco di Reagan sul fronte del riarmo. Il presidente torna a uno dei suoi temi preferiti, la richiesta di sempre maggiori stanziamenti per la realizzazione del nuovo missile intercontinentale MX. «Nessun progetto — ha detto ieri Reagan — è più impellente nel mio piano di lavoro» per la produzione di questo vettore nucleare. La volontà di giocare al rilancio nella corsa nucleare è evidente, con un ragionamento che è sempre lo stesso: «Non possiamo permetterci ritardo — ha infatti proseguito — perché senza l'MX, guardando di pace, sarebbe grandemente ridotto l'incentivo per i sovietici a tornare al tavolo delle trattative».

Ma di concreto c'è solo la rapida pressione per ottenere gli stanziamenti per l'MX. «Non dobbiamo — ha affermato infatti Reagan — gettare dubbi sulle riserve degli Stati Uniti e degli alleati e non dobbiamo premiare i sovietici per il loro attuale comportamento bellicoso nei confronti del controllo degli armamenti. La conferenza stampa durante la quale sono state rilasciate

queste gravi dichiarazioni è stata frettolosamente convocata alla Casa Bianca, in previsione della battaglia parlamentare sulle richieste dell'amministrazione per la difesa.

# Giochi

ficili della discussione sui mandati di cattura per il presidente Nixon, e successivamente all'abbattimento del jumbo sud-coreano tanti giornalisti si erano radunati nel «Press Center». Ma questa volta l'affollamento non era solo dei corrispondenti stranieri. A dimostrazione che la tema ha una enorme importanza interna, non meno di duecento giornalisti sovietici erano anch'essi chini sui propri blocchetti di appunti.

Gramov ha tenuto ferma la linea argomentativa del comunicato dell'8 maggio: «Un'altra decisione non sarebbe stata possibile. E ha subito affrontato (implicitamente nella breve introduzione, poi esplicitamente rispondendo ai giornalisti) la questione che la decisione sovietica fosse una ritorsione a una enorme importanza interna, non meno di duecento giornalisti sovietici erano anch'essi chini sui propri blocchetti di appunti.

«Cominciamo col primo punto: a) come i lettori possono vedere sono citato per direttiamenti per un articolo apparso su questo giornale 2 (due) anni addietro; b) sono membro del Parlamento nazionale dal 1963 e la Procura di Perugia non sa che per un parlamentare occorre chiedere l'autorizzazione a procedere. Sta e me e al Senato decidere se rinunciarvi, ma non al procuratore; c) sempre lo stesso procuratore ha assegnato a me e a Dell'Aquila un difensore d'ufficio nella persona dell'avv. Fabio Dean che è avvocato di Gelli ed è stato avvocato di terroristi fa-

tradizioni? «A dire il vero non abbiamo ancora deciso. Voi ricordate certo che la bandiera americana non si alzò a Mosca, non per nostra decisione. Credo che debba essere il CIO a risolvere questo problema».

«C'è chi dice che l'URSS abbia rinunciato per paura che i suoi atleti venissero attratti dal fascino di Hollywood. «Los Angeles siamo già andati con centinaia di atleti. C'è un pure, in generale, negli USA. Posso darvi le cifre: nel 1982 sono stati 433, l'anno dopo 439, quest'anno 106. Gli atleti USA sono stati sempre meno dei nostri».

«Soul, nel 1988, che farete? «Cerchiamo di sopravvivere a Los Angeles, poi esamineremo Seul».

Giulietto Chiesa

scisti. E certo significativo ed esemplare che in una causa in cui il ruolo della P2 è al centro mi venga assegnato l'avvocato di Gelli come si vede dalla citazione, il compagno Dell'Aquila è imputato per avere «omesso di esercitare il controllo necessario per impedire» la pubblicazione di un articolo del suo direttore, oggi suo coimputato.

«Veniamo al secondo punto. Sarà una coincidenza, ma non va taciuto il fatto che l'iniziativa della Procura di Perugia è contestuale a quella del giudice di Varese, che fa sequestrare i libri che parlano di Ortolani e di altre iniziative volte a imbavagliare la stampa. Ripeto, pura coincidenza, ma va rilevata.

E ora veniamo al merito della questione. Ricordiamo che tutti i giornali di venerdì 4 giugno 1982 diedero notizia, con rilievo, che il procuratore di Roma Gallucci, dopo aver avuto le inchieste che altri giudici in altre sedi avevano avviato, chiedeva il proscioglimento di Gelli e di tutta la sua cordata piduista. I commentatori di libri che parlano di Ortolani e di altre iniziative volte a imbavagliare la stampa. Ripeto, pura coincidenza, ma va rilevata.

# Gallucci

ne in danno di Gallucci Achille».

Il documento della Procura di Perugia merita alcune considerazioni che ritengo di eccezionale attualità per tre motivi: perché è in discussione il funzionamento della amministrazione giudiziaria in Italia; perché è in corso un dibattito sulla libertà di stampa; perché è all'ordine del giorno la sporcata vicenda della P2.

«Cominciamo col primo punto: a) come i lettori possono vedere sono citato per direttiamenti per un articolo apparso su questo giornale 2 (due) anni addietro; b) sono membro del Parlamento nazionale dal 1963 e la Procura di Perugia non sa che per un parlamentare occorre chiedere l'autorizzazione a procedere. Sta e me e al Senato decidere se rinunciarvi, ma non al procuratore; c) sempre lo stesso procuratore ha assegnato a me e a Dell'Aquila un difensore d'ufficio nella persona dell'avv. Fabio Dean che è avvocato di Gelli ed è stato avvocato di terroristi fa-

«A dire il vero non abbiamo ancora deciso. Voi ricordate certo che la bandiera americana non si alzò a Mosca, non per nostra decisione. Credo che debba essere il CIO a risolvere questo problema».

«C'è chi dice che l'URSS abbia rinunciato per paura che i suoi atleti venissero attratti dal fascino di Hollywood. «Los Angeles siamo già andati con centinaia di atleti. C'è un pure, in generale, negli USA. Posso darvi le cifre: nel 1982 sono stati 433, l'anno dopo 439, quest'anno 106. Gli atleti USA sono stati sempre meno dei nostri».

«Soul, nel 1988, che farete? «Cerchiamo di sopravvivere a Los Angeles, poi esamineremo Seul».

«Cominciamo col primo punto: a) come i lettori possono vedere sono citato per direttiamenti per un articolo apparso su questo giornale 2 (due) anni addietro; b) sono membro del Parlamento nazionale dal 1963 e la Procura di Perugia non sa che per un parlamentare occorre chiedere l'autorizzazione a procedere. Sta e me e al Senato decidere se rinunciarvi, ma non al procuratore; c) sempre lo stesso procuratore ha assegnato a me e a Dell'Aquila un difensore d'ufficio nella persona dell'avv. Fabio Dean che è avvocato di Gelli ed è stato avvocato di terroristi fa-

«A dire il vero non abbiamo ancora deciso. Voi ricordate certo che la bandiera americana non si alzò a Mosca, non per nostra decisione. Credo che debba essere il CIO a risolvere questo problema».

Giulietto Chiesa

gli iscritti alla P2 si tradurrebbero in un atto di fede, se non anche in una condotta di malafede. Ora si capisce da dove viene l'accusa di «malafede» lanciata da Longo, da Preti, da Romita all'on. Anselmi? La «malafede» del presidente della Commissione di inchiesta della P2 sta nel fatto che non abbia fatto propria la tesi del dott. Gallucci. Tutto qui. E noi siamo imputati di aver scritto che l'avvocata a Roma di tutti i procedimenti, è indirizzata a ridimensionare e a seppellire.

I fatti ci hanno dato ragione. Ma se non abbiamo commesso il grave reato di cui scrive il procuratore di Perugia, come mai il procuratore di Roma non promuove una azione giudiziaria nei confronti di Longo, Preti, Romita (e altri che a loro si sono associati) per le cose dette e scritte nei confronti dell'on. Anselmi che presiede una Commissione che ha poteri giudiziari?

«Comunque, se questo processo si farà, ne vedremo delle belle. Quelle di oggi sono solo un anticipo.

em. ma.

# Roma

bilmente alla sprovvista dal prevedibile afflusso massiccio di folla, hanno «rimediato» intervenendo in modo brutale e indiscriminato, e cioè aggiungendo caos al caos. La cronaca dei fatti è eloquente.

I primi incidenti sono cominciati intorno alle 8,30, mezz'ora prima dell'apertura dei botteghini. Ma la tensione era già alta. Gruppi di «affessionatissimi» della squadra giallorossa si erano accampati nel piazzale dello stadio Olimpico già alle prime ore della serata di domenica. Quasi tutti giovani, con sacchi a pelo e provviste per trascorrere una notte insonne. A disposizione c'erano meno di quindicimila biglietti in vendita «libera» (gli altri sono stati riservati dalla Roma ai

propri abbonati); un'inezia rispetto alla richiesta dei tifosi. Alle prime luci dell'alba la folla davanti all'unico botteghino che avrebbe effettuato la vendita era aumentata a dismisura: solo per primi la certezza di un posto. Dietro di loro sono iniziati gli spintoni, le discussioni animate. A garantire l'ordine nella piazza soltanto una ventina di agenti con alcune volanti. «Una cosa incredibile — dice un signore in fila dall'alba —. Botte tra i tifosi della stessa squadra non ne avevo mai viste. Alle sette di stamattina un gruppo ha addirittura tirato fuori bastoni e coltelli ed ha iniziato un assalto alla testa della fila. Teppisti? Sicuramente. Ma forse potevano anche essere bagarini a caccia di biglietti. Io, comunque — conclude — il mio biglietto non sono mica riuscito a prenderlo».

E la testimonianza sui primi tafferugli che innescheranno gli incidenti più gravi. Intervengono i pochi poliziotti presenti, ma possono ben poco, mentre la gente in attesa continua ad aumentare. Gruppi di giovani rispondono alla carica della polizia con un lancio di bastoni e sassi. Sono le 8,30. Nel piazzale ormai stipato di tifosi arrivano in forze gli agenti della celera e dei carabinieri. Il lancio di pietre divelte dal selciato si fa più intenso. Dai mezzi blindati partono salve di lacrimogeni, mentre viene ordinata la carica. Sono attimi drammatici. La polizia fende la folla con gli sfollagente, celandolo indiscriminatamente. Il piazzale diventa una trappola. Alcune anziane signore — anch'esse in attesa di un biglietto — vengono schiacciate dalla gente che si accalca, come impazzita, contro i muri esterni dello stadio. Su tutti piovono bottiglie, bastoni, cubetti di porfido o alcuni agenti rispondono alla assalita aumentando della confusione. In uno scenario allucinante, nel fumo dei lacrimogeni, si sentono distintamente alcuni colpi di pistola e molti si abbandonano a gesti inconsulti, in preda al panico. Un giovane ha individuato un gruppo di giornalisti e gli corre in aiuto: «Guardate, stanno sparando», urla mostrando un bossolo appena raccolto in ter-

ra. All'improvviso uno squadrone di polizia a cavallo entra nella piazza. Gli animali si imbizarriscono provocando una fucina ancora più disordinata. Molti cadono rischiando di essere calpestati.

La vendita dei biglietti è intanto stata sospesa. Viene ripreso alle 10,30, nell'unico botteghino aperto. Si accendono le polemiche. «Ringraziamo la Roma per la grande organizzazione», dice con amara ironia un tifoso che ha appena ripreso posto in fila, tra due ali di carabinieri. In effetti appare paradossale far convergere una intera piazza in attesa, su un unico botteghino. E, certo, non era un evento imprevedibile. Allo stesso modo non si comprende perché non sia stato predisposto, sin dalla notte, un efficiente servizio di ordine pubblico. Lo hanno sottolineato alcuni cittadini con un esposto al pretore Infelisi contro il questore (e pure contro il sindaco: ma che c'entra in questa storia?) e alcuni deputati di DP e del PDUP in due interrogazioni parlamentari nelle quali si chiede conto del comportamento delle forze dell'ordine.

Anche il sindaco di Roma Ugo Vetere, sottolineando che «la vendita dei biglietti non riguarda il Comune», ha affermato che le operazioni «non sono state organizzate certo nel modo migliore».

A tutti questi giudizi ha risposto il presidente della Roma, Dino Viola: «La nostra organizzazione è pienamente collaudata — ha detto —. Lo stato di tensione ai botteghini in parte è naturale, in parte è stato creato. Rispingiamo le accuse. Una difesa poco convincente.

Nel pomeriggio, intanto, ancora una lunga fila di persone era in attesa di un... «miraggio»: i biglietti, infatti, sono esauriti alle 15,30. Nel piazzale devastato, alcuni ragazzi mostrano le prime magliette stampate, apposta per l'occasione, in doppia lingua: «I was there too...» «C'ero anch'io». Roma-Liverpool. Almeno ieri, erano presenti ad un evento che con lo sport non ha proprio nulla da spartire.

Angelo Melone

ra. All'improvviso uno squadrone di polizia a cavallo entra nella piazza. Gli animali si imbizarriscono provocando una fucina ancora più disordinata. Molti cadono rischiando di essere calpestati.

La vendita dei biglietti è intanto stata sospesa. Viene ripreso alle 10,30, nell'unico botteghino aperto. Si accendono le polemiche. «Ringraziamo la Roma per la grande organizzazione», dice con amara ironia un tifoso che ha appena ripreso posto in fila, tra due ali di carabinieri. In effetti appare paradossale far convergere una intera piazza in attesa, su un unico botteghino. E, certo, non era un evento imprevedibile. Allo stesso modo non si comprende perché non sia stato predisposto, sin dalla notte, un efficiente servizio di ordine pubblico. Lo hanno sottolineato alcuni cittadini con un esposto al pretore Infelisi contro il questore (e pure contro il sindaco: ma che c'entra in questa storia?) e alcuni deputati di DP e del PDUP in due interrogazioni parlamentari nelle quali si chiede conto del comportamento delle forze dell'ordine.

Anche il sindaco di Roma Ugo Vetere, sottolineando che «la vendita dei biglietti non riguarda il Comune», ha affermato che le operazioni «non sono state organizzate certo nel modo migliore».

A tutti questi giudizi ha risposto il presidente della Roma, Dino Viola: «La nostra organizzazione è pienamente collaudata — ha detto —. Lo stato di tensione ai botteghini in parte è naturale, in parte è stato creato. Rispingiamo le accuse. Una difesa poco convincente.

Nel pomeriggio, intanto, ancora una lunga fila di persone era in attesa di un... «miraggio»: i biglietti, infatti, sono esauriti alle 15,30. Nel piazzale devastato, alcuni ragazzi mostrano le prime magliette stampate, apposta per l'occasione, in doppia lingua: «I was there too...» «C'ero anch'io». Roma-Liverpool. Almeno ieri, erano presenti ad un evento che con lo sport non ha proprio nulla da spartire.

Angelo Melone

# Favole

un'affascinante, imprevedibile Lupacchiotta. Ma bisogna svegliarsi all'alba o non andare a dormire se si vuole avere — come si dice — «accesso al computer». Moltissimi, infatti, sono intenzionati a mettere le mani sulle prezziosissime tessere che consentono di prendere parte al gioco. E così, a migliaia, nella notte tra domenica e lunedì, hanno lasciato le loro case per dare la caccia al «biglietto magico».

Il risveglio, per tutti, è stato bruciante: chi è scappato davanti alla violenza delle caricature chi ha ingaggiato, invece, un durissimo scontro con i carabinieri. Alla fine il piazzale deserto era ricoperto di pezzi divelti di selciato e di cocci di bottiglia. «C'è chi dice — oggi — che è intollerabile che simili scontri avvengano per una partita di calcio. Ed è grave che sia accaduto. C'è chi indigna le sue ragioni profonde che spingono migliaia di romani a una fila infernale per una partita che potrebbero vedersi anche in tv. Ma tutto ciò che è accaduto è molto complesso. C'è chi lancerà nuovi — e giustificati — allarmi per quanto potrà accadere il 30 maggio allo stadio. E bisogna prevedere e provvedere in tempo».

Rocco Di Blasi

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

iscritto al numero 243 del Registro Stampa, del giornale di Roma «l'UNITA'» autorizzazione a giornale numero n. 455. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 450351 - 450352 - 450353 - 450355 - 451251 - 451252 - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

# A112-SAVA. UN PRODIGIO DI CONVENIENZA.



Mai visto un periodo più favorevole all'acquisto a rate di una A112. Ma solo fino al 15 giugno. Merito soprattutto della SAVA, che ti consente di ritirare una fiammante A112 dal Concessionario Lancia senza pagare una lira di anticipo. Neppure per l'IVA. E i Concessionari Lancia non sono da meno. Per favorire il tuo passaggio in A112 ti applicano una riduzione di ben 550.000 lire corrispondenti circa alla messa in strada. E non è finita. Puoi scegliere la rateazione che preferisci, da 12 fino a 48 mesi: inizi a pagare dopo 2 mesi con una straordinaria riduzione SAVA del 35% sugli interessi. Cosa significa? Significa risparmiare 1.770.000 lire se scegli la dilazione a 48 mesi, senza quota contanti, della versione A112 Junior, pagando delle rate di sole 230.000 lire mensili! Logicamente occorre avere i normali requisiti richiesti dalla SAVA. Una giovanissima Junior, una elegantissima Elite, una prestigiosissima LX con alzacristalli elettrici di serie o una sportivissima Abarth 70 CV può essere tua a queste condizioni favorevolissime. Naturalmente occorre scegliere tra le vetture disponibili presso il Concessionario; perciò affrettati, per essere sicuro di trovare proprio il modello che desideri. Non aspettare: la proposta è valida solo fino al 15 giugno 1984. Dai Concessionari Lancia.